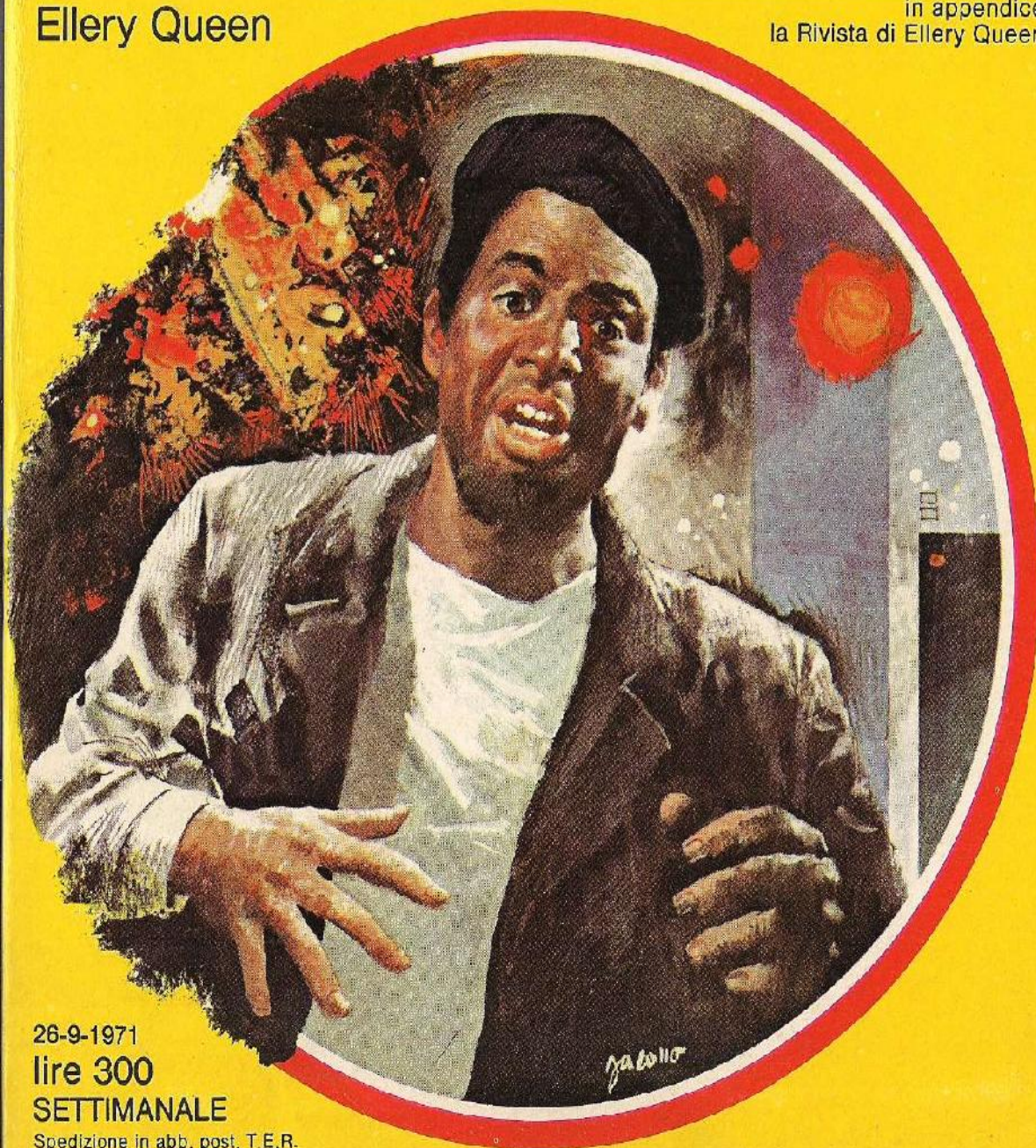


IL GIALLO MONDADORI **1182**

VIETATO ESSERE NERI

Ellery Queen

in appendice
la Rivista di Ellery Queen



26-9-1971

lire 300

SETTIMANALE

Spedizione in abb. post. T.E.R.

Dov'è Harlan James? Rilasciato in libertà dietro cauzione, il focoso leader dei Cuori Neri di Banbury sembra essersi dato alla macchia. La sua voce si fa ancora udire, registrata su nastro, e minaccia di trascinare la città verso il terrore di una lotta razziale senza quartiere. Harlan James ha sempre caldeggiato un'azione drastica, ha sempre esortato i fratelli di colore a scendere in piazza, ad attaccare i leaders bianchi della città per ottenere giustizia, parità di diritti. Ma quando mai si è spinto, con la sua propaganda, fino a chiedere ai fratelli di commettere un assassinio? In un clima reso più pesante dalle imminenti elezioni municipali, un eminente candidato bianco viene ucciso e l'assassino riesce a scomparire. Se non lo troveranno sarà poco meno che la guerra civile. Ebbene, ricordate Mike McCall, l'investigatore di «Vietato vietare»? È un nuovo tipo di «combattente» contro il crimine, e la sua attività lo porta a essere coinvolto, inevitabilmente, nelle crisi dell'America d'oggi, con tutte le sue contraddizioni, con tutte le sue contestazioni. Ed è proprio a lui, a McCall, che spetta il compito di sciogliere uno dei nodi più difficili che mai siano venuti al pettine del problema razziale.

Ellery Queen

Vietato essere neri



Arnoldo Mondadori Editore

Il Giallo Mondadori
DIRETTORE RESPONSABILE Alberto Tedeschi
REDAZIONE Gian Franco Orsi

ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.
PRESIDENTE Giorgio Mondadori VICE PRESIDENTE Mario Formenton DIRETTORE
GENERALE PERIODICI Adolfo Senn
VIGI DIRETTORI GENERALI PERIODICI Gianfranco Cantini e Nando Sampietro
AMMINISTRATORE EDITORIALE
DEL GIALLO MONDADORI Erman Chonchol

Il Giallo Mondadori
Settimanale n. 1182 – 26 settembre 1971 – 10953 Lig – Nuova Serie
Pubblicazione registrata presso il Tribunale di Milano n 3669 del 5 marzo 1955

Redazione, amministrazione: ARNOLDO MONDADORI EDITORE S.p.A.
Via Bianca di Savoia 20, 20122 Milano
Spedizione in abbonamento postale:
TK edit. aut. 31770/2 – 8.4.58 Direz. PT Verona
II, GIALLO MONDADORI – September 26, 1971 – Number 1182

IL GIALLO MONDADORI is published weekly by Arnoldo Mondadori Editore
via Bianca di Savoia 20, 20122 Milan, Italy
Second -class postage paid at New York, N.Y Y.

Subscription \$ 25,5 a year in U.S.A. and Canada

Vietato essere neri
Titolo originale: The black hearts murder
Traduzione di Maria Luisa Bocchino
Copertina di Carlo Jacono
© 1970 by Ellery Queen
© 1971 Arnoldo Mondadori Editore
Printed in Italy – Stampa Officine Grafiche Mondadori, Verona

VIETATO ESSERE NERI

Personaggi principali:

MIKE McCALL	assistente speciale del governatore Holland
SAM HOLLAND	governatore
HEYWOOD POTTER	sindaco di Banbury
JEROME DUNCAN	
GERALD HORTON,	candidati alla carica di sindaco di Banbury
LAUREL TATE	segretaria del sindaco Potter
BETH McKENNA	poliziotto, segretaria del capo della polizia
MAGGIE KIRKPATRICK	giornalista
HARLAN JAMES	capo dei Cuori Neri
LEROY RAWLINGS	vice presidente dei Cuori Neri
ANITA RAWLINGS	madre di Leroy
BENJAMIN CORDES	direttore della stazione radio BOKO
ANDY WHALEN	tecnico della stazione radio BOKO
Tenente COX	
Sergente FENNER	
Sergente DIXON	
Agente SPERA	dell'Ufficio Investigazioni
CONDON	capo della polizia serie di industrie

1

Durante il volo dalla capitale, McCall esaminò con attenzione l'opuscolo che il governatore Holland gli aveva cacciato in mano. Era stato partorito dalla Camera di Commercio di Banbury e, da quanto McCall poteva capire, si trattava della solita pappa del Capo in testa, farcita di statistiche come un budino pieno zeppo di uva passa. Secondo la Camera, Banbury era la terza città industriale più importante dello Stato e vantava un'infinita serie di industrie fra le più svariate: fabbriche di pezzi per automobili, fonderie di ottone e costruzioni elettroniche. Nel 1960 il censimento della popolazione aveva dato un totale di duecentoquarantamilanovecentosettantadue persone, ma nel 1970 il totale superava le duecentonovantasettemila a causa dell'influsso procurato da altre tre grosse fabbriche di industria pesante. C'era una notevole varietà di gruppi etnici tra i cittadini, e il redattore dell'opuscolo pareva andare molto cauto su quell'argomento, quasi non avesse ancora ben capito se fosse un bene o un male. I rapporti "tra le varie razze", sottolineava piuttosto frettolosamente, erano "ottimi". Le ultime "noie" come le chiamava lui, (McCall aveva sentito parlare addirittura di conflitti) avevano avuto luogo negli anni venti.

L'assistente per gli affari speciali del Governatore si interessava molto di più alle statistiche riguardanti bianchi e neri. A piè di pagina c'era una nota a caratteri minuscoli: "Si calcola che, nella città di Banbury, l'attuale proporzione fra cittadini di colore e bianchi sia all'incirca del ventiquattro per cento." Il che significa più esattamente più di settantamila neri.

Considerevole.

Quelle cifre fecero pensare McCall. Stava volando a Banbury per ordine del governatore Holland con la precisa missione di fare di tutto per evitare un conflitto razziale. (Qualcuno

insinua che tale missione si dovrebbe definire “Missione impossibile”, caro Mike, gli aveva detto il Governatore). Si prevedeva che se ciò fosse avvenuto, (due consiglieri del Governatore avevano usato la parola “quando” invece di “se”) la sua violenza avrebbe avuto/ripercussioni su tutto lo Stato e scatenato fiumi di lava politica.

McCall buttò da parte il libello della Camera di Commercio per meditare sulla situazione. Erano pochi, secondo lui, i problemi impossibili da risolvere. Ma prima di concretare il da farsi, bisognava afferrare bene il quadro. Quando c’entravano degli esseri umani, raramente il compito era semplice.

Qualche bastone s’infilava sempre tra le ruote. Le imminenti elezioni per la carica di sindaco di Banbury non si potevano considerare come le solite risse politiche d’un partito locale. Jerome Duncan, l’uomo scelto dal governatore Holland per la carica più importante della città, aveva la sicurezza di perdere, e di perdere anche male, qualora la missione di McCall – portare pace nella città turbolenta – fosse fallita. E ciò avrebbe potuto significare la sconfitta del Governatore e del suo partito nelle future elezioni dello Stato. (E allora anch’io, pensò McCall sorridendo a mezza bocca, mi ritroverei senza impiego.)

Non gli era mai capitato di vedere Sani Holland come lo aveva visto nella loro riunione prima della sua partenza.

— Non sono preoccupato soltanto per il mio futuro politico e per il successo del mio partito, Mike — aveva detto il Governatore. — Vincere o perdere tra due anni^ non ha importanza, ora; se non facessi niente, non sarei più capace di dormire la notte, pensando che magari avrei potuto evitare una strage di sangue. Non voglio avere una cosa simile sulla coscienza, e nemmeno sul mio curriculum. Sono abbastanza vanitoso da desiderare di essere ricordato come uno dei migliori Governatori di questo Stato.

— Questo ve lo siete già assicurato — aveva risposto McCall.

— Credi? — aveva esclamato il governatore Holland, cupo. — Aspetta che bianchi e neri dissemino le strade di Banbury di cadaveri bianchi e neri insanguinati e vedrai come faranno presto gli storici a nominarmi come un buono a nulla. Non voglio stragi, laggiù. Semplicissimo. Sebbene come tu possa fare per impedire una sommossa nel caso che Harlan James venga condannato, Dio solo lo sa. Dovresti proprio fare un miracolo.

E McCall aveva detto: — Ma non sapete. Governatore, che Miracolo è il mio secondo nome? — Aveva parlato con un’allegria che era ben lontano dal provare.

Harlan James era il focoso capo di un’organizzazione di neri militanti di Banbury che si faceva chiamare “I Cuori Neri”. Era stato rinviato a giudizio sotto l’accusa di aver violato la legge di Stato contro la sedizione. L’accusa sosteneva che alla “Scuola per rivoluzionari” dei Cuori Neri, James aveva insegnato ai novizi il modo di fabbricare bombe ed esplosivi di tutti i generi con materiali comuni e che, per giunta, aveva predicato ai suoi allievi la necessità di far saltare per aria quelle “spregevoli” sedi di lavoro – sia dentro, sia fuori del ghetto di Banbury – colpevoli di assumere personale basandosi sulla discriminazione razziale.

Fino a che non aveva parlato col Governatore, McCall aveva pensato che le autorità di Banbury avessero abbastanza capi d’accusa per trascinare il capo dei Cuori Neri davanti, a un tribunale. Ma il governatore Holland era venuto a sapere che l’accusa contro James era più che altro una manovra politica del partito dell’opposizione.

— Prima del processo il sindaco Potter non può fare alcuna pubblica dichiarazione sul caso James, naturalmente — aveva detto il Governatore. — Ma in privato mi ha fatto capire che, secondo lui, stanno incriminando James con false accuse. Dice che il Procuratore Distrettuale, quel furbacchione di Volper, sta cercando deliberatamente d’incoraggiare conflitti razziali a Banbury in modo che Horton, il suo beniamino, al grido del suo

altisonante slogan “legge e ordine” possa essere eletto dalla reazione dei bianchi. Ha scelto un brutto momento, il vecchio Potter, per ritirarsi dalla politica. Anche alla sua età potrebbe sempre battere Horton. Ma Jerome Duncan, nonostante tutta la sua abilità e il suo fascino, è un uomo di colore, e se prima dell’elezione si scatenassero dei subbugli per questioni razziali, è certissimo che gli operai industriali bianchi voteranno contro di lui.

Fino alle ultime elezioni – per un intero lustro – l’organizzazione di Heywood Potter aveva sempre dato il voto di Banbury al partito del Governatore. Ma il sindaco Potter era diventato vecchio e già da quattro anni la sua ferrea presa politica sulla città si era indebolita. Gerald Horton, il proprietario della locale stazione radio BOKO, era stato eletto Consigliere Generale e un ignoto avvocato di nome Volper si era insinuato subdolamente nel mondo politico e a forza di chiacchiere e di intrighi era riuscito a ottenere una stupefacente vittoria sul Procuratore Distrettuale in carica. Il suo avversario era un pacifico e coscienzioso Pubblico Ministero che per sedici anni aveva lavorato pacificamente e coscienziosamente e che subito, dopo la sconfitta, era stato colto da occlusione alle coronarie e se n’era pacificamente andato in paradiso a prendersi il suo premio. Dal momento dei successi di Horton e di Volper, l’opposizione aveva acquistato sempre più forza e adesso era pronta a dare del filo da torcere al partito in carica nella corsa per tutti i seggi della città e della contea.

Il sindaco Potter aveva ottantaquattro anni. La notizia che non si sarebbe presentato alle elezioni primarie aveva creato un vuoto nella gara per la candidatura per la carica di sindaco. In quel vuoto marciava il governatore Holland e, con qualche spinta dalla residenza del Governatore, Heywood Potter. Insieme, sostenevano Jerome Duncan. (Nella capitale si diceva che il vecchio sindaco avesse brontolato: “Accidenti, Sam, non è per il colore della sua pelle – sai bene come la penso – ma è che non può vincere!”. E il Governatore aveva risposto: ”Io credo di sì, se gli si dà un valido appoggio, e voi ed io, Heywood, costituiamo un ottimo appoggio.) Gli strateghi del partito avevano mugugnato, ma il sindaco Potter aveva fatto loro notare che Jerome Duncan aveva il fisico e il comportamento del vero condottiero (cosa che faceva colpo su tutti tranne che su lui stesso) così Duncan, nelle primarie, aveva facilmente ottenuto la designazione.

Se si analizzava freddamente, la sua “chance” di vincere le elezioni cittadine era tutt’altra cosa. Duncan era un avvocato rispettato da tutti ed era presidente del NAACP dello Stato, l’Associazione Nazionale per il progresso della gente di colore, ma quanto a esperienza politica ne aveva ben poca. Virtualmente ci si poteva aspettare che ottenesse un solido voto dai neri, ma dai calcoli fatti risultava che per poter vincere avrebbe dovuto ottenere dai bianchi più del venticinque per cento dei voti, e lui non era molto conosciuto nella comunità dei bianchi del basso ceto. Oltre alle altre normali difficoltà del candidato, prima di essere rinviato a giudizio con l’accusa di sedizione, Harlan James aveva appoggiato la candidatura di Duncan, il che non era stato un grande aiuto per Duncan. Inoltre, secondo il punto di vista dei “saputi” del partito, ciò gli avrebbe fatto perdere quasi certamente l’importante appoggio dato dai voti degli operai bianchi.

L’avversario di Duncan era il Consigliere Generale Gerald Horton che, nelle sue arringhe, prometteva “legge e ordine” e “le vostre mogli e le vostre fidanzate di nuovo sicure per le strade”, facendo pesare i suoi quattro anni nel governo della città in contrasto con Duncan che “ingorgava il calendario del nostro tribunale con cause irrilevanti per appoggiare il potere dei neri”.

La campagna terroristica di Horton e le minacce di procedimenti legali proferite da Volper contro Harlan James, caro ai militanti neri, aveva acceso gli animi, infiammando così bianchi e neri e gettando le due razze una contro l’altra. Gli scontri razziali non erano

più confinati a episodi saltuari di violenza tra gruppi di studenti sbarbatelli: ora ne erano coinvolti anche gli adulti. Per le strade di Banbury correvano le dicerie più spaventose. Il sindaco Potter era stato costretto a rivolgersi frequentemente alla popolazione attraverso la radio municipale per invitarla alla calma. Vi erano state dimostrazioni di operai neri, dimostrazioni di operai bianchi, picchettaggi, lanci di mattoni contro polizia e pompieri... per farla breve, la città era in continuo fermento. Erano tutti d'accordo nel convenire che se non fosse stato per Jerome Duncan, la Guardia Nazionale avrebbe già occupato la città. Il candidato nero compariva dappertutto: a calmare i bianchi, a scongiurare i negri di "star tranquilli" assicurandoli che la violenza era soltanto quello che volevano i razzisti... riuscendo, in certo qual modo, a mantenere il coperchio sulla pentola in ebollizione.

— Ma è soltanto questione di tempo, Mike — erano state le parole con cui il governatore Holland aveva salutato McCall. — Quando il coperchio salterà, succederà un pandemonio. Per amor del cielo trova il sistema per fermarli, o almeno controllarli fino al giorno dopo le elezioni. Credo che poi tutto sbollirà.

L'aereo di McCall atterrò all'aeroporto municipale alle otto e dieci del mattino. Alle otto e trenta, con una Ford presa a noleggio, McCall puntava verso il tribunale della Contea. Non c'era tempo per recarsi a fare una visita di cortesia al Sindaco; il processo di Harlan James era fissato per le nove e dall'aeroporto al centro di Banbury c'era un tragitto di venti minuti.

Sincronizzò la radio dell'auto sul 1410, la frequenza della stazione di Gerald Horton: voleva sentire cosa si diceva sull'onda ufficiale del processo contro il leader nero. La trasmissione delle notizie locali della BOKO era già finita e ora si dilungavano a riassumere notizie nazionali e internazionali che non gli dicevano niente sulla faccenda Harlan James. Quando se ne rese conto, tentò altre stazioni, ma finì col perdere i notiziari da tutte le parti.

Con un'imprecazione, spense la radio.

Il tribunale della Contea era situato in una piazza e la piazza era gremita di folla: quasi tutti uomini di colore. In media uno su ogni quattro o cinque di quegli uomini neri indossava una lustra giacca di plastica nera sulla cui schiena figurava un emblema bianco a forma di cerchio. Al centro di quel cerchio c'era un cuore nero e, infilato in quel cuore nero, un pugnale... bianco.

Era la prima volta che McCall vedeva l'emblema dei Cuori Neri, sebbene ne avesse letto la storia in quel po' di letteratura esistente. Secondo un rapporto della F.B.I., intitolato "Poco attendibile", il nome dell'organizzazione e il suo simbolo erano stati ispirati da un discorso fatto al Senato degli Stati Uniti da un senatore separatista del Sud dopo la decisione della Corte Suprema di abolire la segregazione nelle scuole pubbliche. Pareva che il senatore avesse detto (tale citazione non era mai stata trovata nel "Congressional Record"): "Il lucente pugnale bianco della cavalleria sudista dovrebbe essere conficcato nel cuore nero dei responsabili di questo spregevole assassinio dei diritti umani".

Si raccontava che Harlan James, allora ragazzino di dodici anni, avesse sorpreso una conversazione tra i suoi genitori sul discorso del senatore, e avesse udito il padre commentare amaramente: "Quando parla di diritti umani, lui intende parlare dei diritti dei bianchi di Dio Onnipotente. Noi sicuramente non siamo essere umani, agli occhi di Dio".

L'osservazione del padre era rimasta impressa nella mente del ragazzo per riaffiorare nel 1968 quando il gruppo di militanti neri recentemente formato sotto il suo comando stava affannosamente cercando un nome. L'idea di usare la metafora del senatore per la causa dei neri deliziò la comunità nera di Banbury – incurante dei punti di vista individuali – e sgomentò i bianchi di tutti i credo. Astutamente James ribatteva su quel tema in tutti i suoi discorsi. Nei suoi attacchi satirici contro l'atteggiamento razzista, batteva e ribatteva sulle parole "cuore nero" come sinonimo di male e "bianco" come sinonimo di virtù. Ma nelle

sue arringhe non mancava mai di rendere chiaro il suo pensiero: “Dal profondo del mio cuore nero ringrazio il Signore che nessuno mi abbia mai detto: ‘Ti sei comportato da bianco, Harlan...’ perché il colore del male è il bianco e non il nero”.

Alcuni fra quelli che avevano l’emblema dei Cuori Neri sulla giacca portavano dei cartelli. Le loro scritte andavano da un semplice “LIBERTA’ PER HARLAN” a un più bellicoso “COMLOTTO DI BASTARDI”, a un altro ancora più violento: “IL PROCURATORE DISTRETTUALE VOLPER E IL GIUDICE GRAHAM SONO DEI PORCI RAZZISTI”.

McCall sistemò la macchina parcheggiata in una strada laterale poco oltre la piazza, lontana dalla folla davanti al tribunale. Sugli scalini del tribunale, dietro a barricate di legno, c’erano i cordoni della polizia e lui faticò più a passare attraverso quelli che se fosse passato in mezzo alla folla della piazza. Finalmente ci riuscì usando l’apriti sesamo che tanto gli seccava tirar fuori: la patacca dorata che lo identificava, come assistente speciale del Governatore.

Dentro il tribunale c’era il pandemonio. Malgrado gli sforzi della polizia, i corridoi e le scale che portavano al piano superiore erano stipati di gente. Alla meglio, guizzando come un pesce, McCall riuscì ad aprirsi un varco fino a che arrivò in prima fila davanti all’aula contrassegnata 2A. Le doppie porte erano chiuse e due nerboruti marescialli vi stavano appoggiati con la schiena.,

Un giovane con la giacca dei Cuori Neri e una dimessa donna bianca di mezz’età erano davanti a quelle porte e, a quanto pareva, erano i primi ai quali era stato proibito l’ingresso. A turno, fissandosi astiosamente l’un l’altro, discutevano con i marescialli.

McCall usò di nuovo l’apriti sesamo. Il sigillo dorato del Governatore fece sì che uno dei due marescialli si accorgesse di Mc Call. — Abbiamo un pezzo grosso — disse al compagno. — Lascia passare questo signore. — Gli fu aperto uno spiraglio. Mentre passava contorcendosi attraverso la stretta fessura, udì qualcuno dietro di sé che diceva: — O questa? Quel bastardo lo fate passare e noi ci lasciate qua fuori come salami? — E il maresciallo che rispondeva: — Si dà il caso che quel bastardo sia il signor McCall, rappresentante del Governatore. Indietro!

Erano passate le nove da diversi minuti, ma lo scanno del giudice era sempre vuoto. L’immensa aula ronzava come un alveare. Tutti i posti destinati al pubblico erano occupati. Contro il muro in fondo c’era gente in piedi, ma i corridoi laterali e centrali erano stati lasciati liberi. Il pubblico pareva diviso alla pari tra bianchi e neri: contrariamente alla folla fuori, lì un nero su tre aveva la giacca dei Cuori Neri. I corridoi erano sorvegliati da nervosi poliziotti, per la maggior parte neri.

McCall vide un posto vuoto proprio in prima fila, nel reparto riservato alla stampa: l’unico posto vuoto in tutta l’aula. S’incamminò alla svelta per il corridoio centrale. Al cancelletto, un agente del tribunale lo fermò e McCall dovette tirar fuori un’altra volta la patacca dorata. E con ciò si guadagnò il posto.

Nel reparto della stampa erano seduti sette uomini e una donna, e quest’ultima si trovava proprio accanto a McCall. Le rivolse un sorriso e lei glielo ricambiò con aperta curiosità. Era un tipo snello, quasi anche troppo magra, ‘sportiva: un’attraente brunetta sui trent’anni. Aveva, quei lucidi occhi neri e gli alti zigomi tipici degli indiani americani che lo avevano sempre attirato in una donna... sebbene corresse voce che la varietà delle attrattive femminili per le quali McCall era portato gareggiasse con i prodotti di Heinz.

— Buongiorno — disse lei, in tono amichevole. — Sono Maggie Kirkpatrick del “Post-Telegram” di Banbury. E voi chi siete?

— Mike McCall.

— Di un giornale di fuori o di qualche grosso complesso? Non mi pare d’avervi mai visto.

Lui scosse il capo. — Non sono un giornalista.

— Mike McCall... – gli occhi di lei brillarono. — Non vorrete mica... Mike è il diminutivo di Michael?

— Micah.

— Esatto. Non me lo ricordo mai. Non ditemi che siete davvero il famoso assistente speciale del Governatore!

McCall sorrise. — “Famoso” in che senso?

— Non mi riferivo ai vostri exploits come rimediagrane di Sam Holland — disse Maggie Kirkpatrick. — Mi riferivo alla vostra fama di “rubacuori”.

— Siete una giornalista da due soldi se credete a tutte le chiacchiere.

— Questa pare piuttosto insistente. Dicono che ogni “bella” della capitale abbia perso la testa per voi e che ogni sera, prima di coricarsi, le mamme delle stesse si buttano a terra con le ginocchia tremanti e pregano che la loro figliola possa trascinarvi all’altare prima che voi le portiate a letto.

— Se è così, ancora non ce l’hanno fatta.

— Si dice che sgusciate via come un’anguilla.

— Mettetemi alla prova. Troverete facilissimo acchiapparmi.

— A che scopo? — ribatté Maggie Kirkpatrick.

— Aha! — disse McCall con espressione misteriosa e il suo sorriso chiuse l’argomento. Si guardò attorno e cominciò a esaminare i presenti.

Mentre lui faceva la sua ispezione, la giornalista ispezionò lui con crescente interesse e ammirazione come capitava alla maggior parte delle donne. McCall non faceva colpo sulla gente – uomini o donne che fossero – lui era più proporzione che dimensione, come di solito sono gli atleti. Anche in posizione di riposo era tutto un’armonia di muscoli. Era stato “halfback” nel Northwestern e aveva sempre cercato di mantenersi in forma. Aveva un viso sano, aperto, del tipo che gli altri uomini non riuscivano a capire come le donne potessero considerare bello, e i suoi capelli neri avevano quella giusta spruzzata di sale che ci voleva.

Maggie Kirkpatrick sospirò e distolse lo sguardo da lui. Mamma, pensò, se tu fossi sempre qui con noi, ti butteresti in ginocchio a pregare per me, ora.

McCall stava porgendo tutta la sua attenzione ai tavoli dei contendenti. Al tavolo del Pubblico Ministero c’erano due bianchi. Uno era grassoccio e roseo, con grandi occhi umidi e corti capelli grigi tagliati a spazzola. L’altro, ovviamente il suo assistente, era giovane, nervoso. Al tavolo della difesa c’era un uomo solo, di pelle nera, vestito correttamente di blu con cravatta di seta color grigio scuro. Scartabellava senza posa tra i fogli che aveva davanti gettando sguardi preoccupati all’orologio dell’aula.

Maggie Kirkpatrick disse: — I due tizi con la pelle bianca sono il Procuratore Distrettuale Volper – è il ciccione roseo con quegli occhi grossi – l’altro è il suo assistente. Il negro... oh, scusatemi, l’uomo di colore al tavolo della difesa è l’avvocato di Harlan James, Prentiss Wade.

— Dov’è il suo cliente? — domandò McCall.

Maggie si strinse nelle spalle. — Fuori, dietro cauzione di diecimila dollari e credo che Wade cominci a sudare. Anche lui ha un assistente, ma qualche minuto fa l’ha mandato fuori per qualcosa. Probabilmente a telefonare per sapere come mai James non si fa ancora vedere. Mi sa che questa faccenda butta male.

Prima che McCall potesse rispondere, l’agente del tribunale gridò: — In piedi! — E il

giudice, la toga svolazzante, uscì dalle sue stanze e salì sullo scanno.

2

Il giudice Graham era un ometto di aspetto fragile con un'espressione ostinata e una testa di capelli arruffati che rammentò a McCall il defunto senatore Dirksen. La sessione era stata dichiarata aperta – la gente stava rimettendosi a sedere – quando un giovanotto nero dall'aria solerte si precipitò nell'aula, piombò su una sedia del tavolo della difesa e cominciò a bisbigliare affannosamente all'orecchio di Prentiss Wade.

L'avvocato nero appariva costernato.

Il giudice, notando che l'imputato non era al tavolo della difesa, si era accigliato. Difatti, di lì a poco domandò a Wade:— Dov'è il vostro cliente, avvocato?

L'avvocato balzò in piedi. — Vostro Onore, eravamo d'accordo col signor James che ci saremmo trovati qui stamattina alle nove meno un quarto. Non si è fatto vedere. Il mio socio, signor Baker qui presente, ha parlato a LeRoy Rawlings, vice-presidente dei Cuori Neri e il più fedele amico del mio amico. Anche il signor Rawlings non ha saputo niente dal signor James e non ha la più pallida idea di dove possa trovarsi. So che il mio cliente aveva tutte le intenzioni di presentarsi qui, Vostro Onore, perciò immagino che sia stato trattenuto da qualche circostanza imprevista. Chiedo l'indulgenza della Corte per qualche minuto ancora.

Il giudice Graham guardò l'orologio. — Sono quasi le nove e un quarto, signor Wade. Vi concederò altri quindici minuti per darvi tempo di fare altre telefonate in modo di venire a sapere cosa è successo all'imputato. — Batté il mazzuolo. — La Corte si ritira fino alle nove e mezzo.

— In piedi! – gridò l'agente.

Il giudice si diresse verso le sue stanze. Un uomo in uniforme lo fermò e gli sussurrò qualcosa. Lui si voltò immediatamente verso gli avvocati ancora dietro i rispettivi tavoli. — Ho ricevuto un messaggio del Capo della polizia che chiede di parlarmi di cose riguardanti l'imputato. Vorrei pregare il Pubblico Ministero e l'avvocato della difesa di non lasciare l'aula prima del mio ritorno.

Dieci minuti più tardi il giudice Graham ricomparve. Sembrava furioso e perplesso allo stesso tempo. — Signor Wade, ho parlato proprio adesso per telefono col Capo della polizia Condon, il quale mi ha detto che circa mezz'ora fa ha ricevuto una telefonata dalla stazione radio BOKO. Non starò a dilungarmi sui particolari del breve sommario trasmesso dalla BOKO, perché io stesso ho intenzione di ascoltarlo... Con uno speciale bollettino che verrà mandato in onda alle nove e mezzo, la BOKO trasmetterà una completa chiarificazione sulla questione che ci interessa. Ascolterò la trasmissione dall'apparecchio radio nelle mie stanze e voi, signori della difesa e dell'accusa, siete invitati a venire con me. Vi basti per ora sapere che il Capo Condon mi ha dato assicurazione che oggi l'imputato non si presenterà in quest'aula, e che la sua assenza è deliberata: un atto di pura sfida a questa Corte.

L'avvocato Wade disse, in fretta: — Mi dispiace, Vostro Onore. La Corte ha la mia parola che io non sapevo nel modo più assoluto che il mio -cliente intendesse approfittarsi della libertà provvisoria dietro cauzione. E, in effetti, con tutto il rispetto dovuto per la Corte e per il Capo della polizia, stento ancora a crederci.

— Capisco perfettamente i vostri sentimenti, avvocato, e avete tutta la mia simpatia per la sgradevole situazione in cui vi siete ritrovato. Tuttavia, dal rapporto appena ricevuto, ogni dubbio è da escludersi. — Poi, in tono più aspro, il giudice continuò: — Con ciò, la

cauzione viene confiscata. E per giunta, ordino che venga emesso un mandato di cattura per il suo arresto. La Corte è aggiornata! Signori?

— Cosa ne pensate, signor McCall? — domandò Maggie Kirkpatrick in mezzo alla confusione e al vocio dell'aula che si stava svuotando.

— Chiamatemi Mike e ve lo dirò, signorina Kirkpatrick.

— Se voi mi chiamate Maggie.

— Maggie.

— Mike. E ora rispondete alla mia domanda.

— Cosa volete che pensi? — McCall sorrise. Provava tutto tranne che voglia di ridere. — Come indovino faccio schifo. — Sbirciò il suo orologio da polso. — Quella trasmissione andrà in onda fra undici minuti.

— Avete una radio in macchina?

— Sì.

— Allora abbiamo un mucchio di tempo...

— Non tanto. Non l'ho parcheggiata qui davanti. Dopo aver visto tutta quella folla nella piazza, ho lasciato l'auto in una strada laterale.

Maggie cacciò il taccuino nella sua borsa dalle dimensioni gigantesche e lo agguantò per un braccio. — Allora muoviamoci. Cosa siete venuto a fare a Banbury, comunque? — domandò mentre si avviavano verso la porta. — Che interesse può avere Sam Holland per Harlan James?

— Ovvio — rispose McCall. — Il Governatore vuole far cessare i disordini a Banbury.

— Cosa sento dire del Governatore? — Chi parlava era uno dei giornalisti presenti, un tizio con le orecchie sempre tese.

— Conversazione privata, George — rispose Maggie Kirkpatrick con un sorrisetto mielato, guidando McCall verso un'altra parte. — Di qua, conosco un'uscita secondaria.

Lo condusse giù per una scalinata sul retro dell'edificio.

— Grazie — disse McCall. — Non sono ancora pronto per tenere conferenze stampa.

— Non mi ringraziate, Mike. Il mio motivo è soltanto egoistico. Voglio l'esclusiva.

— Naturale. Ma perché dovrei darla proprio a voi?

— Perché il "Post-Telegram" e io siamo dalla parte del Governatore, mentre gli altri giornali di Banbury no. Il "Press-Times" strangolerebbe tutti i bambini della città pur di vendere giornali. Perciò loro parteggiano per il subbuglio e più sensazionale è meglio è; il "News Mirror" è dalla parte di Gerry Horton. I giornali di fuori non contano. Quindi, tutto sommato, vi conviene associarvi con me. Che ne dite?

— Siete molto persuasiva. Okay, controllerò le vostre informazioni e se avete detto la verità, siamo d'accordo.

— Io sono sincera.

Lui prese una decisione improvvisa: quegli occhi color ghiaccio grigio erano vaghi ma non disonesti. — Qua la mano — disse.

Lei gliela strinse come un uomo. — D'ora in poi non avrete più segreti per me.

— Calma, Maggie. — McCall sorrise. — Non ho affatto detto questo. Al mio paese "esclusiva" significa che quando deciderò io di dare qualche informazione, voi sarete la prima ad averla.

Maggie si strinse nelle spalle. — Be', non potete biasimare una povera ragazza per averci provato. Vi ricordate come mi chiamo?

— Sicuro. Kirkpatrick? — disse, accentuando la erre. — Anch'io sono di quelle parti.

— Siete scozzese? — domandò Maggie, stupita. — Non so perché, vi avevo preso per uno di noi... irlandese.

— Sono mezzo e mezzo — rispose McCall. Guardò l'orologio. — Tra due minuti comincia la trasmissione. Restate con me a sentirla?

— No, devo tornare di corsa in bottega. La sentirò in macchina; anch'io l'ho parcheggiata sulla strada. — Si allontanò con uno sbrigativo cenno di testa, quasi brusco.

Lui la osservò salire su una polverosa e acciaccata' Oldsmobile, vecchia di almeno dieci anni, e poi partire a razzo come un poliziotto. Sempre sorridendo, McCall salì sulla sua Ford, Sincronizzò la radio sulla frequenza della BOKO. Avviò il motore, lo lasciò ronzare e accese la radio.

Stavano trasmettendo una canzone, ormai verso la fine. Seguì la pubblicità di un negozio locale che vendeva vestiti con sconti fortissimi e finalmente lo speaker cominciò: — Interrompiamo lo spettacolo di Dave Banner per darvi un notiziario speciale.

— Stamattina Harlan James, Capo dei Cuori Neri, che doveva presentarsi davanti al Tribunale della Contea, aula due A, per essere processato del reato di sedizione, non si è fatto vedere. Qualche minuto fa alla BOKO è giunta la notizia che la cauzione di diecimila dollari versata per assicurare la presenza del Capo dei Cuori Neri, è stata confiscata e che il Giudice in carica Wendell

Graham ha richiesto un mandato di cattura per l'arresto del signor James.

“E ora ecco a voi il rapporto speciale:

“Alle otto e trenta di questa mattina un messaggero negro ha portato un pacco a questa stazione e si è allontanato senza identificarsi. Il pacco conteneva una bobina da registrazione e una lettera firmata, a penna, ‘Harlan James’. Nella lettera, battuta a macchina e indirizzata al Reparto Notizie Stazione BOKO, si legge quanto segue:

“Copie di questa lettera e duplicati del nastro sono stati inviati a tutte le stazioni locali della radio e della televisione.

“E ciò per annunciare pubblicamente che non mi sottometterò al processo in atto nel tribunale distrettuale dei porci razzisti presieduto dal porco razzista giudice Wendell Graham, per rispondere alla falsa accusa di sedizione con la quale sono stato incriminato dal porco razzista Procuratore Distrettuale Volper.

“Mi sono nascosto per proteggermi. E' tuttavia mia intenzione di rimanere nei dintorni di Banbury.

“Vorrei che fosse assolutamente chiaro che NESSUNO dei miei parenti, compreso la sorella presso la quale finora ho vissuto, né alcuno dei compagni dell'organizzazione dei Cuori Neri, compresi i nostri funzionari, sa dove mi trovo. Tengo segreto il mio nascondiglio a tutti col preciso scopo di impedire che la porca polizia razzista tartassi dette persone nel tentativo di estorcere loro la rivelazione dei miei movimenti. Non sanno nulla.

“Il nastro accluso contiene un messaggio per i miei fratelli e sorelle neri e vi prego di trasmetterlo. Manderò altri nastri – qualora trasmettiate questo – per poter restare in contatto con la gente che crede in me.

“In realtà non spero che questi nastri che mando vengano trasmessi perché le stazioni radio e della T.V. di Banbury hanno troppo spesso dimostrato la loro tendenza razzista contraria alla gente di colore. Se li trasmettete, perché no? Se non li trasmettete... perché?

“Dal profondo del mio cuore nero, Harlan James.”

Lo speaker proseguì:

— Nonostante la natura bellicosa del contenuto del nastro di Harlan James, la stazione BOKO ha deciso di trasmetterlo. La decisione della BOKO parte dalla convinzione che il pubblico, bianco e nero, ha il diritto – in effetti l'obbligo civico – di sentire, dalle sue proprie labbra, che tipo d'uomo sia James e quale dottrina violenta e rivoluzionaria stia predicando. Noi crediamo che lungi dal convertire chicchessia alla causa di James

(evidentemente questo è il motivo per cui ce l'ha mandato) questo nastro registrato metterà in guardia tutti i cittadini rispettosi della legge contro il pericolo costituito dal messaggio stesso e dall'uomo.

“La voce che tra poco udrete sarà quella di Harlan James in persona, dal nastro che ci ha fatto pervenire, e che trasmetteremo per intero, tranne alcune oscenità che naturalmente non possiamo lasciare e che i nostri tecnici hanno cancellato.”

Seguì una pausa. Poi si udì una risonante voce profonda. — Sorelle e fratelli neri, saluti dal profondo del mio cuore nero. E' Harlan James, il presidente dei Cuori Neri, che vi parla.

L'arringa, che durò un quarto d'ora, parve a McCall una cosetta all'acqua di rose. Si trattava della solita tiritera di lamentele per i maltrattamenti dei “bastardi” sull'uomo di colore – anche troppo vero – e un'amara esortazione ai neri di “alzarsi e combattere” per i loro diritti. Il discorso era letteralmente disseminato di cancellature, ma niente, nelle parole di James, faceva pensare a una violenza rivoluzionaria, come l'annunciatore Cabbage aveva insinuato: se c'era qualcosa di sovversivo, nel messaggio di James, McCall non lo afferrò. Tutto ciò che poteva osservare su quel messaggio era che non diceva niente di nuovo, che troppo spesso non legava ed era quindi difficile da seguire, e che i capi di altri movimenti di militanti neri avevano detto le stesse cose con molta più chiarezza e fantasia.

Un passaggio tipico era: “E' passato per sempre il giorno in cui il ‘signor Charlie’ poteva cacciar via gli uomini di colore chiamandoli ‘negri pezzenti’. Ora l'uomo di colore cammina in mezzo al marciapiede e il bastardo si deve scostare per lasciarlo passare! Ora non porgiamo più la guancia quando ci colpiscono: rispondiamo colpendo più forte! Quando il bianco alza il manico della scopa contro di te, tu agguanta la mazza di baseball. Se il bianco ti punta la pistola addosso, tu sparagli con tutt'e due le canne di un fucile senza dargli tempo di premere il grilletto. Sorelle e fratelli neri, volete rompere le catene della schiavitù? Non indietreggiate, neanche di un centimetro, di fronte alla minaccia di un bastardo!”.

Bisognava essere un bianco superazzista per interpretare quel messaggio come un grido di violenza, pensò McCall. Se un bianco avesse usato la stessa tattica contro i neri, la società l'avrebbe giudicata legittima difesa.

L'elenco degli abusi e delle oppressioni di James era già stato fatto migliaia di volte da bianchi e da neri. E così le frasi fatte come: “bastardi”, “schiavisti”, “porci razzisti”, “oppressori”, “sfruttatori”. Nel contesto si potevano indovinare persino le parole confuse e censurate, e le sterili oscenità erano ormai trite e ritrite e non facevano più alcun effetto, da quando erano state usate dai gruppi radicali sia neri sia bianchi.

Non offriva nessuna soluzione. Non mollate. Difendetevi. Sputategli in faccia, al bianco. Come se la sfida fosse fine, a se stessa. Era la statica filosofia della rabbia e non offriva altro che la soddisfazione della virilità.

Forse, pensò McCall, è già abbastanza per un uomo di colore che è stato ridotto a un essere inferiore dalle forze della società dei bianchi. Forse è un passo necessario per l'evoluzione di una comunità veramente integrata. Comunque offriva senza dubbio poche speranze per un pacifico presente o futuro.

Malgrado la mancanza di fantasia, il discorso di Harlan James vibrava di forza. Quell'uomo era un naturale condottiero, intenso, emotivo, con una personalità magnetica. Si capiva facilmente, dopo aver ascoltato il suo messaggio, come James si fosse assicurato la fedeltà dei suoi Cuori Neri.

Quando il nastro finì, McCall restò pensieroso per qualche minuto, poi si avviò verso il Municipio.

3

Nella sala d'aspetto dell'ufficio del sindaco Potter, in Municipio, non c'era nessuno tranne la segretaria.

Ma lei bastava.

In tutta la sua vita – almeno fin quando poteva ricordare – McCall aveva avuto un debole per i capelli color rame. La cosa era strana perché sua madre era stata bionda e lui non riusciva a rammentarsi di nessun essere femminile nella sua infanzia – maestre comprese – con i capelli di quel colore. Capelli che non mancavano mai di farlo partire in quarta,

Forse gli veniva da una lontanissima, dimenticata visita in un museo e dal ricordo di un dipinto del Tiziano; nonostante che tra il colore dei capelli cosiddetti tizianeschi – arancio castano – e il rosso bronzio del rame, vi fosse una sottile differenza. In ogni modo era certissimo di non avermi visto una ragazza con i capelli color rame senza averla considerata subito attraente, qualunque fossero i suoi lineamenti.

Quel fenomeno era uno dei piccoli misteri della sua vita, come la passione per il polpettone di carne.

La ragazza seduta dietro quella scrivania aveva veri capelli rame, colorati dalla natura, non dalla chimica. Anche senza quei capelli ramati lei lo avrebbe attratto ugualmente: occhi verde-mare, seno che il Corpo dei Marines degli Stati Uniti avrebbe definito “una cannonata”,

Quando entrò, le mani di lei erano nascoste sotto il piano della scrivania,

— Posso vedere la vostra mano sinistra?— le disse,

La ragazza lo guardò stupita,

— Prego? — La sua voce si accordava col resto: tono alto con un tocco di raucedine, scevro di qualsiasi inflessione provinciale,

— La vostra mano sinistra, per favore. Mi farebbe molto piacere vederla.

Lei alzò le mani, guardandosi, perplessa, — Dio sia ringraziato!—esclamò McCall facendosi avanti. — Mi chiamo Mike McCall. Siete la segretaria del sindaco, Potter?

— Sì. E anche la sua consigliera e la fattorina. E tutti ormai sanno che spesso il sindaco piange sulla mia spalla,

— Mica scemo, lui. — McCall seguitava ad ispezionarla con gioia. Ardo dal desiderio di conoscere il vostro nome,

— Laurel Tate,

— Laurel Tate — ripeté lui come un ghiottone che assaggia una nuova pietanza deliziosa,

La ragazza tornò a guardarsi la mano sinistra aggrottando le sopracciglia; all'improvviso buttò indietro la testa e scoppiò a ridere. — Signor McCall. Vi starebbe bene se vi dicessi che lascio sempre la fede matrimoniale a casa?

— E' così?

— No, ed ecco perché, onestamente, non posso dirvelo. Non ho la fede.

— Perché non siete sposata?

— Di solito la ragione è quella.

— Non so. Di questi tempi le cose cambiano da un giorno all'altro. Comunque volevo esserne sicuro.

— Signor McCall, sarei felicissima di starvi ad ascoltare ancora — disse Laurel Tate — ma ho da lavorare per il mio padrone perciò sono costretta a chiedervi cosa posso fare per voi. E non datemi la solita risposta! — aggiunse in fretta. Non intendevo dirlo in quel senso.

McCall si avvicinò e si sedette sull'angolo della scrivania. — Non riesco a ricordare perché sono venuto qui.

— Siete irlandese, vero? — Il suo sorriso era accecante. Lui non aveva mai visto denti

simili.

— Per metà. L'altra metà è scozzese.

— Ringraziamo il cielo che la parte adulatrice è soltanto del cinquanta per cento! Con lo charme irlandese al cento per cento sareste una minaccia per la salute pubblica. Ovviamente, signor McCall, siete venuto- per vedere il sindaco... McCall — esclamò d'un tratto. — Non avete mica detto Mike McCall? Mike McCall! Siete "il"...

— Sono "il".

— Oh! — Le sue guance pallide si erano fatte rosa corallo. — Mi spiace tanto, signor McCall, se lo avessi saputo... Il sindaco è in riunione, in questo momento, ma credo che ne avrà ormai per pochi minuti... Prego, accomodatevi.

— Potreste chiamarmi Mike?

Il corallo divenne più cupo. — Veramente non credo...

— Mike, o parlo male di voi al Governatore.

— Non lo fate, Mike... io ho bisogno di lavorare.

Aveva anche le fossette. — Però, vi prego, non in presenza del sindaco. Lui è all'antica per quanto riguarda le sue segretarie.

— D'accordo, soltanto quando siamo soli. A proposito, è troppo presto per voi le sei e mezzo?

— Troppo presto per cosa?

— Cena. Per venirvi a prendere.

— Siete sicuro di essere proprio il Mike McCall del governatore Holland? — domandò Laurel. — Mi fate l'effetto di un procacciatore di materia prima per la tratta delle bianche.

— Non avete risposto alla mia domanda.

— Mi sembra tutto così rapido!

— Lo è. Ma viviamo in un'era rapida. Io cerco di correre con la massima velocità per far più strada che posso prima che qualche pazzo sganci la bomba. Non venite a dirmi, Laurel, che fate il giochetto della timida.

Lei rise di nuovo. — Va benone per le sei e mezzo. Come volete che mi vesta?

— Qualcosa di semplice. Io sono un semplice. Dove vi trovo?

Rapidamente, lei batté a macchina il suo indirizzo su un pezzetto di carta. App. 2C, Ralston Road 3217, 884-1796. McCall se lo cacciò in tasca e si diresse verso una delle sedie allineate contro il muro. Si era appena seduto che tre uomini uscirono dall'ufficio interno in fila indiana, con aria cupa, e se ne andarono.

Laurel abbassò una levetta del suo intercom. — Il signor McCall dalla capitale è qui, signor Sindaco.

Una voce sonora e cordiale gridò: — Fatelo passare!

Quando McCall entrò nel sancta sanctorum del sindaco, Heywood Potter lo aspettava in piedi davanti a una grossa scrivania ovale. Il sindaco era un uomo basso e paffuto che dimostrava a malapena settant'anni malgrado ne avesse ottantaquattro. Il suo viso grassoccio, quasi senza una ruga, era sormontato da un ciuffo di capelli candidi; le sopracciglia cespugliose salivano all'insù come due corni. Solo i furbi occhi azzurri lo tradivano... erano iniettati di sangue, acquosi, stanchi.

— Mike! — Scosse in su e in giù la mano di MacCall come fosse il manico di una pompa. — Come sta Sam?

— Mai stato meglio, signor Sindaco — rispose McCall. — Vi manda i migliori saluti e mi ha pregato di dirvi che il giorno in cui ha saputo del vostro ritiro dalla politica è stato uno dei più tristi della sua vita.

— Non si può continuare in eterno. — Il vecchio fece il giro della scrivania e piombò a

sedere su una gigantesca poltrona girevole. — Sigaro, Mike?

— Ho smesso, grazie. Ma mi piace ancora sentire l'odore del fumo degli altri.

— Io non ho scopo di smettere — disse il sindaco mordendo l'estremità di un lungo sigaro verde. — Non alla mia età, dopo settant'anni di vizio. Sedetevi, Mike. Sedetevi. — Con l'accendino da tavolo si accese il sigaro e tirò finché non ebbe preso, poi si adagiò sullo schienale della poltrona. I vecchi occhi scrutarono McCall. — Per questa storia razziale, vero? — domandò bruscamente.

— Sì, signore — rispose McCall. — Immagino avrete saputo che Harlan James stamattina non si è presentato in tribunale.

Il sindaco annuì. — Non ho sentito la trasmissione della BOKO, ma uno dei miei aiutanti sì. Comunque ho detto al mio staff di controllare le altre stazioni radio-televisive. Hanno tutti ricevuto la stessa lettera e lo stesso nastro, questa mattina, con la differenza che loro li hanno ricevuti per posta. La BOKO è stata l'unica ad aver l'onore di ricevere la consegna da un messaggero.

— Non è un po' strano?

— Non troppo, Mike. Il processo doveva iniziare alle nove di stamani. E la consegna della posta agli studi televisivi viene effettuata tra le nove e le dieci. James deve aver voluto che almeno una stazione ricevesse lettera e nastro prima dell'ora stabilita per l'inizio del processo e l'unico sistema era per mezzo di un messaggero.

— Ma perché proprio alla BOKO? Perché non a una stazione T.V., per esempio?

— Perché la BOKO — disse il vecchio politico — è l'unica stazione, da queste parti, che poteva dare a James la sicurezza che le sue parole immortali venissero trasmesse. Non dovete dimenticare che la BOKO è di proprietà di Gerald Horton e qualunque discorso incendiario da parte di un uomo di colore non può che fargli guadagnare voti. Mi dicono, oltre tutto, che nessuna delle altre stazioni ha intenzione di trasmettere quel nastro. Ne daranno soltanto un résumé durante il notiziario regolare.

— Il messaggero non è stato identificato?

Il sindaco scosse la testa. — Ho parlato con Condon, il capo della polizia. Nessuno l'ha visto tranne Cordes, il direttore della stazione radio. A parte il fatto che secondo lui non si trattava di Harlan James, Cordes non ha saputo dare alla polizia alcuna descrizione.

— Secondo me trasmettere quel discorso di James è una tattica sbagliata e irresponsabile — disse McCall. — Specialmente in questo momento. Non farà che accrescere la tensione che già esiste in città.

— Naturalmente, Mike. Ma come dicevo, più tensione razziale c'è e più grande sarà il grado d'intensità che l'appello di "legge e ordine" di Horton potrà raggiungere, per quei bianchi spaventati a morte.

— Accidenti che sistema per vincere un'elezione!

— Le campagne politiche non sono mai condotte su un piano di altissima etica — osservò il sindaco. — E io dubito perfino che Gerry Horton conosca il significato di questa parola. Sì, Laurel?

Il delizioso soprano della rame-chiomata arrivò dall'inter-com. — Il signor Cunningham sulla linea uno, signor sindaco.

Dice che è importante.

— Scusatemi, Mike. — Il vecchio alzò uno dei tre telefoni e premette un pulsante. — Pronto, Marsh?

Mentre ascoltava, le folte sopracciglia candide si unirono in un cipiglio. Dopo un attimo si tolse il sigaro di bocca e abbaiò: — Se nutrissimo qualche dubbio sui motivi del Procuratore Distrettuale, questo ci chiarirebbe ogni cosa. Volper vuole una sommossa,

l'abbiamo capito... Come? No, non mi ascolterebbe. Ma qui da me c'è Mike McCall. Forse lui potrà fare qualcosa. Grazie, Marsh.

Il sindaco Potter sbatté giù il microfono e lanciò la cenere del sigaro a casaccio in direzione del portacenere. — Era uno dei miei. Ha saputo proprio ora che il Procuratore Distrettuale ha escogitato un mandato d'arresto per LeRoy Rawlings con l'accusa di cospirazione. Questo potrebbe far scattare la molla, accidenti a lui.

— Rawlings? — McCall frugò nella memoria. Poi ricordò dove aveva sentito quel nome. Wade, l'avvocato di Harlan James, aveva fatto riferimento a LeRoy come vice-presidente dei Cuori Neri e intimo amico di James.

— Cospirazione per che cosa? — domandò.

— Aiutare la fuga di un criminale.

— Su quale base?

Il sindaco scosse la testa. — Volper sostiene di avere delle prove che non solo Rawlings sa dov'è James, ma che lo ha perfino aiutato a trovare il nascondiglio.

— La lettera di James alla BOKO diceva che nessun membro dei Cuori Neri sa dove si trova.

— James è parte troppo interessata. E' naturale che voglia proteggere i suoi fratelli. Comunque, Volper ha deciso di non prestargli fede. E, se per quello, ci credo poco anch'io.

— Credete che il Procuratore Distrettuale abbia veramente delle prove sulla complicità di Rawlings?

— Ne dubito — rispose il vecchio. — Secondo me il gioco di Volper è di dare un motivo qualunque alla comunità dei neri per sollevar cagnara, visto che James, facendosi uccel di bosco, ha tolto loro ogni motivo di sollevarsi per causa sua. Sì, mio caro, questo è quello che penso.

— Simpatica città avete per le mani, signor sindaco. — McCall si alzò. — Ho proprio idea di andare alla Centrale di polizia. Come credete che mi riceveranno?

— Molto distaccati, figliolo. Uh! Vedrete come vi piacerà il Capo! Se non cercassi di calmarlo regolarmente, Jay Condon manderebbe pattuglie tutte le notti nel West Side, con mitra e lacrimogeni.

— Mi sembra che il più grosso problema di Banbury stia nei suoi rapporti con la legge.

Il sindaco Potter sputò un filo di tabacco. — E perché, se no, mi ritirerei?

Il governatore Holland aveva insinuato che la ragione per cui Heywood Potter lasciava il campo della politica stava nel fatto che voleva aver più tempo per coltivare il suo "boudoir". Dalla morte della moglie, l'ottuagenario era stato visto andare in giro nei nights in compagnia di signore molto attraenti, mature, magari, ma sempre più giovani di almeno la metà dei suoi anni. Si diceva che Suo Onore stesse passando una seconda giovinezza. La defunta signora Potter non era stata certo il tipo, sia fisicamente, sia psicologicamente, da soddisfare le brame sessuali d'un uomo. Guardando quell'uomo forte e robusto seduto lì, sulla grossa poltrona, McCall pensò che quasi quasi c'era da credere a quelle chiacchiere.

Sorrise, salutò e uscì, verso la bella Laurel Tate la cui selezione, ora, come segretaria del sindaco, pareva aver acquistato un altro significato.

A questo punto, McCall provò vergogna di se stesso e, "en passant", baciò la punta dei riccioli color rame della stupitissima si gnorina Tate, dicendo: — Ricordate, sei e mezzo. — E se ne andò.

Erano passate le undici e McCall decise di cercarsi una camera prima di andare alla Centrale di polizia. Scelse l'albergo Banbury Plaza. Era proprio nel cuore della città, a un tiro di schioppo dal tribunale, dal Municipio e dalla Centrale di polizia.

Poiché il suo lavoro per il governatore Holland l'obbligava a vivere in alberghi o motels per la maggior parte del tempo, McCall provava un sincero disgusto per la solita camera squallida. Scelse perciò un appartamento di due stanze con bar e frigorifero nel salotto.

Quando si fu sistemato, lavato e cambiato d'abito, era mezzogiorno e mezzo. Fece colazione nella Sala Rivoluzionaria (avevano in mente una rivoluzione ben diversa, pensò sorridendo dentro di sé, quando l'avevano arredata di rosso, bianco e blu) con una bistecca mediocre e un pasticcio di rognone, ingollò un paio di pillole digestive contro un futuro quasi certo e alle una e un quarto si avviò verso la Centrale.

La Centrale di polizia occupava un quadrato di mattoni rossi a quattro piani, epoca 1915 circa, pieno di stucchi rococò e ori scrostati. L'atrio era stretto, con un soffitto alto e un pavimento di mattonelle, al momento piuttosto sporche. Su un arco a destra, in lettere dorate, c'era scritto: DISTRETTO CENTRALE. A sinistra, un lungo banco e una porta. Sopra quella porta, un cartello: SALA STAMPA. Sul cartello sopra il banco si leggeva: INFORMAZIONI. Un agente in divisa sedeva al banco leggendo una copia del "Playboy" nascosta dietro un giornale del pomeriggio.

In fondo all'atrio, proprio davanti a McCall, c'erano gli ascensori.

Era un peccato disturbare l'agente al banco informazioni, perciò McCall attraversò l'atrio e, avvicinandosi agli ascensori, si mise a esaminare la targa dove c'era la guida per i vari piani dell'edificio. Poi s'infilò in un ascensore e salì al quarto.

La porta contrassegnata col numero 401 era aperta. McCall entrò. C'era un lungo banco e di fronte al banco una panca lunga, vuota. Dall'altra parte del banco, una porta su cui stava scritto con le solite lettere dorate tutte scrostate: CAPO DI POLIZIA.

Dietro il banco c'era una scrivania, una macchina per scrivere su un carrello, un certo numero di armadietti-schedario e una donna. La donna portava l'uniforme blu della polizia e stava scrivendo a macchina. Quando McCall entrò, lei si alzò e venne al banco.

Il primo pensiero di McCall fu che i burocrati di Banbury avevano decisamente un gusto ottimo nella scelta delle loro segretarie. Il secondo fu che i capelli della poliziotta erano biondi e della stessa tonalità di; quelli di sua madre. (O Freud, o Adler!). Ma in quanto al resto, questa era completamente diversa. Gli occhi erano di un caldo colore viola-azzurro (quelli di sua madre erano stati di un freddo grigio acqua marina). La sua struttura, o almeno ciò che si poteva distinguere sotto l'uniforme, era sostanziosa, perfino generosa, ogni cosa al suo posto, piuttosto sportiva. Ma tutto molto femminile. Una pollastrella atletica, non c'era da dubitarne. Quel giudizio era confermato da una piacevole abbronzatura che s'intonava a meraviglia con i capelli chiarissimi. Probabilmente nuotava come un delfino, cavalcava come un cow-boy e faceva il giro del campo di golf in meno di ottanta.

Era anche intoccabile, notò McCall, con un certo disappunto, almeno per quanto lo riguardava, poiché nel suo libro stava scritto che non si deve dar la caccia alle donne legate ad altri uomini da vincoli sacri. E quella portava un anello con brillante e una fede matrimoniale. E gli stava ricambiando l'ispezione con espressione divertita.

— Sulle prime ho pensato che foste un rappresentante di aspirapolvere. Da come mi avete

dato la ripassata, voglio dire. Ma ora mi rendo conto che siete semplicemente un dongiovanni. Non avete notato, comunque, che gli anelli sono nella mano destra e non nella sinistra?

— Vi chiedo scusa — rispose McCall. — Non mi ero accorto di essere così... palese. In genere non mi succede. Quanto agli anelli stavo giusto arrivando alla stessa conclusione. — Il che, indubbiamente, significava che era vedova, ma non stette a specificare. La scoperta gli faceva troppo piacere.

Lei arrossì: forse l'aveva offesa. Gli piacque.

— Cosa desiderate, signore? — domandò lei.

Le mostrò la sua patacca. Il rossore si diffuse ancora di più, spandendosi in territori dove lui non poteva arrivare. — Ah! — fece la donna debolmente. — “Mi” dispiace. Non so cosa possiate... — s'interruppe e gettò la testa all'indietro. — “Non mi” dispiace affatto! Suppongo che non dovrei essere così suscettibile, signor McCall, ma certe volte gli uomini hanno un modo di guardare che mi fa andare assolutamente in bestia.

— E giustamente, anche — disse McCall. — Mi scuso di nuovo. Però è piuttosto sconvolgente imbattersi in qualcuno come voi con l'uniformò della polizia. Vogliamo far finta che non sia accaduto niente?

— Sta bene — rispose lei. Sorrise e lui le ricambiò il sorriso. — Immagino che vorrete vedere il Capo, signor McCall. Il signor Condon non è ancora rientrato. E' andato a far colazione. Lo aspetto da un momento all'altro, se non vi dispiace attenderlo...

— Aspetterò. Nel frattempo forse saprete dirmi se hanno già fermato LeRoy Rawlings.

— Qualche minuto fa. Il Capo aveva chiesto alla Centrale Comunicazioni di tenerlo informato e proprio adesso hanno telefonato per dirgli che una coppia di agenti lo ha acciuffato.— Allora non sapete se è già stato portato qui?

— Troppo presto ancora, penso.

— Dove lo porteranno?

— Dipende da cosa decidono di fare: se lo registrano subito o se lo interrogano prima. Le persone arrestate vengono registrate nel distretto centrale, al piano nobile. Probabilmente lo interrogheranno nell'ufficio Investigazioni. Al secondo piano.

— Grazie, agente. — Scosse la testa. — Non riesco proprio ad abituarci a chiamare agente una donna dall'aspetto così femminile!

Le lunghe ciglia bionde le spazzarono le gote. — Lo detesto anch'io. E più ancora, detesto che mi si chiami “piedi piatti”. Il mio nome è Beth McKenna.

— Un'altra irlandese? — McCall scosse di nuovo la testa. — A quanto pare, in questa città, due terzi delle donne sono irlandesi.

— Un altro granchio — ribatté la poliziotta Beth McKenna, con una risatina. — Da ragazza mi chiamavo Svensen. L'irlandese era il mio defunto marito.

— Defunto? Mi spiace. — Ci aveva azzecato.

— E' morto cinque anni fa e la ferita è quasi guarita — rispose lei in tono superficiale. — Ora ne posso perfino parlare tranquillamente. Era tenente di polizia e un giorno in cui era fuori servizio si trovò in mezzo a una rapina contro una rivendita di liquori. Lui e il criminale spararono allo stesso tempo, uccidendosi a vicenda. E così, è andata.

— Non dovevate essere sposata da molto.

— Sette mesi.

— Non voglio farvi perdere altro tempo. Andrò a sedermi laggiù.

— Non mi fate perdere proprio niente, signor McCall.

— Vi offendereste se vi pregassi di chiamarmi Mike?

— Offendermi! No, per carità! Chiamo per nome quasi tutti gli uomini del Dipartimento!

Questo nel caso che mi facessi idee sbagliate: McCall sorrise dentro di sé: gli piaceva sempre di più.

— E se non gradite che vi si chiami agente, come debbo chiamarvi?

— Be', non mi pare un grosso problema — rispose lei. Anche lei aveva le fossette! — Ho appena finito di dirvi il mio nome.

— Signora McKenna o Beth?

— Dipende.

— Da cosa?

Lo guardò, seria. — Chiamatemi Beth — disse, tutt'a un tratto. — E per inciso due terzi delle donne di questa città “non” sono irlandesi. Per circa quaranta per cento sono polacche, italiane, boeme. E forse per un venticinque per cento sono negre. Dove avete pescato le vostre statistiche?

— Indagini personali. Fino ad ora ho conosciuto tre donne, voi compresa. Una era Maggie Kirkpatrick. — E l'altra, pensò, era Laurel Tate, con la quale aveva un appuntamento per quella sera. Forse ho commesso un errore...

— La giornalista?

— Sì.

— Ah. — Un “ah” inequivocabile. — E' molto carina.

— Le vostre parole fanno l'effetto del bacio della morte.

— Ma no, dico davvero!

— Figuriamoci. Cosa c'è che non va in Maggie Kirkpatrick?

— Ho forse detto che c'era qualcosa che non andava in lei?— Sicuro.

— Be', non è vero. Ho detto che è molto carina, e lo è.

Continuarono con quella schermaglia per il quarto d'ora che mancò al rientro del Capo della polizia Condon. E proprio prima dell'arrivo del Capo, McCall propose e l'agente Beth McKenna accettò un appuntamento per il pranzo della sera seguente.

Il capo Condon era un cittadino sulla cinquantina inoltrata dal viso duro come il cuoio, la schiena dritta come il manico d'una scopa, gli occhi cupi e il mento bellicoso. Nei suoi capelli non c'era un filo grigio. McCall sarebbe stato pronto a scommettere che quell'uomo avrebbe potuto battere fino all'ultimo uomo del Dipartimento, per giovani che fossero.

Dopo avergli presentato McCall, l'agente McKenna informò il Capo della telefonata del Reparto Comunicazioni. Condon brontolò qualcosa riguardo all'arresto di LeRoy Rawlings, strinse la mano a McCall con aria indifferente e lo invitò esplicitamente a passare nel suo ufficio privato.

L'ufficio era più grande di quello del sindaco e così la scrivania. McCall sperò che tutto ciò non riflettesse il pensiero degli americani del giorno d'oggi e cioè: più grossa è la scrivania e più grosso è il personaggio.

— Accomodatevi, signor McCall — disse il Capo. Anche la sua poltrona girevole dall'alto schienale era più grossa di quella del sindaco Potter. Ed era di pelle vera, non sintetica. — In che cosa posso esservi utile?

— Non a me. Al governatore Holland, Capo. Io sono soltanto il suo tirapiedi.

— Molto più di un tirapiedi, a quanto ho sentito — ribatté Condon, bruscamente. — Ascoltate, signor McCall. Non starò a discutere con voi sulla questione “legge e ordine” o sui bianchi contro i neri. Ditemi cosa volete.

— Giustissimo rispose McCall. — Ecco: avete scoperto qualche filo conduttore per trovare il messaggero che ha portato la lettera e il nastro alla BOBO?

Condon scosse il capo. — E' entrato nell'ufficio del direttore della stazione radio, ha lasciato tutto sul banco e se ne è andato via senza dire una parola. Nessun altro lo ha visto e

ancora prima che il direttore – certo Ben Cordes – avesse aperto il pacco, era sparito. Secondo quanto dice il direttore si trattava di un uomo alto sul metro e ottantacinque e di circa ottanta, novanta chili di peso. Tranne il fatto che era un negro dalla pelle scura, non sa dirci altro. Dice che tutti i negri si somigliano.

— Allora come faceva a sapere che non era Harlan James in persona?

— James è apparso tante di quelle volte in televisione che Cordes lo avrebbe riconosciuto, dice. — Gli occhi gelidi si posarono su quelli di McCall. — Ma non è possibile che siate venuto fin qua soltanto per questa faccenda di Harlan, McCall. Cos'è che turba e preoccupa tanto il Governatore?

— Si preoccupa perché teme fermenti razziali, Capo Condon.

L'altro rispose freddamente: — Siamo capaci di mantenere la legge e l'ordine anche senza interferenze dalla capitale.

McCall fece un sorrisetto che diceva: “Lapalissiano”, Poi domandò, ad alta voce: — Allora secondo voi non c'è pericolo di turbolenze violente?

— Può darsi che i capoccioni neri tentino qualcosa. E io non ho nessuna intenzione di permettere che i tumulti oltrepassino uno stadio iniziale.

— Ali. E quale sarebbe il vostro piano per impedirlo?

— Il buon vecchio sistema che si usa contro ogni sommossa, McCall – rispose il Capo strascicando le parole. — Tutte le forze necessarie per mantenere o restaurare l'ordine.

— Gas lacrimogeno? Mitra? — domandò McCall sempre con lo stesso sorrisetto. — Manganelli?

— Sicuro, se necessario.

McCall si lasciò scivolare sulla sedia allungando i piedi. — Avete letto il rapporto della Commissione del Presidente riguardante la violenza, Capo?

— Ne ho letto dei sommari.

— Allora forse avete perso quella parte in cui suggeriscono che il curare le cause di conflitto tra gruppi in minoranza, sia più efficace che andare incontro a una folla violenta con la violenza. Naturalmente questo potrebbe implicare la risoluzione di ardui problemi come la povertà e i quartieri miserabili, ma la cosa su cui la Commissione puntava era il fatto che molto spesso le agitazioni avvengono a causa di incidenti evitabili. L'arresto di LeRoy Rawlings con l'accusa di cospirazione, per esempio. Avete realmente qualche prova che Rawlings abbia aiutato Harlan a nascondersi?

— Non sono stato io a chiedere il mandato, McCall — scattò in risposta il Capo. — E' stato il Procuratore Distrettuale Volper. Chiedetelo a lui che prove ha. E tanto per vostra norma, la funzione della polizia consiste nel raccogliere e conservare le prove per l'uso del Procuratore Distrettuale e di conseguenza fare gli arresti necessari. Non sta a noi giudicare la validità delle prove.

E' compito del Procuratore Distrettuale giudicare se una prova è sufficiente per un rinvio a giudizio o se si tratta semplicemente di una raccolta di informazioni.

— Io sono laureato in legge, Capo — rispose McCall seccamente. — Sono perfettamente al corrente dei limiti costituzionali della polizia. Ma un altro compito della polizia, troppo spesso- trascurato, è quello di impedire il delitto. Sotto quella veste voi avete tutti i diritti legali di chiedere al Procuratore Distrettuale quali prove ha per ordinare questo arresto, basandovi sul fatto che tale arresto potrebbe scatenare tumulti pubblici. E questa semplice mossa da parte vostra potrebbe evitare la morte di tante persone.

Con voce gelida come un iceberg, il Capo della Polizia disse: — Noi dirigiamo questa città con le nostre leggi, McCall, non con quelle di Sam Holland. Potete dire al Governatore che apprezziamo molto il suo interesse per Banbury, ma che non abbiamo bisogno dei suoi

consigli.

McCall fissò Condon a lungo, poi si alzò. — Riferirò al Governatore quello che mi avete detto, Capò. Naturalmente. Ma vi consiglio di tenere il suo numero telefonico a portata di mano. Una di queste notti potreste averne bisogno.

— Me la dareste buona. — Un sorrisetto rapido sfiorò gli angoli della bocca di Condon. Poi aggiunse: — Per quale ragione?

— Per chiedergli di mandarvi la Guardia Nazionale. E' stato un piacere fare la vostra conoscenza, Capo. Siete esattamente come avevo sentito dire. — E così dicendo, McCall sorrise allegramente e con un cenno di saluto uscì dall'ufficio. L'agente Beth McKenna gli lanciò un rapido sguardo, lui le rispose alzando gli occhi al cielo e se ne andò.

Poi tornò indietro per fare capolino alla porta. — Ricordate — disse. — Domani sera. Ormai quelle parole gli venivano automaticamente, pensò.

5

McCall prese l'ascensore e scese al secondo piano. L'ufficio Investigazioni si trovava proprio davanti al punto in cui si fermò l'ascensore: bastava attraversare il pianerottolo. Attraverso un arco passò in un lungo corridoio in fondo al quale c'era la porta della sala agenti. Sul lato sinistro del corridoio c'era un banco e dietro al banco sedeva un agente in uniforme, maschio stavolta. Una porta proprio di fronte era contrassegnata con la scritta in lettere dorate: CAPO INVESTIGAZIONI.

McCall tirò fuori il suo scudo dorato, abbagliò il sergente e gli domandò se LeRoy Rawlings era stato già portato dentro.

— No, signore. A meno che non lo abbiano portato al distretto centrale per la registrazione. Volete che controlli?

— Grazie.

Il sergente telefonò al piano di sotto e venne a sapere che il vice presidente dei Cuori Neri non era ancora arrivato. Lasciò detto di informare gli agenti che avevano compiuto l'arresto, sempre che passassero dal Distretto Centrale, che l'ufficio Investigazioni li aveva cercati. — In questo modo li acchiappiamo senz'altro, se lo portano giù per la registrazione, signor McCall. A proposito, qui c'è la signora Franks. L'hanno portata degli altri agenti.

— E chi è la signora Franks?

— Isobel Franks, la sorella di Harlan James. Abita con lei, o almeno ci abitava, fino a quando è scappato. E' vedova e avrà quindici anni buoni più di lui. Lo prese con sé dopo la morte dei genitori, quando lui era ancora un ragazzino. Non è sposato.

— La signora Franks è là dentro? — McCall indicò la sala agenti.

— Sì, signore. Col sergente Dixon e l'agente Spera.

La sala agenti era uno stanzone pieno di tavoli e di sedie. Su uno di quei tavoli c'erano tre telefoni: uno per lato e uno nel mezzo.

Quattro uomini in borghese sedevano ognuno al proprio tavolo: due stavano telefonando e due stavano esaminando delle schede. Altri due erano in un angolo con una donna di colore, magra e anziana, dall'espressione triste e amara. Uno dei due agenti era seduto sul bordo di un tavolo e dondolava un piede. L'altro stava accanto alla donna. Non le parlavano né si occupava-no'di lei. Stavano seduti lì, senza far niente. McCall conosceva la tecnica. Si sentì salire il sangue agli occhi e dovette fare un grande sforzo per controllarsi.

Si avvicinò e tirò fuori le sue credenziali. L'uomo che stava seduto sul tavolo era grosso, biondo, e aveva un collo taurino. Il suo compagno era piccolo e sparuto, con umidi occhi

latini. Non era difficile capire quale fosse l'agente Dixon e quale l'agente Spera.

Il biondino grugnì: — Allora? — disse. Il tono del sergente Dixon era volutamente insolente, perfino provocatorio. Si era già sparsa la voce, pensò McCall. Il tirapièdi del governatore è in giro a curiosare, mostrategli la grinta.

— Allora questa storia — disse. Indicò la donna nera che sedeva rigida sulla sedia. — Cos'è? Cosa ci fa qui questa donna?

— Lei? — ribatté il sergente

Dixon e per il tono in cui lo disse, McCall gli avrebbe fatto ingoiare volentieri i denti. — E' la sorella di James.

— Lo so. Ma voglio dire, perché è qui?

— Il Procuratore Distrettuale ci ha ordinato di andarla a prendere. Lui dovrebbe arrivare da un momento all'altro.

— Qual è l'accusa?

— Nessuna accusa — rispose il biondo, lentamente. — Vuole semplicemente parlarle.

La sottile donna nera disse con voce atona: — Non ho niente da dire a quel porco di Volper. Per la decima volta, voglio telefonare al mio avvocato.

McCall guardò il sergente e il suo collega. — Siete voi due che impedito a questa signora di chiamare il suo avvocato?

— Non è sospettata di niente

— rispose l'agente Spera. Aveva una voce stranamente profonda.

— La Corte Suprema non dice che il testimone che non è accusato abbia il diritto di consultare il suo avvocato. Non pretenderete mica che si cominci a concedere questo diritto a ogni testimone di rapina o aggressione che interroghiamo?

— La signora Franks non è testimone di nessuna rapina. Senza dubbio il Procuratore Distrettuale vorrà domandarle dov'è suo fratello e qualunque risposta potrebbe essere incriminante, per lei. Perciò ha il diritto ben preciso di chiedere un consiglio legale. Perché le negate questo diritto?

— Perché Art Volper ci spellerebbe vivi se non lo facessimo — rispose il sergente Dixon, ironico. — Altre domande, signor McCall?

McCall udì aprirsi la porta della sala agenti e si guardò intorno. Due agenti investigativi di pelle bianca stavano entrando insieme a un uomo di colore. Uno dei due era alto e allampanato con un viso ossuto dall'espressione triste. L'altro era basso e massiccio e aveva l'aria stanca e tormentata. L'uomo in mezzo a loro era snello, alto circa un metro e ottantacinque, aveva la pelle scurissima e i capelli di tipo africano. Tutti e tre erano sulla trentina. Il nero rispondeva alla vaga descrizione data dal direttore della BOKO. McCall ne fu colpito.

Gli agenti investigativi portarono l'uomo in un angolo. Il nero guardò la donna nera. — Hanno beccato anche te, eh, Issy?

— Ciao, Roy — rispose lei. — Non mi lasciano chiamare il signor Prentiss Wade.

— Neppure a me. — LeRoy guardò le facce bianche che li circondavano. — Cosa ti vuoi aspettare da dei porci?

Mormorò quell'invettiva senza veleno, come se fosse un rituale abitudinario. Il biondo Dixon lo fissò con astio e Spera balzò in piedi.

I due agenti che lo avevano portato lì parvero non curarsene affatto. L'allampanato dal viso triste disse con voce stanca: — Uffa, Spera. Rimettiti a sedere. Non sei ancora abituato a queste cose?

Spera tornò a sedersi lentamente. L'agente investigativo magro guardò Isobel Franks. — Chi è?

— La sorella di Harlan James — rispose il sergente Dixon.

L'altro lo fissò. — Il cervello gli si è bloccato, a Volper?

Dixon si strinse nelle spalle. — Io faccio il mio lavoro, tenente. Lui ha detto portamela qui e io gliel'ho portata.

L'allampanato scosse la testa e rivolse la sua attenzione a McCall. — L'agente giù ci ha detto che volevate vederci, signor McCall. Io sono il tenente Cox e il mio collega è il sergente Fenner.

Gli tese la mano e il suo compagno fece altrettanto. La loro stretta fu cordiale. Così non tutta la polizia ballava al suono della musica del Capo Condon. O forse, pensò McCall, ancora non avevano sentito la musica.

McCall indicò LeRoy Rawlings. — Che accuse avete contro quest'uomo, tenente?

— Sarebbe meglio discuterne in privato, signor McCall. Dixon, tienilo d'occhio un momento. — Si avviò verso l'angolo opposto. Il suo compagno lo seguì. Il tenente Cox guardò McCall con una faccia tale da far pensare che soffrisse di dispepsia cronica.

— Vi dispiace dirci qual è la vostra missione qui a Banbury, signor McCall? O è segreta?

McCall scosse la testa. — Nessun segreto. Il governatore si preoccupa perché teme conflitti razziali. Mi ha mandato qui perché io tenti di appianare le cose.

Il tenente annuì. — Speravo proprio che il motivo della vostra presenza fosse questo. Chissà che non riusciate a far intendere qualcosa al Procuratore Distrettuale Volper. Quest'arresto di LeRoy Rawlings è idiota. La comunità nera si rivolterà, quando verrà a sapere che la sorella di Harlan James è stata trascinata qui.

— Non è in stato d'arresto, ha detto Dixon — rispose McCall. — Pare che il Procuratore Distrettuale voglia soltanto interrogarla.

— Meno male. A parte il fatto però che Volper è capacissimo di cacciarla in prigione se si ficca in testa che lei sa qualcosa del fratello.

— Allora vedremo mettere in pratica la teoria del Capo Condon su come si doma un conflitto — borbottò il sergente Fenner. — Perché nel West End non tarderà a scoppiare.

— Il West End, sergente? Sarebbe la zona del ghetto?

Fenner annuì. — Chiamata anche Blacktown. Dalla stessa gente che dice "schifoso negro".

La porta della sala si aprì di nuovo: questa volta imperiosamente. L'uomo roseo e paffuto con i grigi capelli a spazzola e gli occhi viscidati d'una lumaca che McCall aveva visto al tavolo del Procuratore Distrettuale, in tribunale, quella mattina, quando era arrivato. Il Procuratore Distrettuale li guardò dalla soglia.

Sbirciò McCall poi, evidentemente, scambiandolo per un membro dell'ufficio investigativo, non se ne occupò più. McCall gli avrebbe spaccato il muso volentieri.

Rivolgendosi al tenente Cox, Volper domandò: — Avete cavato niente da Rawlings?

— Non l'abbiamo interrogato, signor Volper — disse Cox. — Siamo appena arrivati.

Volper guardò Dixon che si era alzato e stava sull'attenti. — Cavato niente da lei?

Il sergente Dixon rispose: — Abbiamo pensato che forse preferivate interrogare questa qui personalmente, signor Volper.

Il Procuratore Distrettuale approvò con un cenno della testa. Posò i suoi occhi acquosi su Isobel Franks. — Sapete dove si trova vostro fratello, signora Franks?

— Non sei obbligata a rispondere a nessuna domanda di questi porci, Issy — disse LeRoy Rawlings. — Ascoltate, Volper. Chiedo che mi venga concesso il mio diritto di chiamare il signor Wade, mio avvocato.

— Tenete il becco chiuso fino a che non mi rivolgerò a voi.

— Vi siete dimenticato di aggiungere "muso nero" — fece Rawlings.

Qualcosa parve strisciare negli occhi viscidì. — Un altro commento come questo e vi faccio trascinare fuori di qui e sbattere in una cella!

— E picchiare?

— Sarà meglio contentarlo, penso, signor Volper — disse il biondone con un sorriso.

— Chetatevi! — esclamò il Procuratore Distrettuale. — E voi, Rawlings, terrete il becco chiuso?

Prima che l'uomo potesse rispondere, la signora Franks intervenne. — Roy, ti prego. Non lasciarti trascinare via. Vorrei averti qui.

— Sicuro, Issy. Lo faccio per te. Non darò più del porco a questo porco.

Volper decise di ignorarlo.

— Non avete risposto alla mia domanda, signora Franks.

Lei scosse la testa. — Non risponderò a nessuna domanda. Nossignore. Fino a che non avrò parlato col signor Prentiss Wade.

— Ma non siete in arresto!

— Allora che ci faccio qui? — domandò lei, tranquillamente. — Io non ci volevo venire. Mi hanno costretto.

— La prossima volta che aprirà bocca dirà che ce l'abbiamo portata a suon di schiaffi — disse il sergente Dixon. — Vero, Issy?

— Io sono la signora Franks! — sbottò lei, fulminandolo.

— Dixon, cosa vi dicevo? — Il roseo Procuratore Distrettuale e-ra diventato paonazzo. — Sapete, signora Franks, che aiutare una persona rinviata a giudizio a rendersi irreperibile è considerato reato grave, in questo Stato, quando la cauzione supera i mille dollari?

— Scusate — intervenne McCall. — Questa legge non è mai stata applicata, da quando è entrata in vigore. Potete concepibilmente accusare la signora Franks con la stessa accusa che usate contro il signor Rawlings qui presente — sempre che possiate provare che abbia aiutato il fratello a fuggire — ma nient'altro, non siete d'accordo, signor Procuratore Distrettuale? Qualsiasi altra cosa potrebbe aver conseguenze...

Volper si era voltato per fissarlo come se McCall si fosse trasformato in un ranocchio gigantesco.

— Chi cavolo siete voi?

Il tenente Cox tossicchiò. — Il signor McCall, assistente speciale del governatore Holland, signor Volper.

Volper sbatté le palpebre. Di lì a poco brontolò. — Vi avevo scambiato per un agente. Comunque "è lo stesso; non ho nessun bisogno di consigli per quanto riguarda la legge, signor McCall.

— A me sembra invece che dovrete approfittarne — disse tranquillamente McCall. — La Corte Suprema ha reso ben chiaro che qualunque persona arrestata ha diritto di consultare un avvocato dal momento dell'arresto, prima di essere interrogata, a meno che non vi rinunci consapevolmente. Il vostro prigioniero ha chiesto il permesso di chiamare il suo avvocato e la vostra risposta è stata di chiudere il becco. Avete già posto le basi per la revoca di qualunque condanna poteste ottenere contro di lui, signor Volper.

Volper cominciava a bollire. — Parlate come un avvocato.

— Lo sono.

— Ah si? Di quale foro?

— Illinois.

Volper parve meditare sulle cartucce a sua disposizione. Infine disse: — Si dà il caso che non abbia ancora interrogato il signor Rawlings, perciò i suoi diritti costituzionali non sono ancora stati violati. Quanto alla signora Franks, come avrete sentito poco fa, non è in stato di

arresto.

McCall si strinse nelle spalle. — Potrei farvi addirittura una conferenza sul suo diritto di chiamare un avvocato, ma siamo nel vostro campo di giurisdizione. Spero che le mie osservazioni non vi saranno dispiaciute.

L'espressione di Volper faceva intuire che gli dispiacevano, e anche moltissimo. In quel momento un ometto semicalvo, con enormi occhiali cerchiati di corno, fece timidamente capolino alla porta. Alla vista del Procuratore Distrettuale parve sollevato e si avvicinò frettolosamente. Aveva l'aspetto di un dirigente di poco conto e McCall lo giudicò di dieci anni più giovane di quanto apparisse, e cioè sulla cinquantina.

— Sono venuto più presto che ho potuto, signor Volper — disse l'ometto ansimando. — Voglio dire dopo aver ricevuto il vostro messaggio.

— Ah, signor Cordes — esclamò il Procuratore Distrettuale. — Grazie per essere venuto... anche se vi aspettavo prima.

— Quando avete telefonato non ero allo studio e sono tornato soltanto adesso. — La sua espressione preoccupata parve aumentare. — Che cosa desideravate da me?

L'ometto era un tipo che teneva sempre gli occhi bassi e McCall quasi si aspettava che Volper lo prendesse per il mento per costringerlo ad alzare la testa. Invece Volper disse: — Riconoscete nessuno qua dentro, signor Cordes?

Il nuovo venuto distolse lo sguardo dal pavimento e guardò timidamente e a disagio tutte le facce, una per una. Quando arrivò a LeRoy Rawlings si trasse indietro con un movimento improvviso. — E' lui — balbettò. — E' lui.

— Lui chi, signor Cordes?

— Il messaggero che mi ha portato il pacco di Harlan James!

— Ne siete sicuro, signor Cordes?

— Oh sì, sì!

— Mai visto questo bastardo in vita mia — disse LeRoy Rawlings.

— Mi sembra un'identificazione piuttosto positiva, Rawlings — disse Volper con un sorriso. — Ma vi dirò cosa farò di voi. Voi mi dite dove si nasconde Harlan James e io credo di potervi promettere che l'imputazione contro di voi sarà cancellata.

— Lo sapete cosa vi dico io, porco? — esclamò Rawlings sputando sulla scarpa di Volper. — Andate a farvi fottere.

6

McCall non aveva mai assistito a un'identificazione come quella.

Un uomo di colore doveva essere identificato e soltanto un uomo di colore era presente. Evidentemente a Banbury la tecnica del confronto all'americana non faceva parte del sistema riguardante l'applicazione della legge. Per il momento decise di rimanere nel ruolo di osservatore. — Sei matto, Roy — disse la signora Franks. — Non capisci che stai facendo il loro gioco?

— Sono un uomo! — esclamò Rawlings.

— Sei un idiota.

Volper sorrise di nuovo. Ordinò al tenente Cox e al sergente Fenner di portare giù Rawlings per la registrazione mentre lui interrogava la signora Franks.

L'ometto che avevano chiamato Cordes, domandò, impacciato: — Avete ancora bisogno di me, Art... voglio dire, signor Volper?

Gaffe interessante, pensò McCall. Il direttore della stazione BOKO era molto furbo.

Naturalmente lui e il suo padrone -Gerald Horton – erano in ottimi rapporti col Procuratore Distrettuale.

— Per ora no, signor Cordes, per ora no. Richiederò la vostra presenza in tribunale più tardi, naturalmente, come testimone.

— Bene. Sicuro, sicuro. — L’ometto scalpitava. — Bene. In questo caso, scappo.

— D’accordo — rispose Volper.

Il busillis stava qui: faceva Cordes parte di un complotto per incriminazione con la polizia, o la sua era stata un’identificazione genuina? Era difficile a dirsi. Comunque la faccenda meritava di essere seguita. McCall alzò la mano come per un saluto globale e se ne andò tranquillamente dietro a Cordes. Riusci a raggiungerlo all’ascensore.

Cordes lo guardò con aria imbarazzata.

McCall gli tese la mano. — Non sono molto educati là dentro, signor Cordes. Mi chiamo McCall.

La stretta del direttore della stazione radio era fiacca, come McCall si aspettava.

— Benjamin Cordes. Lavorate all’ufficio investigativo o per il Procuratore Distrettuale, signor McCall?

— Né l’una né l’altra cosa. Lavoro per il governatore Holland.

— Ah! Siete “quel” McCall! Lieto di conoscervi, signor McCall.

La porta dell’ascensore di sinistra si aprì. Nella cabina c’era un agente in uniforme. McCall si divertì a osservare i tentativi di Cordes per evitare qualunque tipo di conversazione fino a che non arrivarono nell’atrio. L’ometto fu palesemente sollevato, quando l’agente se ne andò.

— E’ strano — confidò a McCall. — Ho sempre avuto paura dei poliziotti, sin da ragazzo. Non è idiota?

— Non sempre — rispose McCall e Cordes scoppiò in una risatina forzata. — A proposito, signor Cordes — continuò McCall mentre si avviavano verso l’uscita. — Ho sentito che quando vi avevano chiesto di descrivere il messaggero del nastro e della lettera, non eravate stato capace che di fornire una vaga approssimazione della sua altezza e del suo peso... è la pelle, mi pare che avevate detto, era scurissima. Dicevano anzi che avevate commentato che tutti gli uomini di colore si somigliano. Oppure avevo capito male io, signor Cordes?

— Oh, non era quello che volevo dire! — rispose il direttore della stazione radio parlando rapidamente. — Affatto! Io volevo soltanto dire che è piuttosto difficile descrivere la faccia d’un negro. Voglio dire... distinguerlo da altre facce di negri.

— Come mai?

— Be’, non lo so. — Cordes pareva offeso. — In ogni modo, come avete visto, non ho avuto alcun dubbio nel riconoscere la sua faccia appena l’ho vista.

— Allora non avevate mai visto Rawlings prima che vi consegnasse il nastro?

— No.

Si trovavano nel reparto del distretto centrale all’altezza dell’arco. Il tenente Cox, il sergente

Fenner e LeRoy Rawlings stavano allineati davanti a un banco, a circa sei metri dall’arco.

— Non potete esservi sbagliato nell’identificazione?

— Sicuramente no, signor McCall. Sono certissimo che quello era l’uomo.

All’uscita, McCall si fermò. — Supponendo che salti fuori, signor Cordes, che Rawlings ha un alibi per questa mattina, insistereste a dire che era lui la persona che vi ha portato la lettera e il nastro?

Cordes cominciò a insospettirsi. — Ho appena finito di dire che ne sono sicurissimo,

signor McCall. Non so cosa stia cercando di fare il Governatore, ma così a occhio e croce, mi sembra che vi abbia mandato per candeggiare l'elemento nero...

— Non userei quell'espressione, signor Cordes – disse McCall seccamente.

— Ma voi capite cosa intendo! Quanto all'alibi mi stupirei che Rawlings non ne tirasse fuori uno! Ogni volta che un membro dei Cuori Neri ha uno scontro con la legge salta fuori che al momento del fattaccio quello si trovava insieme con un'altra dozzina di Cuori Neri! Un alibi fornito da LeRoy Rawlings o da qualsiasi altro Cuore Nero non mi farebbe nessun effetto. No, signore, sono sicuro che il messaggero era lui.

McCall gli tenne la porta aperta e il piccolo dirigente uscì dignitosamente. Non sarebbe stato un testimone facilmente impressionabile, malgrado i suoi modi melliflui. Aveva l'ostinatezza e la durezza di molti uomini piccoli di statura.

— E, a proposito, non sono venuto a Banbury sper candeggiare o annerire nessuno. Il Governatore desidera che la città rimanga pacifica, qualunque siano i suoi problemi.

— Certo, certo, signor McCall. Mi spiace di essermi arrabbiato.

— Cordes gli porse la mano. — Mi piacerebbe mostrarvi un documentario, alla BOKO. Vi interesserebbe?

McCall strinse quella manina.

— Non adesso, signor Cordes. Sono ancora allo stadio di osservatore. Lieto di aver fatto la vostra conoscenza.

— Anch'io.

E, salutando con un cenno, Cordes si allontanò scendendo i gradini di marmo. McCall rientrò nell'edificio. I tre erano sempre davanti al banco della registrazione: Rawlings stava vuotandosi le tasche.

McCall si diresse al banco informazioni, dall'altra parte. Chiese dove poteva trovare un telefono a pagamento e l'agente gli rispose che ce n'era una sfilza fuori della sala stampa.

McCall trovò le cabine, ma prima di telefonare a Maggie Kirkpatrick diede un'occhiata alla sala stampa vuota.

Cercò il numero del "Post-Telegram" di Banbury e lo formò. Ci vollero sette minuti d'orologio prima di poter udire la voce della ragazza.

— Magnifico sistema di ricerca, avete, Maggie! Avrei fatto più presto a parlare con Pompidou.

— Ero in quel posto che noi ragazze adoriamo chiamare il boudoir. Hanno dovuto pescarmi lì. Che c'è?

— Ho un'informazione in cambio d'un favore.

— Sparate, Mike – disse subito Maggie.

— In questo momento stanno registrando LeRoy Rawlings con l'imputazione di aver aiutato a fuggire un criminale per evitare l'arresto. Circa dieci minuti fa, Benjamin Cordes, il direttore della BOKO, ha identificato positivamente Rawlings come il messaggero che gli ha consegnato il nastro e la lettera.

— Siete un tesoro — gridò Maggie.

— Un momento, c'è dell'altro. Volper ha fatto portare qui la sorella di Harlan James, signora Isobel Franks, per interrogarla sui movimenti del fratello. Fino ad ora non è riuscito a cavar niente né da lei né da Rawlings tranne qualche insulto da parte di quest'ultimo.

Maggie stava evidentemente prendendo appunti. — E' tutto, Mike?

— Tutto. E ora la contropartita.

— Cosa posso fare per voi? Nei limiti della decenza, possibilmente.

— Voglio che telefoniate a Prentiss Wade e gli diciate tutto quello che vi ho appena detto. Non rivelategli la fonte dell'informazione.

- Volper non ha permesso a Rawlings di telefonare?
- E nemmeno alla signora Franks. Lo chiamerete subito?
- Prima di buttar giù il pezzo. Grazie, Mike!

Quando McCall tornò nell'atrio, i tre uomini non c'erano più. McCall guardò dalla parte degli ascensori giusto in tempo per vedere la porta di uno richiudersi dietro il tenente Cox e il sergente Fenner. Rawlings non era con loro. Probabilmente lo avevano lasciato in una cella.

McCall scoprì che stava andando verso il Municipio senza saperne il perché. Non aveva nessun motivo di tornare a cercare il sindaco Potter così presto... Laurel Tate. I capelli ramati gli facevano sempre quell'effetto. Brontolando contro se stesso, girò e si diresse verso l'albergo. L'avrebbe vista la sera, comunque.

Quel pensiero gli fece venire in mente Beth McKenna, l'"aiuto" del Capo Condon e le sue chiome bionde che a loro volta gli ricordarono Maggie Kirkpatrick che non era l'"aiuto" di nessuno e che, per giunta, aveva i capelli neri.

Il tuo guaio, McCall, disse McCall al suo alter ego davanti allo specchio del bagno, è che troppo spesso sei affamato.

Con uno sforzo, cacciò via le ragazze e telefonò al governatore Holland usando la linea privata del Governatore. Gli fece un rapporto dettagliato degli avvenimenti della giornata.

— A quanto pare il vecchio Potter aveva ragione — commentò Sam Holland. — L'opposizione sta veramente cercando di far nascere disordini razziali per guadagnare voti con quella sua faccenda di legge e ordine.

— Sono certo che questo è il motivo del Procuratore Distrettuale Volper. Se Gerald Horton sia nel complotto o meno, non saprei dirlo ancora, per quanto sembrerebbe proprio di sì. Comunque non ho ancora incontrato i candidati alla carica di sindaco.

— Be', tenete duro, Mike. Avete il mio appoggio per qualunque cosa decidiate di fare per impedire scontri, anche se politicamente ci potrebbe danneggiare. Per prima cosa cercate di salvaguardare la pace. A tutti i costi.

Erano ordini simili, e non lo stipendio generoso, che da tempo avevano assicurato l'assoluta fedeltà di McCall. McCall non sarebbe stato capace di lavorare per tutti gli uomini politici indistintamente; il suo codice personale, forgiato nei duri anni dell'adolescenza a Chicago, le dure lezioni nel Corpo dei Marines durante la prima giovinezza e il tirocinio nella giurisprudenza a Northwestern, richiedevano assoluta onestà da parte di chi occupava un incarico pubblico. Sam Holland era un uomo politico come se ne trovava raramente: lui si rifiutava di transigere i suoi principi morali.

Si erano conosciuti quando Holland era Senatore di Stato e McCall investigatore privato. Il caso, l'assassinio di un legislatore collega e amico intimo di Holland, era aggrovigliato in un'intricata matassa di venalità: in quell'occasione ognuno aveva conosciuto i pregi dell'altro ed erano diventati amici. Uno dei primi atti di Holland, appena ottenuto il governatorato, era stato quello di offrire a Micah McCall l'incarico di assistente speciale... il suo rimediagranne personale. Il sostanziosissimo stipendio che accompagnava quell'incarico usciva dalle tasche del governatore Holland. — Non voglio che tu prenda lo stipendio dallo Stato — gli aveva detto. — Ti renderebbe soggetto a ogni specie di pressione. In questo modo dovrai rendere conto a me soltanto, Mike.

Gli anni li avevano uniti sempre di più. Holland aveva al suo fianco un uomo onesto di cui poteva fidarsi completamente e McCall aveva trovato un uomo onesto che poteva servire con la coscienza serena e pulita.

Nell'ambiente era stato commentato che un multimilionario si poteva permettere un codice morale che per altri uomini politici sarebbe stato un lusso disastroso. Per McCall

quelle erano parole che lo facevano imbestialire. Era vero che Sam Holland avrebbe potuto nuotare nei suoi milioni, ma McCall aveva spulciato e controllato le origini di Holland e i conti tornavano: era stato onesto e intransigente anche quand'era povero.

Si spogliò, tirò giù le tapparelle e si sdraiò sul letto. Si era alzato alle quattro di mattina per prendere il primo aereo ed era stanco. Guardò l'orologio: un quarto alle tre. Aveva tante cose da fare prima dell'appuntamento con Laurel. Mise la sveglia mentale alle quattro e si addormentò.

7

McCall si destò che mancavano tre minuti alle quattro. Si stirò, completamente sveglio e riposato. Poi prese il telefono sul comodino e chiamò la Centrale di polizia. Chiese l'ufficio Investigazioni e quindi il tenente Cox.

Il tenente sghignazzò: — Hank Fenner e io ci siamo molto goduti la lezione di giurisprudenza che avete dato oggi al nostro temerario Procuratore Distrettuale, signor McCall.

— Cos'è accaduto dopo che me ne sono andato?

— Volper ha fatto un bel buco nell'acqua con la signora Franks e con Rawlings. Poco dopo le tre è arrivato l'avvocato di colore Prentiss Wade. Come abbia fatto Wade a sapere che erano qua dentro tutti e due, non riesco a capirlo; Volper non ha permesso a nessuno dei due di chiamarlo.

— Sono stati rilasciati? — domandò McCall imperturbabile. Brava Maggie.

— La signora Franks, sì. Volper non aveva basi per trattenerla. Rawlings è stato portato davanti al giudice Emundson del tribunale municipale per un'istruttoria. Immagino che non saprete niente dei nostri giudici locali.

— Molto poco. Ho visto il giudice Graham del tribunale distrettuale in azione per pochi minuti e mi è sembrato un uomo giusto, persino di fronte alla provocazione. Ma non so altro.

— Graham è un buon giudice, ecco perché Volper ha scelto Emundson. Emundson è un tirapiedi di Horton e amico per la pelle di Volper. — Il tenente non tirò in ballo il nome del Capo Condon, ma McCall sospettò che l'omissione derivasse più che altro da discrezione e non per ignoranza dei fatti. — Inoltre Emundson è razzista. Nel suo tribunale, se la tua pelle è nera, ti caccia dentro per futili motivi. Se invece hai la pelle bianca, ti congeda con una semplice multa.

— Basta — disse McCall. — Conosco il tipo. Che cosa è successo, tenente?

— Emundson ha rimandato Rawlings in carcere in luogo di cinquantamila dollari di cauzione.

— Cinquantamila dollari per un'imputazione simile?

— E naturalmente, in questo caso, Rawlings dovrebbe pagare l'ammontare personalmente. Dato che Harlan James si è dato alla macchia con la sua cauzione di diecimila dollari, nessun'agenzia accetterebbe nemmeno una telefonata da parte di un membro dei Cuori Neri.

McCall disse con impazienza: — Questo potrebbe veramente scatenare un subbuglio nel West Side. C'è la possibilità che il giudice Emundson ci ripensi e riduca la cauzione di Rawlings a una somma ragionevole se qualcuno gli facesse capire che così facendo potrebbe evitare un conflitto?

— No, se quel qualcuno fossi io o voi, signor McCall. Ha trattato Prentiss Wade come

uno straccio, in tribunale... Non si è degnato di ascoltarlo, Wade è fuori della grazia di Dio. Emundson ascolterebbe soltanto Volper perché in primo luogo è proprio per il Procuratore Distrettuale che ha stabilito quella ridicola cauzione. Comunque un conflitto è esattamente quello che vuole Volper. La sola altra persona in tutta Banbury che potrebbe influenzare Suo Onore è Gerald Horton, il nostro consigliere generale. E' candidato per sindaco.

— Lo so. Credete che Horton mi darebbe retta?

— E' più furbo di Volper ed è un uomo politico... non lo so davvero, signor McCall. Forse. Ha un ufficio in Municipio, il numero di telefono è Emerson 3-1000. Un momento... la derivazione è 123.

— Grazie, tenente. Fate gli scongiuri per me.

— Con tutte le mie forze.

McCall chiamò quel numero e chiese la derivazione 123. Il telefono squillò a lungo. Finalmente la centralinista disse con voce annoiata: — Probabilmente il signor Horton è andato a casa. Sono quasi le quattro e mezzo. Ormai se ne vanno tutti, a quest'ora.

— Chiamatemi l'ufficio del sindaco, per favore. Sono Mike McCall.

— Subito, signore! — Lei lo sapeva chi era, lo capì dal cambiamento di tono. — Dubito che ci sia qualcuno anche lì. In ogni modo, provo.

Nessuna risposta. McCall disse: — Prestino per andarsene, no? Non avete mica per caso il numero telefonico di casa del Consigliere Horton, bambola?

— Non ho nessuna lista particolare, qui, signor McCall. — Gli pareva di vederla aggiustarsi la pettinatura. — Però so che è sull'elenco. In Waxman Drive.

— Grazie. — Stava quasi per riagganciare quando la centralinista lo chiamò. — Non credo che troverete il Consigliere Horton a casa, ora — disse. — So che la moglie è fuori città.

Per un istante, McCall smise di pensare ad altre cose. — Il signor Horton non va a casa quando la moglie è via?

— Non per pranzo. In genere telefona a qualche ristorante per prenotare.

— E oggi l'ha fatto?

— Non attraverso me. L'avrà chiesto a una mia collega.

— Grazie. — McCall tolse la comunicazione, chiedendosi se tutti quelli del Municipio, incluso il sindaco Potter, fossero a conoscenza della liberalità con la quale quella particolare centralinista passasse le informazioni. Tutta la città era in balia di quella ragazza.

Sull'elenco del telefono non c'era nessun Gerald Horton, ma diversi G.Horton. E uno in Wax-man Drive. McCall formò quel numero.

Niente: nessuna risposta.

Forse Horton era alla sua stazione radio; troppo presto perché fosse già andato a cena. Consultò di nuovo la guida e cercò la BOKO. Mentre stava tentando di imparare il numero a memoria notò che l'indirizzo della stazione radio era N.Grand 412. Anche il Banbury Plaza era in Grand, a un numero più basso. Sfogliò l'elenco e trovò l'indirizzo dell'albergo. N.Grand 325. La BOKO era appena a un isolato da lì.

Si lavò i denti, fece la doccia, si pettinò e uscì.

La stazione radio occupava il piano superiore di un edificio a un piano, sopra un negozio di mobili e uno di vestiti. Una scala di legno situata in mezzo ai due negozi portava su.

Dentro, c'era un corridoio che conduceva sul retro. Insegne luminose indicavano gli studi A,B e C: produzione, Segreteria Produzione, Sala Controllo. Alla sua sinistra, in cima alle scale, c'era una porta con la scritta in lettere d'acciaio BENJAMIN CORDES DIRETTORE.

Ora McCall capì perché nessuno avesse visto il messaggero all'infuori di Cordes. L'uomo

che aveva consegnato il nastro e la lettera di Harlan James non aveva avuto bisogno di passare da alcun'altra parte per entrare nell'ufficio del direttore della stazione radio.

La porta era semichiusa. Dopo averla spinta leggermente, McCall sbirciò dentro. Era un ufficio spazioso in cui troneggiava un grosso tavolo circondato da sedie in pelle sintetica; all'angolo, una grande scrivania dal ripiano in vetro. Cordes era seduto dietro quella scrivania e stava scrivendo su un blocco da annotazioni. Davanti, c'era una sedia per i visitatori.

Un uomo corpulento che indossava un paio di pantalonacci e una sgargiante camicia sportiva era in cima a uno sgabello in un angolo, alla sinistra di McCall, e lavorava di cacciavite su un altoparlante appeso al soffitto. Il tipo gettò un'occhiata a McCall e seguì a lavorare. Dalla sua mole e dai suoi lineamenti – aveva il naso schiacciato e le labbra gonfie e spesse, tipiche del pugile – McCall pensò che quell'energumeno doveva essersi guadagnato di che vivere sul ring. Sembrava sulla quarantina avanzata, magari anche sui cinquanta, il che lo rendeva automaticamente della vecchia guardia. Gli parve una faccia nota.

L'ometto dietro la scrivania alzò gli occhi. — Oh, signor McCall, non vi avevo sentito entrare. Passate, accomodatevi. Non mi aspettavo di rivedervi così presto.

— Nemmeno io — rispose McCall.

— Entrate. Sedetevi.

— Stavo cercando il signor Horton. C'è?

— A quest'ora? No.

— Nessun'idea di dove potrei trovarlo?

Cordes guardò l'orologio a muro. — Starà andando a casa, signor McCall. Di solito esce dal suo ufficio in Municipio tra le quattro e le quattro e mezzo.

— Pensavo che strada facendo si fermasse qui.

— No, se avesse avuto intenzione di passare di qui, ormai sarebbe già arrivato. Tu non l'hai visto, Andy?

L'uomo sulla scala, che aveva i capelli d'un rosso acceso, scosse la testa.

— La centralinista del Municipio mi ha detto che forse non andrà a casa. Dice che quando la moglie è via, lui mangia fuori.

— Uh, sì. — Cordes assunse un'espressione afflitta. — Wilma è a Carson Springs, in quella specie di ranch dove hanno messo un istituto per la cura dimagrante. Me ne ero dimenticato. Ci va due volte l'anno per un paio di settimane. Perciò dubito che Gerry torni a casa prima delle otto o anche le nove. Posso esservi utile in qualcosa, signor McCall?

— Temo di no. Si tratta di questioni politiche.

L'ometto s'illuminò tutto. — Si dà il caso che io sia il suo manager, nella campagna elettorale.

McCall lo guardò, stupefatto. Cordes indicò il blocco su cui stava scrivendo. — Il suo discorso per domani sera.

— Gli scrivete i discorsi?

— Riscrivere sarebbe il verbo più adatto. Io mi limito... be', a limare i suoi pensieri. La sostanza è sua, non mia. Il nostro futuro sindaco non sarà una marionetta, signor McCall. E' un uomo che sa comandare e non si sottrarrà mai alle sue responsabilità.

McCall si sedette. — Francamente sono sorpreso, signor Cordes. Non avrei mai immaginato che vi intendeste di politica.

Benjamin Cordes aggrottò le sopracciglia. McCall ebbe perfino l'impressione di vederlo gonfiare sulla sedia. La sindrome del piccolo galletto.

— Mi spiace — disse McCall con aria di scusa. — Non volevo offendervi, signor Cordes. Avrei dovuto sapere da un pezzo che non si deve mai giudicare un uomo dal suo aspetto.

— Direi. — Cordes era palesemente offeso. — Non che nessuno di noi possa cambiare l'aspetto che il buon Dio gli ha dato. Certe volte — aggiunse con voce esitante, quasi timidamente — quando penso a me stesso come... be'... tutti sogniamo a occhi aperti, immagino. Io, signor McCall, non sono un condottiero. Non m'illudo di poter mai uscire dall'ombra. Gerald Horton è diverso. Lui è un uomo dinamico, sicuro di se stesso, pieno di vigore e d'energia e di idee politiche sempre nuove.

— Davvero? — disse McCall affascinato.

— Io non posso che avere il più grande rispetto e la più grande ammirazione, per lui, e faccio tutto il possibile per agevolargli la carriera. So che un giorno Gerald Horton sarà un nome noto anche al di là dei confini di questa città e di questo Stato. Potrà benissimo diventare... — Cordes apparve imbarazzato. — Be' sto facendo un discorso propagandistico.

— Una simile lealtà, signor Cordes — mormorò McCall — bisogna proprio che sia meritata.

8

— Sì — rispose Cordes. — Bene.

— Sì era calmato. — E ora forse mi direte per quale ragione volevate vedere il signor Horton.

— Certo — rispose McCall. — Come suo manager politico, scrittore di discorsi, e così via, saprete sicuramente come la pensa Horton. Volevo parlargli di Le-Roy Rawlings. Forse potreste darmi un'idea di quale potrebbe essere la sua reazione.

— Reazione a che cosa?

— Oggi, appena voi e io siamo usciti, un avvocato è andato all'ufficio investigazioni. Volper ha rilasciato la signora Franks, ma ha portato Rawlings dal giudice Emundson per un'istruttoria preliminare. Ed Emundson lo ha ricacciato dentro dicendo che per essere scarcerato deve versare una cauzione di cinquantamila dollari.

L'uomo che Cordes aveva chiamato Andy era sceso dallo sgabello e si era messo dietro la scrivania del suo direttore. Sul piano della scrivania c'era un pannello con un interruttore e un pulsante per il controllo del volume. Il rosso girò l'interruttore.

Uno scoppio di rumori uscì dagli altoparlanti stereofonici situati in fondo alla stanza. "... ascoltando la tromba di Bart Wheeler dalla stazione BOKO di Banbury" — tuonò una calda voce maschile. "Frequenza 14-10. Sono esattamente le quattro e cinquantasette."

— Dovevi proprio farlo adesso, Andy? — scattò Cordes.

Scusate. — L'uomo ridusse il volume. — Non sapevo che fosse sincronizzata così forte. Funziona benissimo, ora.

Si udì la pubblicità di qualcosa. Il rosso spense.

All'improvviso il nome e la faccia di quell'uomo dai capelli rossi scatenarono una ridda di ricordi nella mente di McCall. — Siete Andy Whalen — disse.

L'altro parve compiaciuto. — Sì. Come avete fatto a ricordarvi di me? Credevo che nessuno ormai se ne ricordasse più.

— Vi ho visto combattere contro Kid Cooley, quando Cooley era in lizza per il titolo di campione dei pesi medi.

L'ex pugile contorse il viso. — Fu quando mi sfracellò la faccia. Quel ragazzo aveva il pugno come quello di Marciano. Io ero già troppo vecchio per tentare la rivincita, ma avevo bisogno di soldi.

— Vi portaste molto bene per la vostra età — disse McCall con un sorriso. — Lo metteste due volte al tappeto.

— Ma lui si rialzò tutt'e due le volte — ribatté Whalen con un ghigno. — Io, invece, quando mi stese al dodicesimo round, ci rimasi.

— Questo è il signor McCall, Andy — disse Cordes. — Mike McCall dalla capitale.

— Il braccio destro del Governatore? Sono lieto che vi siate ricordato di me, signor McCall.

Whalen girò attorno alla scrivania pulendosi la mano sui pantaloni. McCall gliela strinse.

— Andy è il nostro tecnico-meccanico tuttodore.

— Faccio per Ben quello che voi fate per il Governatore, signor McCall. Il rimediagranne, sono io.

Cordes intervenne gentilmente. — Dan vorrebbe che tu dessi un'occhiata a quel microfono che non funziona nello Studio C, prima di andartene.

— Sicuro, Ben. — Whalen tese di nuovo la mano. — Felice di avervi conosciuto, signor McCall.

McCall ricambiò il saluto. Il rosso uscì frettolosamente dalla stanza.

— Non direi che sia proprio una cima, ma... — disse Cordes. Lasciò a mezzo la frase. — Dov'eravamo rimasti, signor McCall?

— A Rawlings in carcere con la cauzione fissata per cinquantamila dollari. Poiché Harlan James se l'è svignata nessuna agenzia specializzata in prestiti del genere verserebbe una cauzione per un membro dei Cuori Neri.

— Non credo che si possa biasimarli.

— No, ma la gente di colore non ingoierà troppo facilmente la richiesta di una cauzione talmente irragionevole. Se la città è pronta a esplodere in un conflitto razziale, questo può essere il detonatore. Horton è il capo locale del vostro partito politico. Dovrebbe avere una certa influenza sul Procuratore Distrettuale. Mi chiedevo se volesse approfittarne per far ridurre la cauzione di Rawlings a una cifra più ragionevole.

Cordes pareva a disagio. — Non è il Procuratore Distrettuale che stabilisce le cauzioni, signor McCall.

— Lo so. Ma secondo le mie informazioni è stato lui a suggerire la cifra da stabilire. Inoltre, stando all'opinione di qualcuno che conosce bene sia il giudice sia il Procuratore Distrettuale, E-mundson probabilmente ridurrebbe la cauzione a qualsiasi cifra, se la proposta partisse da Volper. Bisognerebbe riuscire a persuadere il Procuratore Distrettuale a cambiare idea.

Cordes sporse le labbra. — Una telefonata diretta di Horton al giudice, sarebbe sufficiente, senza bisogno di metterci di mezzo Volper. Come vi accennavo prima, Gerry Horton è un capo di grande forza. Tiene in pugno, il suo partito.

— Credete che lo farà?

Cordes incassò la testa tra le spalle come una tartaruga impaurita. — Io intendevo dire che se lo volesse potrebbe far cambiare parere a Emundson. Ma non credo che vorrà. Secondo Gerry non è bene coccolare quella gente nera.

— Coccolare?; — esclamò McCall. — Quell'uomo è stato imputato di un reato per il quale potrebbe beccarsi diciotto mesi. Se un bianco fosse stato imputato per lo stesso motivo, probabilmente sarebbe stato rilasciato dietro la propria garanzia. Trattare i neri come i bianchi, non lo chiamerei "coccolare".

— Questo succede quando si fanno la fama di non rispettare la libertà provvisoria dietro cauzione — disse l'ometto.

McCall lo fissò. — Sicché un Cuore Nero che non rispetta la libertà provvisoria farebbe

testo? Appartenete a una qualche organizzazione, Cordes? Agli Elks, per caso?

— Sono un rotariano.

— Se un socio del Rotary fosse arrestato per un reato e non rispettasse la libertà provvisoria dietro cauzione, credete che il foro vi negherebbe la cauzione se più tardi vi capitasse di avere qualche noia con la legge?

Cordes tirò su col naso. — Non direi che l'organizzazione dei Cuori Neri si possa paragonare al Rotary, signor McCall. Comunque state discutendo con la persona sbagliata. Mi avete chiesto quale sarebbe stata la reazione di Gerry Horton e io ve l'ho detto. Parlare con me non serve a far cambiare l'atteggiamento di Gerry.

— Penso di no. Ma detto tra noi, Cordes, e soltanto per pura curiosità, il vostro atteggiamento com'è, relativamente al suo?

L'ometto ci meditò su attentamente. — Come vi dicevo, io sono soltanto un seguace. Secondo me, Horton ha un grosso avvenire politico e intendo dedicare tutte le mie energie per aiutarlo il più possibile. Immagino che Gerry non abbia bisogno di me, quanto io di lui. Io credo in lui... probabilmente voi lo chiamerete un caso antiquato di idolatria. Comunque sia, i nostri rapporti mi impediscono di avere opinioni politiche divergenti. Perciò la vostra domanda non è davvero pertinente.

— Così voi sareste il Boswell di Banbury? — McCall sorrise. Non avete nessuna opinione per conto vostro?

— Nessuna che esprimerei mai a voi o ad alcun'altra persona, almeno fino a che Gerry Horton si serve di me — ribatté Cordes.

McCall si alzò. — La fedeltà, giusta o sbagliata, è rara di questi tempi. Spero che Horton si renda conto del tesoro che ha.

— Grazie, signor McCall — disse l'ometto con fervore.

Di ritorno al suo appartamento in albergo, McCall provò di nuovo a fare il numero di Horton. Dopo essersi vestito per il suo appuntamento, tentò un'altra volta senza successo. Probabilmente quello che aveva detto Cordes era giusto: non c'era scopo di richiamarlo fino alle otto o le nove.

L'isolato 3200 in Ralston Road era in una zona di case moderne di mezza tacca. Il numero 3217 era un edificio in mattoni a due piani. Niente ascensore, e le cassette postali ammontavano a una decina per piano.

McCall salì una rampa di scale di cemento e cercò il 2C. Suonò il campanello. La porta si aprì immediatamente.

Laurel indossava un vestitino moderatamente mini e senza maniche, adatto sia per una taverna della periferia sia per un night. Il colore, verde pino, s'intonava ai suoi occhi e ai suoi capelli ramati. La trasparenza della sua pelle suscitò l'ammirazione di McCall. Dopo un po', lei esclamò, gettando la testa all'indietro. — Be', avete intenzione di restare lì fuori, signor McCall? Non mordo mica, sapete.

— Ma io sì — ribatté lui.

— Mi trovereste piuttosto dura da masticare, signor dongiovanni — disse Laurel dolcemente. — Come diceva l'immortale Mae West, a me piace l'uomo che fa le cose con calma. Comunque grazie se con ciò volevate farmi un complimento.

Si fece da parte e McCall entrò nel minuscolo salotto. Non c'era niente di personale, e lui provò quasi una delusione. A volte i capelli gli facevano perdere la testa. Tutto era nuovo di zecca e di qualità dozzinale. Ma la poltrona pareva comoda e il lume dietro di essa spargeva una buona luce per leggere. C'era l'apparecchio della T.V., la filodiffusione e dei libri. Avrebbe saputo qualcosa di più sul conto della ragazza quando avesse avuto l'occasione di leggerne i titoli.

Cercò di ignorare il caminetto finto con i bruciatori a gas fatti a imitazione di ciocchi di legno.

— Cosa ne dite di un drink? — domandò Laurel.

— Posso aspettare — rispose McCall. — E voi?

— Benissimo. Vado a prendere la mia roba.

La ragazza sparì in una stanza che lui immaginò la camera da letto e si chiuse la porta dietro. McCall si avvicinò ai libri. Si sentì subito meglio. Testi di sociologia e di psicologia. Diversi volumi sul Corpo della Pace, qualche romanzo... Malamud, Cheever, "The Ugly American", e una vecchia copia del "Yama" di Kuprin: "The pit". Un assortimento piuttosto vario. Probabilmente la mancanza di personalità di quell'appartamento era il risultato di mancanza di soldi, non di gusto. Probabilmente aveva comprato ogni cosa a rate.

Laurel ritornò con un mantello di velluto nero e borsa uguale. La sera era troppo fresca per girare a braccia nude. Porse il mantello a McCall con gesto naturale come se fosse sempre stata abituata a simili tradizionali cortesie. Lui glielo appoggiò sulle spalle con la sensazione che la serata sarebbe stata piacevole e soddisfacente.

Mentre aiutava Laurel a salire in macchina non poté fare a meno di rivolgere un pensiero alla segretaria del Capo Condon. Laurel era tutta femminilità. E così era anche l'agente Beth McKenna, ma gli venne fatto di pensare che l'agente McKenna sarebbe uscita dalla propria camera da letto col mantello già sulle spalle.

9

Il portiere dell'albergo, che evidentemente non provava nessuna affezione per la Sala Rivoluzionaria del Banbury Plaza, aveva raccomandato il Capri assicurando che, quanto al mangiare, era il miglior locale di tutta la città. Durante il tragitto McCall raccontò a Laurel dell'arresto di LeRoy Rawlings e dell'esosa cauzione stabilita dal giudice Emundson.

Sulle prime la ragazza s'indignò, poi parve restare perplessa. — Ma come può un giudice della Corte Municipale aver voce in capitolo in un caso riguardante un reato grave? Credevo che tribunali del genere si occupassero solo di reati meno importanti.

McCall le spiegò che un mandato di habeas corpus aveva il potere di liberare immediatamente la persona incarcerata oppure di farla subito giudicare dal più vicino magistrato disponibile.

— Le parole "il più vicino e disponibile" conferiscono all'agente cui viene consegnato il mandato una considerevole libertà di scelta. Il che significa che può tranquillamente scegliersi il giudice che preferisce. E tutti i magistrati, naturalmente, hanno l'autorità di presiedere un'istruttoria preliminare e stabilire la cauzione. Il processo sarà poi tenuto nella Corte Distrettuale e non appena Rawlings sarà accusato, il giudice della Corte Distrettuale, volendo, potrà ridurre la cauzione. Ma prima di arrivare al verdetto del gran giurì o al momento in cui il Procuratore Distrettuale abbia terminato di vagliare ogni informazione, è facile che Rawlings resti in prigione per un mese o anche più.

Arrivati al Capri Club — che stava già riempiendosi di gente il maitre, dopo aver dato un'occhiata a McCall, li accompagnò a un tavolo d'angolo su cui troneggiava un cartellino con la scritta RISERVATO. Poi, facendo schioccare le dita, chiamò la cameriera degli aperitivi. Da ciò McCall dedusse che il portiere del Plaza era d'accordo con i gestori del Club.

Laurel ordinò un Martini con vodka. McCall, la cui fama di forte bevitore era assolutamente immeritata — a volte il suo lavoro lo costringeva a ingurgitare grandi quantità

d'alcool, che lui tollerava, ma non gradiva – ordinò un gin e tonico con “molto ghiaccio”: sciogliendosi, il ghiaccio diventava acqua e di conseguenza il liquore si faceva sempre più debole, il che era esattamente quello che lui voleva.

Quando il cameriere venne a presentar loro un elegante menù di dimensioni gigantesche, McCall notò che Laurel sbirciava la parte di destra.

— Non vi preoccupate per i prezzi — disse. — Mi rimborsano tutte le spese.

— Io vi reputavo un uomo onesto..

— Lo sono. Ma il Governatore fa il diavolo a quattro se non gli presento un conto di spese adeguate – secondo lui – alla mia posizione quale suo rappresentante. Cosa ne dite di questo piatto misto di “bistecca e aragosta”?

— Mio Dio, sì! — esclamò Laurel. — Non ricordo nemmeno più quanto tempo è che non ne ho mangiato!

— E' stata dura? — domandò McCall quando il cameriere si fu allontanato.

— Be' — Laurel giocherellò col bicchiere del suo cocktail. — Non è stato certo tutto rose e fiori. La mia famiglia era numerosa, e ognuno aveva una bocca e ogni bocca era sempre affamata e non c'era mai abbastanza di niente.

— Ne so qualcosa anch'io — disse McCall. — A proposito, ho notato alcuni libri sul Corpo della Pace, nella vostra libreria. Pensavate forse di arruolarvi?

— Ho fatto di più che pensarci — rispose Laurel. — Mi arruolai.

— Davvero? Siete la prima ragazza che conosco a essere stata nel Corpo della Pace. Parlatemene.

— Temo che non sia un racconto molto eccitante — rise lei.

— Io non ero una di quelle coraggiose ragazze che si cacciavano nella giungla boliviana per aiutare gli “indios” mentre lottavano contro gli spiriti ardenti dei medici boliviani. Ho passato due anni nella Repubblica Dominicana lavorando semplicemente come segretaria.

— Quale università avete frequentato?

Lei spalancò gli occhioni verdi.

— Come avete fatto a indovinarlo?

— Facevo l'investigatore privato.

— No, sul serio! Come avete fatto?

— Quei libri di sociologia e psicologia. Sono libri universitari.

— Ottenni una borsa di studio per l'università di Stato. Dovetti lasciare alla fine del primo semestre. Mio padre morì. Volevo fare un lavoro sociale...

La cameriera degli aperitivi riempi il bicchiere di Laurel -McCall non aveva ancora finito il suo – e lui lasciò cadere quell'argomento evidentemente penoso per la ragazza. — Come mai vi arruolaste nel Corpo della Pace?

— Perché gli uomini si arruolano nella Legione Straniera? Persi il ragazzo col quale ero fidanzata. Vietnam.

— Oh. Terribile.

— Uh, no, no — disse allegramente Laurel. — Non è che abbia preso la medaglia al valore alla memoria... si è solamente sposato con un'infermiera dell'esercito. E' venuto via, ora. Si è stabilito a New York, mi hanno detto, e sta mettendo al mondo un figliolo dietro l'altro.

— E' un idiota.

— Perché mette al mondo figlioli?

— Per avervi lasciato per un'altra.

— Come siete gentile a dirlo! E lo dite come se lo pensaste veramente!

— Lo penso.

— Uhm. Comunque Lou dovette farlo per una questione d'onore. Aveva messo la ragazza in stato interessante.

— Be', la perdita di Lou è la mia vincita — disse McCall, galante. Poi le domandò come aveva fatto ad accaparrarsi l'ambito posto di segretaria presso il sindaco.

— Quando la segretaria del sindaco Potter lasciò il posto perché aspettava un bambino, presentai la mia domanda. A quanto pare i più importanti avvenimenti della mia vita dipendono dalla gravidanza di altre donne. Chissà che sotto sotto non vi sia un messaggio particolare, per me.

McCall sghignazzò e cominciò a sentirsi colpevole. Quella serata lo rendeva talmente euforico che la sua missione per il Governatore minacciava di perdere importanza. Si sporse in avanti e le prese la mano: lei lo lasciò fare per un poco, infine, ritirando la mano, cominciò a fargli un sacco di domande.

— Tutto come prammatica comanda — disse McCall. — Voglio dire la ragazza che invita l'uomo a parlare di sé. Come resistere? — E le raccontò qualcosa – non tutto – di sé.

Lei rimase stupita di apprendere che aveva fatto l'investigatore privato, prima alle dipendenze di un'agenzia nazionale poi per suo conto, per abbandonare alla fine ogni cosa e diventare il “servitor cortese” del governatore Holland.

— Il sindaco Potter mi aveva detto che siete avvocato.

— Mi sono laureato e ho scoperto che i giovani procuratori passano la vita seduti in stretti cubicoli a preparare rapporti o a spulciare vecchi codici puzzolenti. Non sopporto il lavoro d'ufficio.

La ragazza degli aperitivi domandò se volevano bere ancora qualcosa. Laurel scosse il capo. — Per me due cocktails sono il massimo. Con tre mi rimbecillisco e al quarto mi sento male. Ma voi bevete pure, Mike.

— Io ho chiuso — disse McCall alla cameriera. — Potete dire che ci servano il pranzo, appena è pronto, signorina.

Durante il pranzo McCall accennò ai suoi infruttuosi tentativi di trovare Gerald Horton. — Credete, Laurel, che vi sia qualche probabilità di convincerlo a usare la sua influenza per far ridurre quella cauzione?

— Non lo conosco abbastanza — rispose Laurel. — Naturalmente, come Consigliere generale, va e viene in continuazione dal sindaco, ma non si può dire che lui e il sindaco Potter siano proprio grandi amici. Credo che si rispettino a vicenda, ma le loro idee politiche sono del tutto opposte. Direi che i loro rapporti siano più corretti che cordiali. Il signor Horton estende la sua correttezza anche verso di me: è sempre stato molto educato, ma basta.

McCall disse, cupo: — Ben Cordes non nutriva molte speranze in una sua collaborazione.

— Sarebbe quell'ometto che dirige la stazione radio di Horton?

— Sì. Il manager della campagna politica di Horton.

Laurel s'interruppe per tuffare una forchettata d'aragosta nel burro fuso. — Lui? — esclamò, stupita.

— Per non accennare al fatto che scrive anche tutti i discorsi di Horton.

— Allora ecco perché viene in Municipio così spesso! Tra noi ragazze lo abbiamo soprannominato l'“Ombra” perché sta sempre alle calcagna di Horton. A questo mondo non si finisce mai di meravigliarsi.

Evidentemente lei non sapeva nulla del complotto di Horton oppure considerava segreto quello che sapeva – così McCall cambiò argomento.

Erano quasi le otto e mezzo quando arrivarono al caffè.

Mentre Laurel lo sorseggiava, McCall si alzò, scusandosi. Il maitre lo accompagnò a una

cabina telefonica e lui riprovò a fare il numero di Gerald Horton.

Questa volta ebbe fortuna. Una voce profonda, piacevole e artefatta rispose: — Casa Horton.

— Il signor Gerald Horton?

— Sono io.

— Mi chiamo Mike McCall, signor Horton...

— Aspettavo la vostra telefonata, signor McCall. Ho appena finito di parlare con Ben Cordes.

— Allora sapete già il motivo per cui vi chiamo.

— Ben ed io ne abbiamo discusso a lungo. Temo che la mia decisione sia proprio quella che Ben vi ha preannunciato.

— C'è però un fatto importante che non ho approfondito col signor Cordes. Secondo me, signor Horton, una simile esorbitante cauzione rischia di provocare grossi disordini, in città. Non possono credere che vogliate correre questo rischio.

Seguì una pausa di silenzio. Poi Horton disse bruscamente: — Non sono d'accordo, signor McCall. Una dimostrazione, forse. Ma a Banbury non scoppiano rivolte razziali.

McCall rispose, altrettanto bruscamente: — Lo so. Almeno non succede dal 1920. Ho letto l'opuscolo della vostra Camera di Commercio. Il prossimo anno dovranno ristamparne un'edizione corretta.

— Siete sicuro, signor McCall, che dietro la vostra richiesta non vi sia un motivo politico?

Fu McCall questa volta a restare in silenzio. Quando tornò a parlare, la sua voce era atona: — Se foste a conoscenza dei miei rapporti col governatore Holland sapreste che il mio lavoro è completamente estraneo alla politica. Il Governatore mi ha mandato qui al solo scopo di sedare qualunque atto di violenza tra bianchi e neri e io non ho nascosto il motivo della mia presenza qui. Se c'entra la politica di mezzo in questa faccenda, è colpa della vostra gente, signor Horton.

— Cosa intendete dire? — Il tono di Horton pareva bonario.

— Ve lo metterò giù in soldoni, signor Horton: io sono convinto che l'imputazione contro Harlan James e questa contro LeRoy Rawlings non siano che calcolate manovre politiche del Procuratore Distrettuale Volper. Secondo me Volper tira la corda per aumentare la tensione razziale già anche troppo tesa in modo da procurare i voti degli operai bianchi alla vostra piattaforma politica di "legge-e-ordine". Con ciò non voglio accusare voi, signor Horton, di far parte di questo complotto...

— Grazie — disse Horton seccamente.

—... ma d'altro canto non inneggio certo alla vostra innocenza.

— Chi vi ha designato a giudicare la mia persona, McCall?

— Io non vi sto giudicando, signore. Sono qui in veste di investigatore e qualunque investigatore con un po' di sale in zucca non asserisce cose campate in aria.

— Tutta la mia carriera...

— Il tarlo della politica, signor Horton, invade l'economia umana nei modi più strani. Tuttavia, non è questo il punto. E' evidente che il motivo per cui Volper ha suggerito a un giudice scelto su misura la cifra pazzesca di questa cauzione, sapendo di fomentare una rivolta razziale, va cercato in un gioco della politica. Potrete magari anche vincere le elezioni senza alzare un dito per far ribassare la cifra della cauzione, signor Horton, ma è certo che non avrete un grosso collegio elettorale su cui governare perché gran parte dei votanti saranno morti.

A questo punto Horton non sembrava più tanto bonario. — Considero le vostre parole,

McCall, assolutamente diffamatorie!

— Citatemi, allora — ribatté McCall. — Ma nel frattempo atteniamoci alla questione d'importanza immediata. Quanto vi ho detto non influisce per niente sul vostro atteggiamento verso l'esorbitanza di questa cauzione?

— Nemmeno un po', maledizione! — E, di scatto, Horton sbatté giù il ricevitore.

Quando ritornò al tavolo, Laurel gli chiese: — Com'è andata?

— L'ho trovato — rispose McCall. — Ma è andata male, non vuole alzare un dito. Credete che il sindaco Potter o quell'avvocato Duncan che lui appoggia potrebbero avere qualche influenza sul giudice?

Laurel lo guardò con espressione incredula. — Scherzate, Mike? Emundson è un uomo di Horton. Inoltre è un segregazionista.

McCall si strinse nelle spalle. — Lasciamo perdere, baby. Cerchiamo di divertirci, mentre la città brucia.

Così passarono il resto della serata divertendosi. Dopo aver assistito allo spettacolo di varietà delle nove — veramente di prim'ordine — ballarono a lungo. Usciti dal Capri si fermarono in altri due locali notturni. Presero ancora diversi drinks. Laurel non si rimbecillì né si sentì male perché McCall le fece bere soltanto anemici beverage.

L'accompagnò a casa dopo l'una del mattino. Con un sorrisino che lui cercò di interpretare come dispiaciuto, lei si scusò di non invitarlo a salire: doveva alzarsi alle sette, spiegò, e le si prospettava una giornata pesante.

— Sono una di quelle persone noiose che hanno bisogno di otto ore di sonno per funzionare. Spero che non vi dispiacerà, Mike. “

— E' come chiedere al condannato se gli dà fastidio la corda — ribatté McCall. — Posso almeno avere il bacio della buona notte?

Quello che accadde poi, per quanto breve, indusse McCall a inveire contro se stesso per non aver pensato a riportare Laurel a casa molto più presto.

Alle otto era già in piedi. Prese un “Post-Telegram” per leggerlo mentre faceva colazione. L'arresto di LeRoy Rawlings non era il fatto predominante — una nuova eruzione nel Medio Oriente l'aveva declassato — comunque era sempre in prima pagina.

L'articolo era intestato **IL NUMERO DUE DEI CUORI NERI ACCUSATO DI COSPIRAZIONE**. Un sottotitolo diceva: “Cauzione stabilita: cinquantamila dollari”. Il resto non era che un piatto resoconto dei fatti. McCall sfogliò le pagine per leggere l'articolo di fondo. Il “Post-Telegram” disapprovava vigorosamente la cifra eccessiva della cauzione; quanto all'accusa in se stessa non aveva nulla da commentare. Né c'era alcun commento riguardante la possibilità che l'arresto potesse provocare tumulti razziali. Forse, pensò McCall, era meglio così.

Dopo colazione si diresse all'ufficio del sindaco. Il Municipio si apriva al pubblico alle nove: erano circa le nove e un quarto quando McCall svoltò nella Prima Strada.

Anche da due isolati di distanza riuscì a vedere la folla che gremiva il marciapiede davanti al Municipio. Molti si riversavano perfino sulla strada. Mentre si avvicinava notò che quella folla > era composta più che altro di gente di colore. I pochi bianchi erano giovani e, generalmente, avevano i capelli lunghi. Così a occhio e croce dovevano essere un cinquecento persone. Almeno una su cinque indossava la giacca dei **CUORI NERI**.

La folla “stava gridando: — LeRoy libero! LeRoy libero!

Quella specie di cantilena era orribile. McCall aveva assistito a scene simili anche troppo spesso per non saper interpretare lo stato d'animo di una moltitudine dal tono della grida. E per far divampare gli animi di quella, sarebbe bastata una scintilla.

La polizia aveva bloccato la Prima Strada davanti al Municipio: evidentemente aveva

abbandonato l'idea di riuscire a sgombrarla. Un vigile stava dirottando tutti i veicoli in Douglas Avenue che, a quel punto, era a senso unico.

Mentre lui usciva dal parcheggio e si avviava a piedi verso la Prima Strada, la folla aveva smesso la sua cupa cantilena per osservare quello che stava succedendo in cima alla gradinata del Municipio. Il "sindaco Potter, grassoccio, rotondo, con i suoi folti capelli bianchi, troneggiava lassù, e ai suoi lati c'era un uomo alto sui trentacinque anni, con la pelle nerissima, gli occhiali e un sobrio vestito marrone, e un paffuto e tarchiato signore di pelle bianca sulla cinquantina con i capelli quasi totalmente grigi. Un operaio in tuta stava sistemando lì vicino un microfono e un paio di altoparlanti.

Il silenzio della folla era ancora più minaccioso della cantilena di poco prima. McCall poteva soltanto sperare che gli uomini su quelle scale riuscissero ad essere convincenti.

Decise di rimanere su un lato della strada invece di tentare di aprirsi un varco tra la folla.

L'uomo in tuta si fece da parte. Il sindaco Potter gridò immediatamente al microfono: —
Quelli più in fondo possono udirmi bene?

Il tono nervoso con cui la moltitudine replicò a quella domanda fu poco rassicurante. Il vecchio alzò una mano.

— Amici miei di Banbury. Ho la certezza che tutti voi conoscete questi due signori, ma io li presenterò ugualmente nel caso che tra voi vi sia qualcuno che non sa chi sono. Alla mia sinistra vedete il candidato per sindaco signor Jerome Duncan.

E così dicendo si voltò verso il nerissimo avvocato. Si udirono alcune grida e qualche applauso: non era certo una calda ovazione. McCall si disse che quella reazione non significava necessariamente un indice d'indifferenza da parte della gente di colore per la candidatura di Duncan: molto più probabilmente significava soltanto che la folla non era nello stato d'animo di acclamare nessuno.

Il sindaco Potter indicò con un gesto del capo l'altra persona. — Alla mia destra c'è il Consigliere generale signor Gerald Horton, il candidato avversario per la carica di sindaco.

Qualche grido di disapprovazione: nessun applauso.

La gente era troppo eccitata per la faccenda di Rawlings per interessarsi di presentazioni politiche.

— Ho appena finito di conferire col signor Duncan e il signor Horton — continuò il sindaco Potter. — Abbiamo convenuto come, per il bene di questa città, sia essenziale che noi- tre si resti uniti per spalleggiare un'importante questione, qualunque siano le nostre divergenze politiche. L'accordo sarebbe questo: faremo di tutto perché la pace della nostra città non vada a carte quarantotto. Vogliamo che sappiate che tutti e tre simpatizziamo per la vostra causa e che useremo tutta la nostra influenza per cercare di ottenere quanto richiedete. Se volete aiutarci, amici miei, aspettando con pazienza, che noi si vada a conferire col giudice Emundson per chiedergli l'immediata riduzione della cifra stabilita per la cauzione del signor Rawlings, lo faremo non appena il giudice Emundson arriverà nelle sue stanze.

Così la vista e il clamore della folla tumultuante avevano fatto cambiare opinione a Gerald Horton. McCall rise dentro di sé. Quella lugubre cantilena era stata mille volte più convincente della semplice voce per telefono di un emissario del Governatore.

McCall era colpito dall'astuzia di Heywood Potter. L'unico dei tre, lì in piedi davanti alla folla inferocita che poteva avere influenza sul giudice Emundson, era Gerald Horton. Ma per mezzo della manovra del vecchio la gente esasperata avrebbe dato uguale credito a tutti: sia a Potter e al suo candidato, sia a Horton.

Qualcuno gridò: — Non basta, Sindaco! Noi vogliamo che LeRoy sia prosciolto da tutte le imputazioni! E anche Harlan!

— Via via, siamo sensati — replicò il sindaco. — Sapete bene come una mia promessa del genere non varrebbe niente. Io sono il sindaco, non un giudice. In un procedimento legale, non ho l'autorità di sospendere accuse contro nessuno; non ho nessun controllo sul Procuratore Distrettuale che lavora per la Contea, non per la città. E meno che mai ho poteri sulla Corte Distrettuale che è sotto la giurisdizione dello Stato. E così questi signori accanto a me non potranno esercitare più influenza di quanto possa fare io. Tuttavia asserisco qui, in pubblico, di essere decisamente contrario alle accuse contro Harlan James e LeRoy Rawlings.

Questa volta gli applausi furono più nutriti, intramezzati da qualche voce dissidente. Un uomo con la giacca dei Cuori Neri gridò: — Allora perché non ci portate qua fuori il Procuratore Distrettuale e il giudice? — Un altro ruggì: — Vogliamo fatti, non chiacchiere! — Una voce profonda sovrastò le altre. — Come la pensano Duncan e Horton?

Il sindaco guardò il candidato nero e si trasse da parte. Mentre Jerome Duncan si avvicinava al microfono, la folla si fece silenziosa.

— Io la penso come il sindaco Potter. Sono favorevole a lasciar cadere tutte le accuse contro il signor James e il signor Rawlings. E non perché sono un uomo di colore come loro. Farei la stessa cosa se fossero di pelle rossa... o bianca. Quei due uomini non hanno fatto niente di male. Io sono contrario alla persecuzione delle persone innocenti. Come son certo lo è ogni cittadino onesto di Banbury.

L'applauso fu prolungato.

— Signor. Horton? — fece il sindaco.

Horton era pronto. McCall si chiese come se la sarebbe cavata. Ma il consigliere proprietario della stazione radio prese tranquillamente il microfono e disse: Io credo nella legge e nell'ordine con giustizia. Questi uomini sono stati accusati di particolari reati contro la legge e io difendo il loro diritto costituzionale a ottenere un processo giusto e veloce "secondo" la legge.

Stava per aggiungere qualcosa, ma le grida si fecero sempre più forti e soffocarono la sua voce. Qualche bianco lo acclamava, ma contro il volume prodotto da quelle gole nere, ebbero poca fortuna. McCall vide il sindaco che tirava Horton per la giacca mentre Laurel Tate usciva di corsa dall'edificio e bisbigliava qualcosa all'orecchio di Suo Onore.

Il sindaco si piazzò davanti al microfono e gridò: — Attenzione prego, prego! — L'acutezza della voce di quel vecchio era sorprendente. Al di sopra del chiasso ora lievemente attenuato, urlò: — Mi dicono che il giudice Emundson è arrivato. Se volete aspettare, noi andiamo a parlare con lui e poi torniamo a riferirvi le sue decisioni!

Potter spinse Horton e Duncan in avanti come un pastore agitato; Laurel in coda. Tutti e quattro sparirono nei recessi del Municipio.

Brusio, scalpiccio, persino qualche risata. McCall provò un gran sollievo.

Camminò fino all'angolo passando dietro alla folla ed entrò in Municipio per una porta laterale. Trovò una targa su cui stava scritto che la Corte Municipale era al secondo piano.

Salì alcuni scalini di marmo sudicio. La sala era vuota, sulla porta c'era un agente di custodia. Quando McCall si affacciò per guardare dentro, l'uomo disse: — La Corte non si apre fino alle dieci.

— Cercavo il sindaco.

— E' di là nelle stanze col giudice Emundson, il signor Horton e il signor Duncan. Non lo si può disturbare, ora.

McCall avrebbe potuto assistere alla riunione come osservatore, ma decise di non farlo. La sua presenza non sarebbe servita a nulla, anzi, una qualunque forma di pressione da parte del rappresentante del Governatore poteva anche danneggiare i negoziati. Discese all'ufficio

del sindaco per aspettare.

Laurel era sola. I suoi occhi quella mattina erano verdi come il vetro: poco sonno. McCall sorrise. La ragazza stava bevendo del caffè da una tazzina di plastica.

— Ciao.

— Ciao — rispose lui. — Avete un magnifico aspetto dopo la notte di orge.

— Vaneggiate, signor Me, oppure avete sognato male stanotte. Caffè? — Su un tavolo d'angolo c'era un bricco fumante e una pila di tazzine di plastica.

— Se è buono.

— E' buonissimo. L'ho fatto io.

McCall prese una tazza di caffè e andò a sedersi sul bordo della scrivania di Laurel. Era buono per davvero.

— Avete moltissime virtù, o Fiamma dell'occidente. Chissà che non decida di farvi la corte.

— Be', siete sincero. Per quanto la sincerità non vi servirà a nulla-. Non necessariamente, voglio dire.

— Siete anche una stregghetta tormentatrice.

— Quale donna non lo è? A-doro far soffrire i miei uomini.

Seguitarono a scherzare a lungo. Alla terza tazza di caffè McCall udì la voce del sindaco amplificata penetrare attraverso i vetri delle finestre.

— Signore e signori! Attenzione, prego!

Si precipitarono alla finestra più vicina. Il sindaco, il Consigliere generale e l'avvocato erano tornati in cima alla gradinata..

— La Corte ha deciso di lasciar cadere qualunque richiesta di cauzione nel caso di LeRoy Rawlings e lo libera sulla parola.

Seguirono lunghe acclamazioni, applausi, fischi. Il vecchio alzò la mano e la folla si calmò di nuovo.

— Il cancelliere ha già telefonato all'agente di polizia in carica di far tradurre il signor Rawlings qui alla Corte alle dieci precise... manca soltanto mezz'ora... affinché venga ufficialmente rilasciato.

Le grida aumentarono.

McCall disse a Laurel: — Per un vecchio guerriero come il sindaco Potter questa non è stata una buona tattica. Invece di sgomberare, resteranno tutti qui per vedere Rawlings e portarlo in trionfo.

Evidentemente ci aveva pensato anche il sindaco perché continuò: — Vi prego ora di essere bravi e di tornare alle vostre case. Già da un pezzo state bloccando il traffico. Lasciate dunque che il lavoro qua attorno riprenda il ritmo normale.

Nessuno si mosse. La folla, da infuriata si era fatta festosa. Non si poteva negare ai neri, almeno, la vista del loro eroe.

Il sindaco Potter esitò, sbirciando gli agenti di polizia dietro le barricate. Poi scosse la testa, sorrise, salutò la folla con un gesto della mano e fece un cenno a Duncan e Horton.

L'uomo in tuta cominciò tranquillamente a togliere gli altoparlanti.

11

Pochi minuti dopo Potter, il Consigliere generale e il suo avversario avvocato entrarono nell'ufficio del sindaco. Alle presentazioni, Jerome Duncan tese a McCall una calda mano nera; la stretta di Horton, invece, fu macchinale e il suo viso aveva assunto un'espressione

impenetrabile.

— Ieri sera ho avuto una conversazione telefonica col signor McCall — disse, al sindaco.

— A quanto pare siete arrivato a pensarla come me, signor Horton — disse McCall sorridendo.

— Sul fatto che la cauzione esorbitante poteva creare dei guai, senz'altro. Ieri sera credevo che esageraste un poco. Effettivamente avevate ragione... quella folla là fuori era pronta a scoppiare. Comunque sono sempre risentito per le vostre osservazioni gratuite sul nostro Procuratore Distrettuale.

McCall lo guardò direttamente negli occhi. — Non ritiro un accidente di quello che ho detto riguardo al signor Volper. Quell'eccessiva cauzione provocatoria era stata fissata dietro suo suggerimento. A meno che non sia completamente idiota, avrebbe dovuto sapere ciò che stava facendo... Era come accendere un fiammifero vicino a un serbatoio di gas aperto. Questa città stava per saltare per aria, signor Horton. E se Volper non si frena, può sempre accadere.

— Chi salterà — intervenne Jerome Duncan — sarà Volper.

L'ufficio del Procuratore Distrettuale dovrà essere rappresentato all'udienza per la cauzione. Il cancelliere ha certamente telefonato all'ufficio di Volper.

— Voi due... — disse freddamente Gerald Horton. — McCall accusa Art Volper di incitare deliberatamente la gente alla rivolta per i suoi fini politici. Tu, Duncan, credi Art capace di una cosa simile?

L'avvocato nero sorrise tristemente. — Non mi spingerei così lontano senza una prova di "res gestae". Però devi ammettere, Horton, che il tuo caro Art non è quel che si suol dire molto obiettivo quando si tratta dei Cuori Neri.

— Non lo sono nemmeno io — scattò Horton. — Ogni buon cittadino ha il dovere di opporsi a un gruppo che predica la rivoluzione.

— Non è ancora stato stabilito che i Cuori Neri vogliano la rivoluzione — disse il sindaco Potter con voce pacata. — Harlan James non è ancora stato processato.

Il Consigliere generale fece un gesto impaziente. — Avete sentito il discorso registrato di James, ieri?

McCall disse. — Io l'ho sentito. Il nome di James non potrà mai essere messo accanto a quello di Tom Paine nei libri di storia, ma il suo discorso non predicava certamente la rivoluzione.

— Predicava violenza! Quando un uomo nero incita altri neri a picchiare i bianchi con mazze da baseball e a sparare con le mitragliatrici, come lo chiamate se non un violento rivoluzionario?

— Un momento — disse Duncan in tono duro. — Lui suggeriva quelle azioni solo come rappresaglia contro eventuali attacchi dei bianchi. E questa si chiama legittima difesa.

— Oh, andiamo, Duncan! Quell'individuo ha predicato violenza ai raduni dei suoi Cuori Neri sin da quando ha formato l'organizzazione!

— A quanti raduni dei Cuori Neri avete assistito?

— Sta bene, a nessuno. Ma il mese scorso c'è stato Ben Cordes, e diverse volte, quando faceva degli studi per il nostro programma speciale sui militanti di colore. I rapporti di Cordes su quanto veniva detto in quei raduni mi hanno convinto che quell'organizzazione è pericolosa.

Squillò il telefono sulla scrivania di Laurel. La ragazza alzò il ricevitore poi disse: — Il signor Cunningham per voi, signor sindaco.

— Passatemi la comunicazione nel mio ufficio, Laurel — disse il sindaco. — Volete entrare, signori?

Tutti e due i candidati risposero che dovevano scappare. Il sindaco li salutò ed entrò nel suo ufficio privato. Jerome Duncan strinse la mano di McCall molto cordialmente.

— Temo che non abbiate visto il lato bello di questa città, signor McCall — disse. — Perché c'è, sapete. Il sindaco Potter ha fatto molto per i poveri di qui, ottenendo fondi dallo Stato federale per dei progetti di cui avevamo un disperato bisogno... e sapete bene che leva magica è quella, oggi giorno. Spero, se sarò eletto, di poter continuare a operare bene come lui.

— Io devo restare politicamente neutrale, signor Duncan — rispose McCall, serio. — Ma posso dirvi senza alcuna esitazione che il Governatore appoggia una politica del genere.

— Me ne rendo conto — disse Duncan sorridendo. — Quando vi capiterà, signor McCall, ricordate al Governatore che a Banbury non farebbero scomodo altre sovvenzioni da parte dello Stato. Arrivederci. — Salutò educatamente Horton con un cenno della testa e uscì.

— Be' — disse Horton — devo andare anch'io. — Non tesse la mano. — Addio, signor McCall.

— Addio — rispose McCall. — Mi spiace di non trovarmi d'accordo con voi su Volper. Vorrei che riusciste a considerarlo dal mio punto di vista.

— Non potrei dissentire di più

— disse Horton. Pareva molto seccato. — Il nostro Procuratore Distrettuale è un coscienzioso servo della cosa pubblica e un patriottico americano che sta lottando strenuamente contro un gruppo di fuorilegge che ha bisogno di essere ridimensionato. Incidentalmente, stasera terrò un discorso politico come candidato sindaco e se voi verrete ad ascoltarmi mi sentirete sostenere il signor Volper e le sue azioni in maniera decisamente positiva.

— Benjamin Cordes mi aveva accennato a un raduno Horton, stasera. Dove avrà luogo, signor Horton?

— Alla Union Hall Steelmen, in South Side.

— A che ora?

— Le otto.

— Cercherò di venire.

— Sì — rispose Horton, gelido.

— Fatelo.

Girò sui tacchi e se ne andò.

— Dovrei accendere tutti i termostati — disse Laurel. — Ogni volta penso che a toccare la mano d'un morto si deve provare la stessa sensazione di quando si sente la sua voce. Mi portate a quel raduno, Mike?

— Oh — rispose McCall — ne sarei lieto, Laurel, ma sono impegnato. Comunque non vi costringerei certo ad ascoltare un discorso politico... e di Horton, per giunta.

Si chiese come mai lei gli lanciasse un'occhiata così strana. La verità era che lui stava quasi per dimenticarsi dell'appuntamento con Beth McKenna, la bionda segretaria del Capo della Polizia Condon.

— Mi sta bene. Mi ero buttata troppo in fuori — disse Laurel con fare indifferente. — E ora bisogna che mi rimetta davvero a lavorare. — E così dicendo cominciò a battere a macchina.

McCall entrò nell'ufficio del sindaco Potter. Il vecchio aveva appena tolto la comunicazione.

— Era uno del mio staff. La BOKO ha annunciato per radio che con la posta di stamani è arrivato un altro nastro di Harlan James. Lo trasmetteranno alle dieci.

McCall sbirciò il suo orologio. Mancavano cinque minuti. — Non potrò stare a sentirlo,

signor sindaco. Voglio assistere all'udienza per la cauzione di Rawlings.

La scalinata di marmo era stipata di gente che voleva entrare nell'aula del tribunale. La polizia riusciva a contenere la confusione senza troppa difficoltà: l'umore della folla era calmo, perfino allegro.

Lo scudetto dorato gli aprì la porta del tribunale. McCall calcolò che il novanta per cento dei presenti in aula era composto da neri e notò, inoltre, che circa la metà degli uomini indossava la giacca dei Cuori Neri.

Sebbene le dieci fossero passate da qualche minuto, il giudice non era ancora dietro il suo scanno. Non si vedeva neppure l'imputato. Wade sedeva al tavolo della difesa, il viso impenetrabile. Comunque McCall pensò che doveva essere piuttosto contento.

Arthur Volper non c'era. Al tavolo del Procuratore Distrettuale c'era soltanto un giovane assistente dello stesso Procuratore. Aveva l'aria nervosa.

Di lì a poco entrò LeRoy Rawlings accompagnato dal sergente Fenner. Al suo ingresso, coloro che indossavano la giacca nera, fecero una lunga ovazione al loro vice-presidente. Sorridendo, Rawlings alzò le mani unite al di sopra della testa con lo stesso gesto del pugile che accoglie le acclamazioni dei suoi tifosi.

Dopo aver consegnato il suo prigioniero a un agente di custodia, il sergente Fenner uscì e mentre passava accanto a McCall lo salutò cordialmente agitando la mano.

Rawlings non fece nemmeno in tempo a sedersi accanto al suo avvocato che il giudice entrò e tutti quanti scattarono in piedi. Emundson era un ometto basso e nervoso, sulla cinquantina, dai chiari capelli radi, il viso cosparso di foruncoli e l'espressione arcigna. Dopo aver dato alcuni colpi di mazzuolo, disse con voce irritata, parlando rapidamente: — Seduti. L'udienza è aperta. Gli avvocati delle parti si avvicinino allo scanno.

L'udienza durò dieci minuti. Parlando evidentemente a pappagallo, l'assistente del Procuratore Distrettuale, si dichiarò contrario alla riduzione della cauzione dell'imputato, ma il giudice gli troncò le parole in bocca.

— Qui non si tratta di procedura tra contendenti. La questione spetta alla discrezione“ della Corte e la mia decisione è già presa. Non mi faccia perder tempo, signor Browning.

Quindi passò ad annullare la cauzione, rilasciò l'imputato sulla parola e chiamò il caso seguente. Mentre Rawlings si avviava verso l'uscita lungo il corridoio centrale col suo avvocato, la maggior parte del pubblico si alzò per seguirlo. Il giudice Emundson fece sentire i tonfi del suo mazzuolo. — I signori del pubblico restino seduti! — gridò. — Non permetterò che la mia Corte venga sfasciata da un esodo in massa! Uscirete al primo intervallo.

McCall era già uscito. Quando la porta del tribunale si richiuse alle spalle dei due uomini neri, disse: — Un momento, signor Rawlings.

Si girarono entrambi, di scatto. Il vice-presidente dei Cuori Neri disse con voce atona: — Buongiorno, signor McCall.

— Il signor McCall? — L'avvocato porse la mano. — LeRoy mi ha raccontato che avete dato una bella lezione sul diritto costituzionale ad Arthur Volper. Mi sarebbe piaciuto moltissimo essere presente.

McCall gli strinse la mano, sorridendo. — Secondo me il Procuratore Distrettuale conosce benissimo ogni cosa sulla legge. Solo che la stiracchia un po', a sua volontà. Molto lieto di conoscervi, signor Wade.

Rawlings lo guardò. — Che interesse può avere Sam Holland per occuparsi dei Cuori Neri? Se non avesse un secondo fine, voi non sareste qui a cacciare il naso dappertutto.

— LeRoy... — fece Wade.

— Non è soltanto per i Cuori Neri che mi trovo qui rispose McCall. — E' la minaccia di

disordini razziali. Il Governatore vuole che io li impedisca, se ci riesco.

— E' semplicissimo — rispose Rawlings strascicando le parole. — Ordinate a Volper di lasciar cadere le accuse contro Harlan e me, e dite al giudice Graham di revocare la confisca della cauzione di Harlan.

McCall guardò il condottiero nero direttamente negli occhi. — Andiamo, Rawlings. Non state parlando con un cretino, e nemmeno io. Sapete benissimo che il Governatore non può ordinare cose del genere. Possibile che voi e i Cuori Neri vogliate assecondare il gioco di Volper? E' chiaro che lui non aspetta altro che una rivolta su larga scala, in questa città. E ciò, per reazione, orienterebbe tutti i bianchi contro di voi. Se i fermenti fossero poi molto forti, i giornali riempirebbero le prime pagine con articoli di fondo e intestazioni a caratteri cubitali e la radio trasmetterebbe le notizie su rete nazionale, dando così a Volper un esempio da mostrare al mondo quale, altrimenti, non riuscirebbe mai a ottenere, campasse cent'anni. Non potete essere così stupido.

— Non chiamatemi stupido, amico — ribatté Rawlings. Aveva il bianco degli occhi iniettato di sangue. — Guardatevi bene! Io non sto assecondando nessun gioco. Sono i fratelli neri e la comunità nera che si beccano tutte le punizioni quando un ghetto va a fuoco. Quei pochi pidocchiosi negozianti bianchi, che perdono un apparecchio o due della T.V. e qualche vetrina, non contano, se si considera quanto hanno spremuto ai neri da generazioni. Ma se i bianchi spingono troppo forte nessuno potrà impedire ai neri di rendergli pan per focaccia! Evitare la resa dei conti sta a voi.

— LeRoy — ripeté l'avvocato nero con aria infelice.

— Io non voglio discutere su chi ricadrebbe la colpa se la città bruciasse — disse McCall. — Voglio soltanto impedire che bruci. E se stamani aveste visto quella folla mista davanti al Municipio, vi rendereste conto di quanto questa città sia stata vicina ad essere ridotta in cenere. Secondo voi sarebbe propenso Harlan a usare la sua influenza per calmare gli animi nel caso che capitino un altro incidente come quello di stamani?

— Quale influenza volete che abbia un fuggiasco nascosto? — domandò Rawlings amaramente.

— Mi piacerebbe parlarne personalmente col signor James. Potreste combinarvi un sistema per rivederlo?

La replica di Rawlings fu immediata. — Come farei secondo voi a sapere dov'è?

— Signor McCall — intervenne Pretiss Wade — anche se LeRoy sapesse, il combinarvi un appuntamento con Harlan sarebbe come ammettere che l'accusa contro di lui è giusta. Almeno questa sarebbe l'interpretazione del Procuratore Distrettuale. Siate ragionevole.

— Avete la mia parola, quale messaggero del governatore Holland che nessuno, tranne il Governatore stesso, ne verrebbe mai a conoscenza, da parte mia. Non ci sarebbe neppure bisogno che sapessi dove si trova il signor James. Accetterei volentieri di essere bendato. Tutto quello che voglio non è che una chiacchierata con lui faccia a faccia.

— No, LeRoy, aspetta un momento — disse l'avvocato nero. — Cosa sperereste di ottenere da un incontro con Harlan James, signor McCall?

— Non fa che mandare discorsi registrati alla BOKO. Dovevano trasmetterne un altro alle dieci di stamattina. — Guardò l'orologio. — A quest'ora sarà già finito. Spererei di persuaderlo a lanciare pubblicamente un appello di moderazione.

— Vi ho già detto che non so dov'è — sbottò Rawlings digrignando i denti.

— Mi riesce molto difficile crederlo, signor Rawlings.

— Non me ne frega un accidente di quello che credete voi, sporco ruffiano, capito?

McCall strinse gli occhi. — Fino a ora avevo considerato questa una conversazione tra uomini ragionevoli. Come mai tutt'a un tratto cominciate a offendere, signor Rawlings?

Eppure dovrete sapere che sono reputato un uomo leale!

— Non vi sta bene, uh? “Ruffiano” vi fa andare il sangue alla testa, uh? Ora potrete capire-cosa sente un fratello quando uno sporco ruffiano lo chiama “negro”!

— In tutta la mia vita non ho mai dato a qualcuno un nome etnico o razziale! — ribatté freddamente McCall. — E che sia maledetto se mi lascerò mettere sulla difensiva da voi! Avevo sentito dire che eravate un uomo intelligente. Comincio a dubitare di quella diceria.

La faccia nera si avvicinò violentemente alla sua. — Che razza di idiozie state dicendo, McCall? Non avete mai detto “Am blem blem...” quando facevate la conta, da bambino? Le noci del Brasile le avete sempre chiamate noci? — Col grosso pugno agguantò il risvolto della giacca di McCall. — Rispondetemi!

— LeRoy, ti ordino di levare subito la mano dalla giacca del signor McCall! — disse l’avvocato nero, calmo.

— Non vi preoccupate, signor Wade — disse McCall. — Se volessi potrei sbatacchiare per terra il vostro cliente, grosso com’è, senza neanche battere le ciglia. Statemi a sentire, Rawlings. Ah, prima di tutto lasciate andare la mia giacca. — Rawlings respirò forte, poi allentò la mano. — Grazie. Sono cresciuto nel South Side di Chicago. Il primo ragazzo con cui ho fatto a pugni era nero. Finimmo entrambi col naso sanguinante e non so chi fra noi fosse più stupito nel notare che il sangue di tutti e due era rosso. Diventammo intimi amici. Io non vi chiamerò mai negro, signor Rawlings. Ma non sono altrettanto sicuro che non vi direi che siete un pagliaccio.

Improvvisamente Rawlings sorrise. — Okay, McCall. Ritiro il “ruffiano”. Comunque posso aiutarvi in qualche modo. Ieri ho ricevuto una lettera da Harlan in cui mi diceva le stesse cose che aveva scritto per la radio e la televisione. Diceva di dire agli altri Cuori Neri di non preoccuparsi per lui, che sta benone, ma che non ci avrebbe fatto sapere dove si trova affinché quei porci non ci tormentassero fino, a farcelo confessare.

Prentiss Wade si accigliò. — Non me l’avevi detto, Roy. Dov’è questa lettera?

— L’ho strappata.

— Strappata? — gridò Wade. — Quella lettera ci sarebbe stata utilissima per difenderci contro le accuse che ti fanno!

Rawlings apparve mortificato. Poi alzò le spalle. — Troppo tardi, ormai. La posta arriva al mattino e io sono stato arrestato solo nel pomeriggio. Come potevo sapere che avrei avuto bisogno di difendermi?

McCall disse: — Mettiamola così, allora. Se Harlan James vi farà sapere dove si trova, gli chiederete se vuol vedermi?

— Ci penserò — rispose Rawlings. — Dove posso trovarvi?

— Sono al Banbury Plaza.

Rawlings gli voltò le spalle. — Andiamo, Prentiss. Voglio andare a casa per togliermi di dosso il puzzo della prigione.

Se ne andò senza neppure uno sguardo. Con un sorriso a McCall, Prentiss Wade alzò le mani in gesto di comica disperazione e si affrettò dietro il suo cliente.

12

Il quartiere residenziale e l’edificio per appartamenti in cui abitava l’agente Beth McKenna erano molto migliori di quelli di Laurel Tate. Il suo era uno dei dodici appartamenti dell’edificio. Si trattava di una costruzione a un piano a forma di grosso C, le cui punte davano sulla strada. Nel centro c’era un bel prato. La porta di ogni appartamento

si apriva su un portico che correva lungo tutto l'interno del C.

L'appartamento di Beth era il numero tre, sul lato sinistro del portico. Quando aprì la porta indossava una camicetta bianca con le maniche lunghe, il colletto a uomo e un cravattino nero dello stesso colore della gonna. L'insieme riusciva a farla sembrare tutto tranne che a darle un'aria mascolina. La gonna era mini, le scarpe alla moda, le calze velate erano nere e a rete.

Poiché l'aveva vista soltanto in uniforme con la gonna della lunghezza regolamentare, McCall non le aveva notato le gambe. Le notò in quel momento... se "notare" poteva essere il verbo giusto... quando lei aprì la porta. Erano lunghe e snelle, degne di un disegno di Vargas. Si attardò ad ammirarle.

— Ho anche una faccia — gli ricordò Beth dalla soglia.

— E persino deliziosa — rispose McCall distrattamente. — Non è che io sia portato solamente per le gambe. Certo, le gambe mi piacciono, ma sono un tipo a cui piace un po' tutto... voglio dire tutte le curve... senza particolari preferenze. Posso entrare?

— Da come le guardavate, però, non so se sia il caso... — disse Beth senza spostarsi.

— Sono assolutamente innocuo — protestò McCall. — Il fatto è che erano lì, in bella mostra... inoltre sono anche presbite. Comunque se non si dovrebbero guardare, perché non vi mettete la maxigonna?

Lei scoppiò a ridere. — Be', se non altro siete abbastanza originale. Il commento abituale del mio ultimo corteggiatore era: "Ragazzi, che steli!". Entrate.

L'appartamento doveva essere di tre stanze come quello di Laurel, ma le due che McCall ebbe modo di vedere erano più grandi e arredate con più gusto. Forse gli agenti della polizia di Banbury guadagnavano più delle segretarie... no, non era possibile, più probabilmente il marito di

Beth, che era stato tenente di polizia, le aveva lasciato una buona assicurazione. Nel salotto c'era un vero caminetto. Un mobile credenza separava il reparto salotto dalla cucina che era grande abbastanza da contenere un tavolo e quattro sedie. Una porta di fronte doveva portare nella camera da letto e nella stanza da bagno.

— Non avevo ancora finito di vestirmi — disse Beth. — Gradite un drink?

— Posso aspettare.

— Torno subito.

Per infilarsi una giacca a manica lunga uguale alla gonna ci mise soltanto dieci minuti.

— Che genere di cibo vi andrebbe, stasera? — le domandò McCall.

— Mi sentirei per quello italiano.

— Italiano sia. Nessuna preferenza?

Lei esitò. — Be', c'è Luigi, nel rione italiano, ma...

— Mi rimborsano le spese — disse McCall. — Questo Luigi è ciò che offre di meglio la piazza di Banbury?

— Senza dubbio.

— Allora vada per Luigi.

Gli spaghetti erano squisiti, il pesce discreto, il Chianti, pessimo. McCall lodò tutto quanto come se fosse stato preparato da Mamma Leone in persona.

Mentre prendevano il caffè,

McCall le domandò chi preferiva dei due candidati per sindaco. — Sia come poliziotta sia come cittadina — disse.

— Quasi tutti quelli della polizia stanno per Horton — rispose lei. — Anch'io, prima. Per quel suo slogan "legge e ordine", naturalmente. Ma ora comincio ad avere qualche dubbio... Il Capo Condon seguiva a dire che abbiamo bisogno di un sindaco giusto ma con una mano

ferrea nei riguardi dei militanti neri, ma forse con un nero in Municipio si taglierebbe la testa al toro e si eviterebbero molti disordini.

— Mai sentito parlare Horton?

Lei scosse la testa.

— Vi piacerebbe? Parla a un raduno stasera.

— Che soavità! Avevate già deciso di andarci, vero? — disse Beth appoggiando la tazza sul piattino.

Lui sorrise. — Effettivamente dovrei proprio andare a sentire cosa dice. Vi dispiace, Beth?

— Mi capita sempre così — sospirò Beth McKenna. — Le altre ragazze le portano a ballare e a me... mi trascinano invariabilmente a sentire qualche pallone gonfiato. — Spinse indietro la sedia. — Non fate quella faccia, Mike. Fa parte del vostro lavoro. Scommetto che mi piacerà da morire.

La Union Hall Steelmen si trovava tra South Nevins e Kosciusko, nel cuore della Piccola Polonia. Era un edificio a due piani il cui interno era stato svuotato come una zucca, probabilmente ai tempi della Guerra Civile era una vecchia armeria o anche una scuola d'equitazione. Veniva usata ora per raduni particolari delle varie comunità.

Erano state preparate un cinquecento sedie pieghevoli e quasi tutte erano già occupate. Quando McCall e Beth McKenna arrivarono, i personaggi principali si trovavano già sul palco, ma il programma non era ancora cominciato.

In fondo al palco c'era una mezza dozzina di sedie, due delle quali erano occupate da Gerald Horton e Ben Cordes. Altri tre uomini e una donna, tutti grossi e grassi, strabocavano dalle quattro sedie rimanenti – indubbiamente del partito operaio. Alcuni tecnici avevano sistemato le attrezzature e gli altoparlanti per la trasmissione e stavano dando gli ultimi ritocchi.

McCall e Beth trovarono due posti liberi in una delle ultime file e lui si mise a osservare il pubblico di Horton. Era formato quasi completamente da gente in tuta... operai di fabbriche industriali con la moglie o le amiche. Niente di strano. Quello che invece stupiva era la quantità di volti neri.

— Non credevo che Horton avesse sostenitori tra la gente di colore.

— E perché no? — replicò Beth. — Fra loro c'è chi teme i Cuori Neri come i bianchi. Sono stati fatti dei sondaggi e Horton ha un dieci per cento di voti dati dai neri.

McCall dubitava che Horton potesse ottenere una proporzione simile di sostenitori neri, ma non disse niente.

Il piccolo Ben Cordes saltò su dalla sedia e si avvicinò al leggio. Cincischìò col microfono, sorridendo alla gente delle prime file. Infine alzò la mano e il brusio cessò.

— Signore e signori, non starò a farvi un lungo discorso per presentarvi il nostro oratore della serata. Tutti voi sapete chi siete venuti ad ascoltare stasera, e tutti voi conoscete le opere e i servizi da lui resi alla nostra amata città. Se esiste, nella storia di Banbury, un servitore pubblico che abbia lavorato più duramente di quest'uomo affinché questa città sia pulita e sicura, perché le nostre donne e i nostri bambini possano camminare tranquillamente per le strade... io non ne ho mai sentito parlare... e vi assicuro che ho frugato a lungo anche negli anni addietro. Per farla breve, signore e signori, ecco a voi il nostro Consigliere generale degli ultimi quattro anni e il futuro sindaco di Banbury... l'onorevole Gerald Horton!

Il candidato si alzò e quasi tutto il pubblico balzò in piedi. La vasta sala echeggiò di interminabili, fragorosi applausi. McCall si alzò come gli altri, costringendo Beth a imitarlo. Lei lo guardò stupita, ma lui stava applaudendo. Così cominciò ad applaudire anche lei,

afferrando il motivo: quello non era il momento né il luogo per farsi notare.

Indietreggiando, Cordes tornò a sedersi, continuando a battere le mani minuscole poi, mentre Gerald Horton si chinava sul leggio, ne alzò una, quasi come un segnale per la folla. In tal modo – osservò McCall divertito – Cordes non faceva che incitare il pubblico ad applaudire ancora più forte. Naturalmente tutto per la macchina da presa e i microfoni. Il frastuono aumentava sempre più... Tutt'a un tratto, incredibilmente, McCall udi, al di sopra di esso, un rumore che somigliava allo scoppio del tappo espulso da una bottiglia di champagne.

Strano, pensò. Come potrei udire lo scoppio d'un tappo al di sopra di tutto questo bailamme?

Beth McKenna aveva portato la mano sinistra sulla bocca. Fissava la tribuna, e con la destra tirava il braccio di McCall.

Un fiorellino rosso, come una zinnia nana, era fiorito in mezzo alla fronte di Gerald Horton. Il consigliere, col volto ancora sorridente, stava scivolando giù, fuori di vista, dietro il leggio.

Gli avevano sparato, pensò McCall.

“Sparato!”

Si girò di scatto. Un uomo tutto in nero – vestito nero, maglione a collo alto nero, guanti neri (McCall non poté vedergli le scarpe, ma dovevano essere nere anche quelle, si sorprese a pensare) – stava abbassando in quel momento, dal braccio sinistro sul quale l'aveva appoggiata per mirare, una pistola da tirassegno che sembrava una Woodsman calibro 22. L'uomo era magro e rigido e una maschera nera gli copriva la parte superiore del volto. Sotto di essa, McCall vide pelle nera, larghe narici, labbra carnose e, sopra, capelli tipo africano.

Una coppia di mezz'età stava fra McCall e il corridoio. Nel tempo che McCall impiegò a intrufolarsi tra loro, il nero era sgusciato via dall'ingresso sbattendosi la porta alle spalle. McCall la spalancò un istante dopo. Nessuno, all'infuori di lui, si era mosso. Era comico, pareva la scena di un film: ognuno era rimasto irrigidito dallo stupore.

Devo essere un bersaglio facile, così sagomato contro la luce, pensò McCall. Richiuse la porta. L'assassino di Horton stava attraversando Kosciusko Street in direzione di un vicolo. McCall si mise a corrergli dietro. Arrivato al vicolo, l'uomo si appostò dietro il muro e alzò la lunga canna nera.

McCall si buttò pancia a terra. Questa volta il rumore parve quello di un'asse di legno che sbattesse fortemente contro una superficie dura. Sentì una pallottola fischiar gli vicino alla testa.

L'uomo mascherato svanì nel vicolo. McCall si levò in piedi rotolando e per un pelo non fu investito da un'automobile. Il conducente, accorgendosi di lui all'ultimo momento, sterzò violentemente poi, preso dal panico, seguì ad andare avanti suonando il clacson come un forsennato. McCall perse così alcuni secondi cruciali.

Si trovava a un solo breve isolato dalla strada. McCall entrò nel vicolo appena in tempo per vedere il suo uomo sfrecciar via dall'altra parte. Subito dopo udì un motore che si avviava e uno stridio di gomme. Quando uscì dal vicolo la macchina fuggitiva era sparita. Ritornò camminando balzelloni verso il luogo del raduno, respirando affannosamente.

Ora le porte erano aperte e uomini e donne si precipitavano sulla strada.

— Calma, calma — gridò McCall. — E' scappato. E' scappato.

Tornò dentro. Quelli che erano stati seduti in fondo al palco attorniavano Horton. Qualcuno

10 aveva trascinato lontano dal leggio. Giaceva per terra, supino, il viso – abitualmente

rosso – era ora color verde-grigio. Ben Cordes, inginocchiato accanto a lui, pareva farsi in quattro per risuscitarlo. Alcuni agenti speciali stavano cercando di far allontanare la gente dalla tribuna. Qualche donna piangeva. Era una scena stranamente tranquilla.

Mentre McCall si affrettava a percorrere il corridoio, Beth McKenna lo afferrò per un braccio.

— Mike! L'avete... E'...

Lui scosse la testa e lei tacque.

Un uomo semi-calvo stava cercando di aprirsi un varco tra la gente verso gli scalini di legno che portavano sulla tribuna gridando: — Largo, largo! Prego, largo! Sono un medico! Prego!

McCall riuscì a infilarsi davanti a lui e ad aiutarlo. Un istante dopo erano tutt'e due sul palco.

— Questo signore è un medico. Toglietevi di mezzo. Cordes! Vi dispiacerebbe...?

L'ometto si alzò barcollando e si trasse da parte. Pareva inebetito. Piombò a sedere su una sedia e restò lì a fissare il pavimento.

McCall diede un'occhiata al foro sulla fronte di Horton e prese Beth per un braccio. Non aspettò di udire il verdetto del medico.

— E' morto? — domandò Beth in un soffio.

— Sì.

La guidò lungo il corridoio verso una porta che aveva tutta l'aria di portare in un ufficio. Non era chiusa a chiave. McCall trovò un interruttore e accese la luce. Chiuse la porta e indicò un telefono sulla scrivania. Beth lo guardava con gli occhi spalancati.

— Siete un agente — disse lui. — Telefonate alla Centrale.

13

Beth non si mosse: tremava. — Sono soltanto una segretaria, Mike. Davvero. Non so niente di queste cose. Telefonate voi.

Lui ricordava il numero della Centrale per aver chiamato il tenente Cox il giorno prima. Lo formò.

— Se chiamate il centralino, risparmiate tempo — disse Beth.

— Centrale di polizia.

— Il centralino, per favore.

Un istante dopo una voce femminile disse: — Reparto Comunicazioni. Parla Toomey.

— Io sono Micah McCall, assistente speciale del governatore Holland. Sto telefonando dall'Union Hall Steelmen tra South Nevins e Kosciusko.

— Dite, signor McCall.

— Hanno sparato al Consigliere generale Gerald Horton e l'hanno ucciso. L'assassino era un uomo, di pelle nera, alto sul metro e ottantacinque, novanta chili' circa, vestito nero, maglione nero a collo alto, probabili scarpe nere, senza cappello. Capelli pettinati stile africano. Età indefinibile – metà viso era coperto da una maschera nera. L'unica descrizione facciale che posso dare è che aveva la pelle molto scura e naso e labbra dalle caratteristiche negroidi. L'arma era una pistola da tirassegno Woodsman calibro 22. Capito tutto?

— Sì, signore. — La voce della ragazza era tremante.

— L'assassino è stato visto correre verso sud giù per un vicolo quasi di fronte alla strada, dall'Union Hall tra South Nevins e quella strada come diavolo si chiama a est. Si è diretto a ovest -credo – a sud di Kosciusko, in automobile. Ho sentito la macchina partire, ma non

l'ho vista, perciò non la posso descrivere. Sarà bene che facciate trasmettere tutto questo per radio.

— Sì, signore. C'erano altri testimoni

— Credereste a circa cinquecento? — disse McCall.

— Grazie per aver telefonato, signor McCall. Vi prego di restare lì fino all'arrivo della polizia.

McCall riappese.

— Voi sapete, a chi si adatta quella descrizione, vero? — disse Beth.

— A LeRoy Rawlings, Jerome Duncan e forse ad altri diecimila neri della città. Quei capelli cespugliosi, a quanto pare, sono molto di moda tra tutti i tipi e tutte le classi degli uomini di colore, qualunque sia il loro credo politico. Le labbra di quell'uomo sembravano un po' troppo carnose per essere quelle di Duncan, però Rawlings ha labbra simili.

— E così Harlan James. Inoltre, è sul metro e novanta e pesa una novantina di chili.

McCall parve interessato. — Sicché, secondo voi, il capo dei Cuori Neri potrebbe aver perso la testa per tutti i guai della sua gente?

— E' un essere umano, no? Quella delle comunicazioni non vi ha dato nessuna istruzione?

— Di restare qui fino a che non arriva la polizia. Scusatemi, devo fare un'altra telefonata.

A quell'ora, probabilmente, Maggie Kirkpatrick non sarebbe stata al giornale. McCall cercò il suo numero di casa.

— Parla Mike McCall. Maggie?

— Proprio davvero, signor Rodomonte — rispose la voce di Maggie. — Cosa avete da dirmi che non vi cacci nei guai nel caso che la signorina del telefono stia ad ascoltare?

— Ahà — rispose McCall. — Un'altra informazione per voi.

— Oh! — esclamò Maggie.

— La volete?

— Sparate. Tra gli occhi.

— Gerald Horton è stato sparato e ucciso da un nero. E per una strana coincidenza, proprio tra gli occhi.

— Oh, no! — disse lei. — No... — Poi disse ancora: — Ditemi qualcosa di più, Mike!

McCall le raccontò tutto.

— Grazie, grazie, un milione di grazie! Posso far niente per voi? Ve lo devo!

— Nulla per il momento, Maggie. Questa volta è stata pura bontà di cuore.

— Ne ho sentite sul vostro cuore — disse pensierosa Maggie Kirkpatrick. — Qualcosa mi dice che la pagherò cara, per questo. Grazie, Mike, lasciatemi la linea libera. Ho una grossa notizia da telefonare.

Nella sala stava succedendo qualcosa: il silenzio non sembrò salutare a McCall.

— Ma perché diavolo non hanno mandato agenti della polizia al raduno? — brontolò. — A che servono questi scagnozzi? Guardateli lì... schiattano di paura. Che succede?

Beth disse, nervosamente: — L'hanno saputo soltanto da pochi minuti, Mike. Perché v'innervosite tanto? E' tutto così tranquillo!

— Proprio per questo sono nervoso.

Il silenzio era stato un preludio al fermento. Perché ora, da sotto il palco, si udiva un forte vocìo: vibranti voci maschili. McCall agguantò Beth per un braccio e la spinse nella sala.

Tranne Ben Cordes, la gente sul palco era sempre vicina al boccascena, ma non stava più attorno al cadavere. Tutti, compreso il medico, si erano asserragliati sul bordo della tribuna e guardavano le parti contendenti. Cordes era sempre seduto sulla sua seggiolina, la testa fra le mani.

La discussione si svolgeva tra un poderoso uomo nero e un bianco corpulento con la faccia gonfia e venosa del forte bevitore. McCall notò con inquietudine che tutti i neri della sala si erano istintivamente raggruppati contro il muro dietro al litigante nero, mentre parecchi bianchi si erano radunati intorno all'avversario.

Il bianco stava dicendo in tono acceso: — Io non sto parlando di te o degli altri neri che erano qui stasera, Eddie. Lo sappiamo tutti che siete a posto, voialtri. Gesù, anche voi siete del sindacato. Ma avete visto quello che abbiamo visto noi: è stato un nero a sparargli.

— Be'? — gridò di rimando l'uomo chiamato Eddie. — Cosa c'entra il colore della pelle? Non voglio essere mischiato con quell'assassino... chiunque sia!

— E' un Cuore Nero, Eddie...

— Chi te l'ha detto? Io non l'avevo mai visto e tu nemmeno!

— Basta! Cosa stai a discutere con quell'individuo lì? — urlò un bianco. — Stai sprecando il fiato, Joe...

— Voi siete uno di quei tipi che scatena le rivolte! — ribatté gridando il nero. — Mi meraviglio che stasera non siate arrivato qui incappucciato...

— Bada a quello che dici, Eddie... — cominciò il litigante bianco, con aria minacciosa.

— Mandalo a quel paese, Joe! — strillò il suo sostenitore. — Perché non glielo facciamo vedere noi ai Cuori Neri che nella nostra città non possono assassinare e cavarsela a buon mercato?

Una profonda voce straniera tuonò: — I negri vogliono guerra, amici! Io propongo di andare a prendere le nostre armi e di spazzar via Blacktown!

L'oratore era un biondo allampanato dalle guance bianco-gessose come quelle d'un morto, e feroci occhi grigi.

Eddie, il nero, avanzò verso di lui. — Sei tu che vuoi guerra, Zablonki, e son pronto a dartela subito! — gridò, alzando un pugno enorme.

— Calma, calma, Eddie — disse il tizio di nome Joe; evidentemente ci aveva ripensato. — Zablonki non ha chiamato "negro" te. Lui vuole alludere a quelli che hanno ucciso Horton.

— Quelli! Non sapete neppure chi sono! Io ho visto un uomo solo. Siete tremendi come quelli del Klan, voialtri! Secondo voi la giustizia sarebbe scatenare un parapiglia nel rione dei neri e far fuori il primo nero che incontrate! Be', noi non ve lo permetteremo! Noi...

— "Silenzio!"

La secca autorità di quella voce dalla tribuna fece chetare tutti di botto.

— Ascoltatemi, tutti quanti!

Era, incredibile ma vero, Benjamin Cordes. Ritto sul bordo del palco, il volto pallido per l'ira, fissava la folla con fiammeggianti occhi colmi di disprezzo.

— Ascoltatemi! — ripeté. — Gerry Horton, il nostro capo, giace qui, morto, e voi non sapete pensare che ad azzuffarvi per incolparvi a vicenda. Per vostra informazione vi dirò che proprio oggi Gerry ha domato una rivolta razziale e che io sia dannato se non impedirò che la sua morte ne scateni un'altra. Lo avevo aiutato a preparare il discorso di stasera, quindi so cosa voleva dirvi. Parte della sua arringa doveva essere un appello per una reciproca comprensione. Lui credeva nella legge e nell'ordine, ma credeva anche nell'amore tra fratelli! — Il tono della sua voce si levò. — Nessuno andrà a prendere armi e nessuno irromperà nel quartiere del West Side. Perciò, Zablonki, falla finita, e tu pure, Zozak!

I due uomini indicati per nome lo guardarono impacciati. Cordes si rivolse al grosso uomo nero. — Non avrei nulla da rimproverarti, Eddie, se dopo questi fatti tu volessi abbandonare il nostro partito. Ma cerca di comprendere che in realtà questi uomini non intendevano offenderti. Sono soltanto terribilmente sconvolti per ciò che è accaduto.

Calmiamoci tutti quanti e torniamo amici. Ora che il nostro caro povero Gerry non è più avremo tante cose da pensare e da decidere e dovremo farlo cercando di restare uniti per rimetterci in sesto.

Sulle prime la folla parve come scossa da un tremito, poi si fece silenziosa. Nel silenzio, il tizio col viso devastato dall'alcool si avvicinò al mastodontico nero e sganciandogli un timido sorriso, gli diede una lieve pacca sulla spalla. Anche l'allampanato polacco si fece avanti borbottando qualcosa. Eddie riuscì a sfoderare un sorrisetto.

— Forse Ben ha ragione -disse, stringendo la mano ai due. La tensione diminuì all'istante. La gente che gremiva la sala ricominciò a parlare a voce bassa, contenuta.

McCall tirò un sospirone. — Non l'avrei mai creduto. Quell'omettino è riuscito a soffocare una spaventosa rissa. Per non parlare poi dei voti della gente di colore che il partito avrebbe perso.

— Cordes idolatrava Horton — disse Beth. — Quello che abbiamo visto era un gattino trasformato in tigre.

McCall si guardò attorno. — Con la bellezza di cinquecento testimoni, non vedo proprio lo scopo di restare qui.

— Ma quella delle Comunicazioni vi aveva detto di aspettare la polizia.

— Io non ho mica risposto che l'avrei fatto. Tutto quello che sapevo l'ho già detto per telefono.

— Ma dove volete andare?

— A cercare un telefono privato. Devo far rapporto degli avvenimenti al Governatore.

— Potreste chiamarlo dal mio — disse lei. — A questo punto, comunque, preferirei passare il resto della serata in casa. Dopo quanto è successo, non mi sento in vena di andare a divertirmi.

Mentre uscivano udirono le sirene: un'ambulanza stava arrivando a tutta velocità. Dalla direzione opposta, due macchine della polizia apparvero, come sparate, davanti all'edificio.

Scuotendo la testa, McCall aiutò Beth a salire sulla sua auto a noleggio.

McCall stava sempre aspettando che gli passassero la comunicazione richiesta, quando Beth emerse dalla camera da letto. Si era liberata di giacca e borsa, si era tolta le scarpe e il cravattino e si era sganciata il primo bottone della camicetta.

— Non faccio a tempo a tornare a casa che divento subito disordinata e sciamannona — disse, entrando in cucina. — Gin e tonico?

— Andateci piano col gin. La notte può anche essere lunga.

— Appena avrò finito di preparare i drinks, farò rilassare anche voi.

La sua frase non arrivò a destinazione. La centralinista aveva scelto proprio quel momento per localizzare Sam Holland al Governatorato.

— Cosa succede, Mike?

— Un disastro, Governatore. Circa mezz'ora fa, a un raduno politico, un nero col volto mascherato, ha sparato a Gerald Horton. E' morto sul colpo.

Mentre raccontava gli avvenimenti, Beth lo tirò per il colletto della giacca. Lui si contorse sullo sgabello – l'apparecchio telefonico era sul mobiletto-bar – e, quasi senza rendersene conto, lasciò che lei gli sfilasse prima la manica destra e poi quella sinistra. Beth portò la giacca in cucina e l'appese alla spalliera d'una sedia.

Quando McCall ebbe finito il rapporto, il Governatore restò un attimo silenzioso, poi disse: —

Temo che questa disputa tra neri e bianchi di cui mi hai appena parlato, Mike, sia un triste presagio di avvenimenti peggiori. Se il delitto desterà una forte reazione delle destre, ti troverai a dover affrontare cose molto diverse – il contrario, esattamente – da quelle per cui

ti avevo mandato lì. E cioè saranno i bianchi a scagliarsi contro i neri e non viceversa. E se la rivolta dei bianchi incontrasse validi appoggi, ci vorrà altro che quel direttore della stazione radio per sgominarla.

Beth intanto gli stava togliendo la cravatta. Dopo avergli sganciato il primo bottone della camicia, gli slacciò una scarpa.

McCall ingollò un sorso di gin agitando con sollievo le dita del piede liberato. — Se anche non si sviluppasse un conflitto razziale, Governatore, tutto questo stroncherà le probabilità del partito, alle elezioni di Banbury. Mancando ancora un mese intero alle votazioni, hanno tempo a sufficienza per scegliersi un altro candidato. E dopo il successo ottenuto stasera con questa faccenda di “legge e ordine”, potrebbero sbaragliare chiunque.

Beth gli levò l'altra scarpa.

— Hai un'idea di chi sceglieranno?

— No. Ma Cordes dovrebbe saperlo. Domani passerò alla BOKO e cercherò di scoprire contro cosa lottiamo.

— Okay, Mike. Tienimi informato. — Il tono del Governatore era piuttosto funereo, quando tolse la comunicazione.

Beth che era ancora inginocchiata per terra, si stava alzando in quel momento. McCall l'attirò a sé. — Hai approfittato di un uomo inerme. Cosa diresti se cominciassi a spogliarti io?

— Potrei gridare alla violenza — rispose Beth, ma non fece neppure un gesto per allontanarsi. I suoi occhi color azzurro violaceo avevano un'espressione languida.

— Col tuo fisico? Quale giuria ci crederebbe? Nessun uomo riuscirebbe mai a violentarti a meno di non colpirti prima per farti perdere conoscenza.

— Allora colpiscimi — ribatté Beth. — Cercherò di gridare prima di svenire.

— Lo faresti?

— E' chiaro che non sei un giocatore d'azzardo.

— Cosa vuoi dire?

— Perché non provi a vedere cosa succede?

McCall passò la notte con lei.

14

L'uomo dal volto mascherato gli stava massacrando la spalla con la canna della pistola e a ogni colpo McCall sentiva tutti i denti vibrare. Aprì gli occhi e vide Beth che, protesa verso di lui, lo scuoteva bruscamente. Era già in uniforme.

Un triplice aroma di bacon che sfrigolava, di pane che abbrustoliva e di caffè, gli assalì le narici come un afrodisiaco.

— Santo cielo — esclamò. — Ho una fame da lupi.

— Il pasto delle belve sarà pronto tra dieci minuti — disse Beth. — Ti ho preparato il mio spazzolino da denti di riserva, ma non ho niente da offrirti per raderti a meno che tu non voglia usare il rasoio elettrico che adopero per le gambe.

— No, grazie! Mi tengo i basettoni fino a che non arrivo al mio albergo. Cosa ne diresti di darmi il bacino del buongiorno? O sei già off-limits per via di quell'uniforme?

Lei si chinò e gli dette un bacio materno sulla fronte.

— Alzati, Casanova — disse, sfuggendo con agilità alle braccia protese di lui. — Adesso no. In meno di un'ora devo essere al lavoro e ho venti minuti di macchina per arrivarci.

Si separarono sul portone.

— Ti rivedrò, Mike? — Lo guardava con i suoi meravigliosi occhi, ora seri.

— Dopo una notte simile come puoi fare una domanda così sciocca? — mormorò McCall.

— Non è tanto sciocca. Certi uomini sono specializzati nelle avventure di una notte. Come faccio a sapere che non sei uno di quelli?

— Anche se lo fossi, da te tornerei.

— Ah — esclamò Beth. — E perché?—

— Quand'ero bambino, a Chicago, c'era un bastardo di poliziotto che aveva l'abitudine di colpire i ragazzini sul didietro col suo manganello per il gusto di sentirli strillare. Da allora ho sempre aspettato l'occasione di far strillare un poliziotto.

La faccia abbronzata di Beth si fece paonazza. — Sei un mascalzone, Mike! Bisogna che mi affretti. Telefonami... o fatti vivo in qualche modo... — E scappò via.

McCall seguì l'automobile di Beth in centro fino al Municipio dove lei girò in direzione della Centrale di polizia. Dopo essersi scambiati un saluto a suon di clackson, lui proseguì lungo First Street e si fermò davanti al Banbury Plaza.

Quando uscì dalla doccia mancavano due minuti alle nove. Accese la radio e la sincronizzò sulla BOKO per ascoltare le notizie mentre si faceva la barba.

Il bollettino delle notizie locali si occupava quasi completamente dell'assassinio di Gerald Horton. La polizia aveva interrogato diversi sospetti tra la gente di colore – disse lo speaker – ma tutti erano stati rilasciati; la polizia taceva, ma, evidentemente, non aveva ancora trovato nessun indizio sull'identità dell'assassino. Lo speaker non rivelò i nomi dei sospetti interrogati, ma McCall non dubitava che uno di quelli fosse LeRoy Rawlings.

Smise di colpo di radersi quando l'annunciatore passò a parlare dei problemi del partito di Horton per scegliersi un nuovo candidato da presentare per la carica di sindaco.

“Il presidente del partito di Banbury, T. Ellsworth Yates, ha informato la stazione radio BOKO che la notte scorsa è stata tenuta, segretamente, nella propria casa, una riunione d'emergenza del comitato esecutivo. All'unanimità, il comitato ha scelto il direttore della stazione radio BOKO, Benjamin Cordes, quale sostituto di Horton per la candidatura a sindaco, e il signor Cordes è stato finalmente convinto ad accettare la nomina – ci ha detto il signor Yates – dopo lunghe discussioni col comitato.

“Mancando cinque settimane alle elezioni, c'è ancora tempo di rientrare nella prassi legale per iscriversi come candidato, entro i trenta giorni prescritti prima della data stabilita, ci ha fatto notare il signor Yates, perciò il nome del signor Cordes potrà figurare sulla lista. Il Presidente si è detto fiducioso che il nuovo candidato otterrà tutti i voti dei sostenitori di Gerald Horton. Nel suo annuncio ufficiale, il signor Yates ha dichiarato che la scelta del comitato, per sostituire il signor Horton nel modo migliore, è caduta su Benjamin Cordes per molteplici motivi. Come manager elettorale di Horton, il nuovo candidato non ha soltanto una conoscenza profonda dei problemi della campagna politica, ma avendo scritto lui stesso tutti i discorsi di propaganda, da tempo sosteneva un ruolo molto importante. Per quanto non molto conosciuto dal grosso pubblico, secondo il Presidente Yates, Cordes è rispettatissimo dai suoi colleghi del Partito. Inoltre, il signor Cordes è stato particolarmente attivo, sempre stando al signor Yates, formando circoli politici composti da operai delle fabbriche tra i quali conta vaste relazioni. Le direttive della campagna elettorale rimarranno le stesse, nonostante il cambiamento del candidato, ha annunciato il Presidente Yates. E' convinzione del Partito che l'amministrazione del sindaco Heywood Potter è stata troppo liberale nei riguardi dei gruppi militanti della minoranza, intralciando la polizia della città e il Procuratore Distrettuale nel loro compito di far rispettare e seguire le leggi.”

Così il mantello del comando del partito era stato gettato sulle deboli spalle di Ben

Cordes, pensò McCall mentre riprendeva a radersi. Riusciva a immaginare la pressione che il comitato esecutivo era stato costretto a fare per costringere l'ometto ad accettare la nomina. Cordes era, per sua stessa ammissione, un tipo che lavorava dietro le quinte, che preferiva lavorare nell'oscurità piuttosto che nel bagliore di un aperto combattimento politico. McCall, però, era dell'idea che, una volta impegnato, Cordes avrebbe sorpreso molta gente. Quel piccolo individuo aveva delle qualità nascoste.

Mentre finiva di vestirsi squillò il telefono.

— Come mai non ci avete a-spettato ieri sera nella Hall Union? — domandò Cox con la sua voce malinconica.

— Avevo urgenti affari altrove — rispose McCall. — Inoltre avevate altri cinquecento testimoni. Trovato qualche indizio?

— Il resoconto originale è stato ricevuto da Bloomfield e Speciale della Omicidi. Fenner ed io abbiamo da fare tutta la routine. Comunque, gli altri cinquecento non ci hanno telefonato, signor McCall. Voi sì. Sono costretto a chiedervi di passare di qui, stamani.

— Va bene. Diciamo tra un quarto d'ora?

Aveva progettato di andare prima alla BOKO, da Ben Cordes, perché la stazione radio era più vicina all'albergo di tutti gli altri posti dove si doveva recare. Ma la convocazione del tenente gli fece capire che era meglio obbedire. Meglio non pestare i piedi ai locali.

Montò in macchina e andò alla Centrale.

Trovò il tenente Cox e il sergente Fenner nella sala agenti dell'ufficio Investigazioni. Il tenente voleva una dichiarazione firmata.

— Solo perché siete la persona che ha telefonato — disse Cox timidamente. — Conoscete le regole, signor McCall.

— Non posso dire più di quanto ho detto al Reparto Comunicazioni per telefono, ma sarò lieto di ripeterlo per i vostri archivi. Fate venire uno stenografo.

— E chi si può permettere stenografi? — brontolò Cox. — Ci pensa Hank. Ma prendetevela calma, signor McCall. Non solo Hank non conosce la stenografia, ma sa scrivere a malapena.

— Se per contare oltre il dieci fossi costretto a togliermi le scarpe per contarmi le dita dei piedi come fai tu, non oserei criticare le deficienze d'istruzione degli altri — rimbeccò il sergente Fenner.

McCall impiegò soltanto dieci minuti per raccontare la sua storia e il sergente la buttò giù in una stenografia fasulla, probabilmente di sua invenzione. — Scrivo a malapena, eh? — disse. — Okay, tenente, leggi. Prova a leggere qui!

— Alla scuola dove ho studiato io non insegnavano a decifrare geroglifici — rispose il tenente con sussiego.

Fenner batté a macchina i suoi appunti e McCall firmò il foglio.

— C'è altro, tenente?

— Sapreste identificare l'assassino, se lo rivedeste con lo stesso tipo di mezza maschera, signor McCall?

— Non so. Ne dubito. Le narici, i capelli, le labbra e il colore della pelle erano tipicamente africani... caratteristici della maggior parte dei negri. Magari potrei anche scartare qualche vostra persona sospetta, ma esiterei a dare un'identificazione positiva basandomi soltanto su una breve visione di metà della sua faccia, anche se era la metà inferiore. — Allo sguardo interrogativo e perplesso degli agenti, McCall riprese: — Voglio dire che per un'identificazione la metà inferiore di un volto serve molto di più di quella superiore. I furbi, i veramente furbi, se costretti a nascondere soltanto una parte del viso, nascondono l'inferiore. Il nostro uomo o non era furbo o è stato fortunato. Comunque, non

credo che potrei fare un'identificazione sicura. A proposito, ho sentito per radio che avete fermato qualcuno per interrogarlo. Qualcuno che conosco?

— Uno sì — rispose il tenente Cox. — LeRoy Rawlings. Come al solito, per il momento dell'assassinio aveva un alibi. Stava presiedendo una riunione di pezzi grossi dei Cuori Neri, secondo le dichiarazioni giurate di cinque membri del comitato. — L'agente si strinse nelle spalle. — I Cuori Neri vengono sempre fuori con alibi simili.

— Chi altro avete interrogato?

— Alcuni tipi loschi che non ci penserebbero due volte a fare una cosa del genere dietro un compenso generoso. Anche loro avevano alibi di ferro. In ogni modo abbiamo semplicemente setacciato un po' per vedere se acchiappavamo qualcuno. Non avevamo nessun motivo particolare di sospettarli. Io credo che l'assassino sia Harlan James.

— Perché? — domandò McCall.

— La descrizione quadra: odiava Gerald Horton e secondo me gli manca una rotella. Per giunta c'è quella pistola.

— Cosa? Quale pistola?

— E' stato Hank a scoprirlo — rispose il tenente. — Diglielo, Hank.

— Mi sono ricordato — disse il sergente Fenner — che un paio d'anni fa Harlan James aveva fatto domanda per avere il permesso di portare una certa pistola. Avevo la sensazione che glielo avessero negato e difatti è proprio così: ho controllato gli schedari.

— E allora?

— Quando si fa domanda per un porto d'armi bisogna specificare che tipo d'arma si vuole portare. James aveva fatto domanda per una pistola da tirassegno Woodsman calibro 22.

15

Si avviò direttamente alla BOKO.

Andy Whalen, il tecnico che si occupava della manutenzione della parte elettrica dello studio, stava venendo giù per il corridoio quando McCall si fermò davanti alla porta dell'ufficio di Ben Cordes.

— Oh, signor McCall — disse. Scosse il testone rosso. — Sentito cos'è successo ieri sera?

— C'ero — rispose McCall.

— Non lo trovate spaventoso? Dovrebbero metterli tutti al muro, quei Cuori Neri, e ammazzarli in massa, come cani.

— Si dà il caso che io sia un amante dei cani — disse McCall. — Cosa vi fa pensare che siano stati i Cuori Neri a far fuori Horton?

— E chi altri potrebbe essere stato? Sapete cosa penso? E' statò quel pazzo di Harlan James in persona! Non credete?

— Si potrebbe scegliere fra mille...

L'ex pugile restò perplesso. Poi i suoi lineamenti sfigurati si illuminarono. — Ehi! Cosa ne dite del nostro Ben Cordes trascinato a sostituire Horton?

— Non conosco abbastanza i partiti politici di Banbury per poterne dire qualcosa.

— Già, ma ce lo vedete il piccoletto nelle vesti di sindaco? — Rise. — Non dico che non sia abbastanza intelligente, se capite quello che voglio dire...

— Capisco. Be', Whalen, avrei un po' fretta...

— Uhm, anch'io devo andare, signor McCall. Il generatore d'emergenza si è guastato. Se

mancasse l'energia elettrica in città, saremmo fregati in pieno. Arrivederci.

McCall lo salutò con un gesto del capo.

L'uomo si avviò per le scale. McCall bussò all'ufficio di Cordes, aprì la porta, sbirciò dentro.

— Occupato, signor Cordes?

— Oh, signor McCall. Avanti, avanti, prendete una sedia.

McCall si sedette. — Congratulazioni per la nomina.

— Grazie — rispose l'ometto con una smorfia. — Il più sorpreso sono stato io. Ho accettato solo perché so che Gerald avrebbe voluto che accettassi. Ero più vicino a lui di chiunque altro, credo.

— Be', non mi pare che siate un candidato molto entusiasta — osservò McCall. — Ho l'impressione che Duncan non sia un uomo tanto facile da affrontare.

— No. Ma non fatevi un giudizio errato su di me. — Il tono di Cordes si fece più duro. — Ero riluttante ad accettare la nomina perché odio espormi in pubblico e odio tutte quelle aspre lotte cui devono sottoporsi i candidati nelle campagne elettorali. Ma ora che sono in lizza, ci sono per vincere. Non abbiate dubbi su questo. Non è che mi aspetti che questa mia dichiarazione vi sbalordisca — continuò Cordes con un sorrisetto. — Dato che il Governatore appoggia Duncan, magari voi pensate che il piccoletto fischi al buio tanto per farsi coraggio. Se è così, potete pure dire a Sam Holland che lui e il suo partito stanno facendo un grosso, grossissimo sbaglio. E lo scoprirete ben presto.

McCall gli ricambiò il sorriso. — Nel mio rapporto al Governatore non vi sottovaluterò certamente, signor Cordes. Comunque, vi prego di non includermi in questa faccenda. Le mie idee politiche non c'entrano affatto.

L'ometto lo sbirciò di traverso. — Perché siete venuto qui, stamani, signor McCall?

Volevo parlare con voi degli avvenimenti di ieri sera e delle eventuali conseguenze.

— Sì. So che eravate sul posto quando è stato commesso il delitto. In effetti so che siete stato voi a correre dietro l'assassino e a dare i suoi connotati alla polizia.

— Esatto.

— Siete stato molto coraggioso, signor McCall. Eravate armato?

— Non porto mai armi. E non si trattava di coraggio, ma di riflessi. Sono stato nei Marines. Comunque, grazie. A mia volta ho ammirato molto come siete riuscito a bloccare tutto quel tafferuglio.

— Evidentemente ognuno di noi può tirar fuori delle riserve che non sa neppure di possedere — disse semplicemente Ben Cordes. — A proposito, finora nessuno ne ha parlato pubblicamente, almeno per quanto ne so io, ma quella descrizione che avete dato alla polizia si adatta a Harlan James.

— E a LeRoy Rawlings e a Jerome Duncan.

— Duncan! — L'ometto si sporse in avanti. — Non potete parlare sul serio, signor McCall!

— Sto soltanto indicando una possibilità. Non accuso affatto Duncan. Sarebbe stato un pazzo a fare quello che ha fatto quell'uomo mascherato ieri sera, e Jerome Duncan non mi dà l'impressione di essere uno svitato. Il fatto è che James non è l'unico uomo di colore di Banbury che quadri con la mia descrizione.

— Ah, incidentalmente, con la posta di stamani abbiamo ricevuto un altro discorso registrato da James insieme con un'altra lettera. Guardate un po'. — Gli porse un foglio di carta scadente. Era scritta nitidamente a macchina e indirizzata alla stazione radio. Senza indirizzo del mittente. La lettera portava la data del giorno prima.

Signore,

Ho sentito per radio che Gerald Horton è stato ucciso nelle prime ore di questa sera da un uomo di colore. Secondo la descrizione trasmessa, io avrei potuto essere quel nero. Non ero, ma immagino ne verrò accusato.

Non spargerò le mie nere lacrime per la morte di un bastardo razzista poiché Gerald Herton era un nemico della mia gente. Ma io non l'ho ucciso e non so chi possa averlo fatto. Non spero che i bianchi mi credano. Voi porci razzisti volete la mia pelle a tutti i costi e se non m'incriminate per questo m'incriminerete per qualcos'altro. Sempre che riusciate a trovarmi, beninteso.

Accludo un altro messaggio registrato per i miei fratelli. Dato che la BOKO è l'unica stazione che ha trasmesso i primi due -questo è un'esclusiva - lo mando solo a voi. Per l'avvenire, fino a che trasmetterà i miei messaggi registrati, la BOKO continuerà a riceverli in esclusiva.

Non vi ringrazio per il fatto di trasmetterli, perché senza la speranza di guadagnarvi ascoltatori e di trarne un profitto non lo fareste mai. Il vostro defunto proprietario era un porco razzista, perciò immagino che anche il vostro reparto notiziario sarà diretto da porci razzisti.

Dal profondo del mio cuore nero

HARLAN JAMES

La firma era a penna sopra il nome scritto a macchina.

McCall restituì la lettera. — E' un uomo colto.

— Verboso, anche — disse Cordes. — Ma non è un cretino. Soltanto un fanatico. Non vi dà l'impressione che voglia quasi suggerire di essere stato lui a uccidere Gerry, ma che abbia cercato di scriverlo in modo che non appaia una confessione?

— No. Secondo me con questa lettera lui intende sinceramente negare la sua colpevolezza. Capisco che qualche ascoltatore possa interpretarla come una smargiassata, specialmente se il pensiero gli viene suggerito. Progettate di farlo, signor Cordes?

— Noi non suggeriamo niente ai nostri ascoltatori, signor Mc Call — rispose seccamente il direttore della stazione radio, candidato per sindaco. — Durante il nostro notiziario delle undici -undici antimeridiane - verrà letta la lettera di James e trasmesso il nastro. Ieri lo abbiamo trasmesso alle dieci, ma oggi la posta è arrivata più tardi e non ce l'abbiamo fatta a inserirlo in quel bollettino, a meno che non lo trasmettessimo senza neppure una sommaria audizione. E non potevamo farlo perché come al solito abbiamo dovuto cancellare le solite parolacce.

— Cercherò di ascoltarlo. Quello di ieri l'ho mancato.

— Be', non avete perso nulla

— disse Cordes con voce cupa. — La solita solfa sugli schiavisti, sui bastardi che odiano i neri e sui porci razzisti.

— Perché trasmettete questi nastri? Non possono che aizzare animosità.

— Io dirigo una stazione radio, signor McCall, e i nastri sono notizie... ed esclusive, per giunta.

— Cordes si strinse nelle spalle. — Non posso negare che la faccenda mi preoccupi, ma io sono un uomo politico, non un assistente sociale. Per essere una persona intelligente, certe volte, Harlan si comporta da sciocco. E' quella sua fissazione sui "bastardi"... che lo acceca contro il suo interesse e contro l'interesse della gente di colore di Banbury in generale. Questi suoi discorsi stanno alienando i voti dei bianchi del ceto medio e degli operai, da Jerome Duncan, semplicemente per il fatto che sono pronunciati da un negro radicale, e dato che anche Duncan è negro, naturalmente viene messo nello stesso mazzo.

— Non c'è niente di naturale in tutto questo — esclamò bruscamente McCall. — Si tratta

soltanto di pregiudizio, bell'e buono.

— Non lo trovate naturale? — domandò Cordes con un lieve sorriso. Si strinse di nuovo nelle spalle. — Comunque, sarà proprio quel voto bianco “prevenuto” che determinerà il risultato delle elezioni.

— Ma un quarto della popolazione è nera. E ha un buon peso sul collegio elettorale.

L'ometto scosse la testa. — Ci siamo assicurati un qualcosa come il dieci per cento dei voti da parte dei negri e la forza dell'altro novanta per cento è sopravvalutata. Una scarsa metà dei votanti negri si fa viva soltanto il giorno delle elezioni per opporsi al settanta per cento dei votanti bianchi. Se l'assassino venisse catturato prima delle elezioni e saltasse fuori che è uno dei Cuori Neri... e se si trattasse poi di James... la nostra vittoria è scontata.

— E se invece salta fuori che i Cuori Neri non c'entrano per niente nell'assassinio di Horton? Tutta questa pressione propagandistica contro di loro potrebbe anche cambiare l'opinione pubblica e far guadagnare voti a Jerome Duncan: voti di simpatia.

Cordes sorrise di nuovo, più apertamente, ora. — Ho letto da qualche parte che Bismark diceva che la politica non è una scienza esatta. Comunque, c'è la probabilità che il caso non sia neppure risolto, il giorno delle elezioni. Pare che la polizia non abbia neppure un indizio.

— Invece ce l'ha.

— Ah! — Il naso di Cordes si arricciò come quello di un coniglio. — E cosa sarebbe?

— Non credo che gradiscano farlo sapere in giro, perciò quanto vi dico resti tra noi. Riguarda l'arma dell'assassino. Incidentalmente, io lavoro con la polizia per risolvere il caso.

— Credevo che la vostra missione qui fosse quella di impedire un conflitto razziale — disse l'ometto.

— Lo è. Difatti risolvere questo delitto può far parte della mia missione. Per il momento mi dà più da fare la violenza dei bianchi che quella dei neri. Probabilmente il fatto che Horton sia stato liquidato da un uomo di colore può acquetare momentaneamente la protesta dei neri, però è destinato a scatenare la reazione dei bianchi. E se voi non foste riuscito a calmare gli animi, poteva scoppiare qualcosa anche ieri sera.

Cordes si schermì dall'implicito complimento con un gesto della mano. — Naturalmente se i bianchi si fanno violenti, non possono che danneggiare la mia candidatura, mentre con i negri sarebbe il contrario. Quest'alternativa non è di mio gradimento. Sono pronto a collaborare con voi in qualunque momento, signor McCall, se avrete bisogno di me.

McCall scosse la testa. — Temo proprio di aver bisogno di ogni aiuto possibile prima che questa faccenda sia sistemata. Voglio risolvere il delitto al più presto... prima delle elezioni sicuramente. Secondo me è la cosa più urgente da fare. E non c'entra niente col vincere o perdere le elezioni più o meno facilmente. Io sono qui perché Banbury sia in pace, secondo le direttive del Governatore.

— Amen — disse l'ometto scuotendo il capo. — E buona fortuna. Ho sentito parlare della vostra reputazione di cacciatore di scalpi.

McCall si alzò. — Grazie, signor Cordes, e scusate se vi ho fatto perder tempo. In quanto alla vostra offerta, se avrò bisogno d'aiuto vi chiamerò.

Le undici erano vicine quando

McCall si diresse al Municipio. Sincronizzò la radio dell'automobile sulla frequenza della BOKO.

Nonostante le assicurazioni di Cordes, quando l'annunciatore un tipo che parlava con voce nasale — lesse l'ultima lettera di James, vi insinuò un tale sarcasmo che la rese completamente diversa da come l'aveva letta McCall. La lettera, diramata con quel tono, risultava così arrogante e spavalda che, secondo McCall, la maggior parte degli ascoltatori

l'avrebbe interpretata come una sfida ingiuriosa... una velata ammissione che l'autore del delitto era stato James.

O Cordes gli aveva cinicamente mentito, oppure gli addetti al reparto notizie erano superzelanti. Comunque stessero le cose, il danno era fatto.

Il discorso registrato di Harlan James fu trasmesso subito dopo la lettura della lettera. Stavano sempre trasmettendolo quando McCall arrivò al Municipio. Si fermò nel parcheggio municipale e restò seduto in macchina per sentirlo sino alla fine.

Durò quindici minuti: un'arringa piena di violente invettive -e di oscenità cancellate - contro i bianchi oppressori dei neri, una slungagnata che non poteva far altro che aizzare sia l'una sia l'altra parte.

Ben Cordes aveva ragione riguardo all'effetto che quei discorsi avrebbero avuto sul pensiero dei bianchi del basso e del medio ceto. Certamente avrebbero suscitato paura e odio e avrebbero istigato troppa gente contro i Cuori Neri e di conseguenza contro il candidato Jerome Duncan, per l'unica ragione che lui era nero come i Cuori Neri.

16

Laurel era sola nella sala d'aspetto del sindaco quando McCall vi entrò. Stava battendo una lettera. Lo guardò quanto bastava per lanciargli una fredda, rapida occhiata, poi tornò a chinarsi sulla macchina per scrivere.

McCall le si piazzò davanti e si mise ad osservarla curiosamente. Visto che lei continuava a ignorarlo, le domandò: - Che succede?

Lei seguitò a scrivere. - Perché, "che succede"? Cosa vi fa pensare che sia successo qualcosa?,

- Non mi riconoscete?

Laurel continuò a battere.

- Sono McCall, ricordate? Avrebbe potuto anche non essere lì.

- Bambina. - Le diede un colpetto sulla nuca. Lei sussultò e lo guardò, furiosa.

- Mi avete fatto fare un errore!

- Cos'è questo gelo? Cosa vi ho fatto?

Laurel cominciò a cancellare l'errore, tutta concentrata. - Il Capo Condon è appena uscito dall'ufficio del sindaco. E' passato di qui per dare al sindaco un rapporto particolareggiato degli avvenimenti di ieri sera. Mi hanno chiamato perché prendessi appunti.

- Be'?

- Il Capo ha detto che voi siete stato il primo a riportare l'assassinio.

- Esatto. E allora?

- Ha anche detto che eravate al raduno con la sua segretaria, l'agente McKenzie o qualcosa di simile... - s'interruppe. - Una poliziotta.

- McKenna, Beth McKenna. Molto carina. - Il Capo Condon era un bel pettegolo, pensò McCall.

- Ah. - Laurel posò il raschietto di fibra e prese una gomma per cancellare l'errore sul secondo foglio. - Carina come?

- Molto carina, ho detto - ripeté lui. - Eravate una sostenitrice di Horton, voi?

- Certo che no! - rispose, al colmo dello stupore.

- L'agente McKenna lo era. O almeno pensava di diventarlo. Il suo principale appoggiava Horton e così gran parte degli elementi della polizia, perciò lei poteva assistere

al raduno senza ripercussioni. Voi avreste potuto?

Laurel ci pensò su. — Immagino avrebbe fatto un effetto strano. Voglio dire col sindaco che sostiene il suo avversario.

— Precisamente — disse McCall. — Riuscite a immaginarvi l'articolo se qualche giornalista vi avesse visto là? La segretaria del sindaco appoggia il nemico politico del suo principale. Dio, che capelli! Un rame simile non si potrebbe mai ottenere con un cachet! Occupata stasera?

— Vado da un'amica che festeggia la futura nascita del suo bambino... regalini eccetera, sapete — disse lei, continuando a scrutarlo. — Tornerò a casa verso le nove, forse.

— Io ci sarò alle nove e cinque.

Improvvisamente lei scoppiò a ridere. — Mi sa che mi state fregando. Ma non prendete la mia risata giovanile come un segno di debolezza, signor McCall. Può anche darsi che m'imbestialisca di nuovo.

— Allora d'accordo?

— D'accordo. Volevate vedere il sindaco?

— E' uno dei motivi della mia presenza qui.

— Il che significa che io sono l'altro, ma non voglio spingere oltre la mia fortuna. C'è il signor Duncan dal sindaco. — Fece scattare l'intercom. — Il signor McCall è qui, signor sindaco. Lo faccio aspettare?

La voce avuta del sindaco Potter rispose: — No, no, Laurel. Mandatelo qui. Volevo proprio parlargli.

Quando McCall entrò, Jerome Duncan si alzò e gli tese la mano.

— Mi state fissando, signor McCall — disse il candidato. C'era una traccia d'ironia divertita nei suoi occhi vellutati. — Calza la descrizione?

McCall sorrise. — "Touché". Prendetela come abitudine professionale, signor Duncan.

— Il nero è nero, uhm?

— No, signore. Soltanto un punto di identificazione, come gli occhi azzurri. — Chiacchieravano in tono leggero, nondimeno McCall esaminò la parte inferiore del viso di Duncan dettagliatamente. La pelle era nera come quella dell'assassino, ma le labbra e il naso erano troppo caucasici per quadrare, concluse.

— Come sono uscito dal vostro computer, signor McCall?

— Pollici in su, signor Duncan.

— In questo caso, sedetevi. — Il candidato sorrise al vecchio sindaco. — Mi spiace di aver monopolizzato la conversazione, Heywood, ma dovevo sapere a che punto stavo con l'uomo di fiducia del Governatore.

— Perché non ci sediamo tutti e tre? — disse il sindaco Potter, sedendosi nella sua poltrona girevole. — Il Capo Condon è appena uscito di qui, Mike. Si è fermato per informarmi di ieri sera.

Me l'ha detto la vostra segretaria.

Non so cosa sia successo a questo paese — disse il vecchio, scuotendo la testa. — I Kennedy. Luther King, e ora Horton... è spaventoso. Nessun'idea su quest'omicidio che non abbiate detto alla polizia, Mike?

McCall alzò le sopracciglia. — No. Perché me lo chiedete?

Il Capo della "mia" polizia è convinto che l'assassino è Harlan James o qualcuno dei Cuori Neri, sotto le direttive di James.

Il sindaco indicò un apparecchio radio che stava sopra uno scaffale di libri. — La BOKO ha ricevuto un'altra lettera e un altro nastro da James, con la posta di stamani, e mentre Condoli era qui, abbiamo ascoltato la trasmissione.

— L'ho sentita anch'io dalla radio della mia auto.

— E l'idea del Capo non è affatto cambiata — disse il sindaco. — Condon si è talmente fissato sulla colpevolezza di James che credo non cercherà altrove.

— La questione sta nel motivo per cui è tanto fissato su quell'idea — disse il candidato nero. — E' un razzista, lo sapete. Avreste dovuto sostituirlo da un pezzo.

— Sapete benissimo che avrei sconvolto tutto il dipartimento della polizia, Jerome. Per quanto contrari siano i sentimenti della polizia, è sempre un nucleo che funziona e io non mi posso permettere il lusso di lasciare la mia città senza forze efficienti.

— Mah — fece Duncan. — Provatevi a domandare ai nostri cittadini di colore quanto efficiente considerino la polizia di Banbury. La loro definizione, Heywood, differirebbe molto dalla vostra, credo.

— Inutile discutere — ribatté il sindaco. — Io sono sindaco dei bianchi come dei neri e devo cercare di fare quanto ritengo meglio per tutti. Quando sarete al mio posto capirete quello che sto dicendo. Comunque ora come ora Condon mi preoccupa.

— Non statevi ad arrovellare troppo, signor sindaco — disse McCall. — I due uomini che si occupano del caso sono ottimi poliziotti. Considerano James come il sospetto numero uno, è vero, ma questo non li tratterrà dal vagliare altre possibilità. E anche se non lo facessero, indagherò io per mio conto.

Jerome Duncan si sporse in avanti. — Aiuterete nelle indagini, signor McCall?

— Più che aiutare. Intendo collaborare con le autorità locali, ma soltanto se loro lavoreranno sul serio. La collaborazione non mi ha mai impedito di lavorare per conto mio.

Duncan lo scrutò. — Chi sono gli uomini incaricati del caso?

— Il tenente Cox e il sergente Fenner dell'ufficio Investigazioni.

Il nero annuì. — Ottimi elementi, tutt'e due. E dite che hanno già un indizio?

— Uno che indica Harlan James.

— E di che cosa si tratta?

— Non credo che vogliano farlo sapere in giro. Ma anche se indica James, non è niente di concreto.

McCall si fermò nell'ufficio esterno per sfogliare l'elenco telefonico di Laurel.

Harlan James non figurava sulla guida. Cercò la sorella di James, signora Franks. C'era una lunga sfilza di Franks, ma nessuno col nome Isobel o con l'iniziale "I".

Chiamò il "Post-Telegram" e trovò Maggie Kirkpatrick in ufficio. Sì, rispose Maggie, lei conosceva l'indirizzo di Isobel Franks, era stata diverse volte in casa sua per intervistare il Presidente dei Cuori Neri.

— Non ha mai cambiato l'indirizzo telefonico dalla morte del marito, avvenuta qualche anno fa — disse Maggie. — Perciò è sempre registrata con il nome "Cecil Franks". Abita in Ferris Street.

C'era un Cecil Franks elencato al numero 1427 di Ferris Street.

Quando uscì dal Municipio era mezzogiorno passato. Scoprì di avere una fame da lupi, il che, di solito, per lui era segno di turbamento. Il naso lo guidò verso il tipico ristorante degli impiegati municipali, attirato da un miscuglio di odori: bollito, brodo, crauti e birra. Quando uscì dovette fare uno sforzo per ricordare cosa aveva mangiato. Era passata l'una quando si fermò davanti al 1427 di Ferris Street.

Si trovava proprio nel cuore del rione negro di Banbury, il cosiddetto West Side. Un indigeno di Harlem non avrebbe mai considerato il West Side come un ghetto, almeno dalla sua topografia, mentre un membro della comunità ebraica si sarebbe sentito a casa sua. Consisteva principalmente di piccole case ben tenute per una o due famiglie, ed era più probabile che i suoi roditori fossero topi campestri che talpe. I rari edifici per appartamenti

non davano l'impressione di essere sovrappopolati né cadenti come formicai dei quartieri miserabili delle grandi metropoli. Sotto il sindaco Potter, pensò McCall, nella città il livello d'igiene e di sicurezza era tenuto alto. Ma se in quella parte di Banbury che i razzisti bianchi chiamavano sprezzantemente "Blacktown" era possibile vivere in maniera molto più decente che in rioni negri di altre città, la zona era pur sempre un ghetto. Sotto la superficie ronzava tutta l'amarezza, l'odio e l'inquietudine dei peggiori quartieri miserabili. Alcuni erano riusciti a evadere, e per mezzo del talento, dell'abilità o della fortuna, si erano insinuati con la famiglia nei "buoni" rioni dei bianchi; ma la massa preponderante era prigioniera di Blacktown a causa delle congiure dei mediatori immobiliari, dell'ostilità della comunità dei bianchi, dell'inadeguatezza degli impieghi o della loro stessa sottomissione condizionata e disperata. Sotto quell'atmosfera tranquilla, McCall sentiva un confuso ronzio, quasi come una conversazione incomprensibile, non di un popolo estraneo, ma di un popolo estraniato.

Il 1427 di Ferris Street era una casetta dalle persiane verdi circondata da una palizzata bianca. Mentre McCall parcheggiava l'auto accosto al marciapiede, due uomini uscirono dal cancelletto. Li guardò, sorpreso. Erano il tenente Cox e il sergente Fenner.

Anche il tenente parve sorpreso di vedere lui.

— Cosa ci fate qui, signor McCall?

— Sto cercando la signora Franks. Anche voi?

— Abbiamo perquisito la casa in cerca della pistola da tirassegno di Harlan. Temo che non vi getterà le braccia al collo. Per poter entrare, noi abbiamo dovuto procurarci un mandato.

— Trovata la pistola? — domandò McCall.

Cox scosse la testa, immusonito. — James deve essersela portata dietro, quand'è scappato. Sebbene Isobel insista nel dire di non avergli mai visto una pistola simile.

— Con tutta probabilità mente — scattò il sergente Fenner. — Harlan ha vissuto con lei quasi quindici anni e la domanda per quella pistola è stata presentata soltanto due anni fa.

— Buffo chiedere il permesso per una strana pistola simile — osservò McCall. — Ha la canna troppo lunga per portarsela in giro comodamente.

— Ed è di calibro troppo piccolo per una difesa decente — ribadì il tenente Cox. — Per una sparatoria improvvisa ci vuole qualcosa che blocchi l'avversario anche se vuoi colpirlo solamente a un braccio o a una gamba. E per questo occorre almeno una '38. Ma per uno sparo di precisione, nessun'arma batte una Woodsman. Se si ha il tempo di prendere la mira, è precisa come un fucile. Da cinquanta metri un buon miratore può centrare il bersaglio in mezzo agli occhi.

— Già — fece il sergente Fenner. — Per assassinare qualcuno è proprio quel che ci vuole.

I due agenti salirono in macchina e partirono, e McCall risalì il vialetto d'accesso. La sua scampanellata fece apparire la sottile donna nera sulla porta.

— Cosa volete, "voi"?

— Vi ricordate di me, signora Franks? Ero nella sala agenti dell'ufficio Investigazioni quando il Procuratore Distrettuale vi interrogava su vostro fratello.

— Mi ricordo di voi.

— Potrei entrare? Vorrei parlarvi.

Isobel Franks disse: — Ascoltate, signor McCall. Non ho niente contro di voi: sembravate abbastanza dalla nostra parte quando quel porco di Volper ci stava maltrattando. Ma mio marito, pace all'anima sua, e mio fratello Harlan, mi hanno sempre detto di non aver mai nessun contatto con nessun bianco per "nessun" motivo.

— Anche se io voglio aiutare vostro fratello?
— La regola è nessun bianco per nessun motivo — ripetè la donna. — Mi spiace.
E gli sbatté la porta sul muso.

17

McCall si fermò in un drugstore per consultare una guida telefonica. L'indirizzo di LeRoy Rawlings era Compton 1632. Guardò la carta stradale: si trovava a soli due isolati a est e uno a sud dalla casa dei Franks.

Era un fabbricato di mattoni finti, per quattro famiglie, con ingressi esterni individuali. Il nome Rawlings sulla cassetta per le lettere faceva capire che l'appartamento che cercava era al piano terreno, a destra. Una vecchia rugosa, dalla pelle incartapecori-ta, venne ad aprire. Inclinò la testa bianca come un uccellino circospetto.

— Desiderate?

— E' in casa il signor Rawlings? — domandò educatamente McCall.

— LeRoy? No, signore, non c'è.

— Non sapete dove potrei trovarlo, signora?

La vecchia parve rilassarsi. — Non so mai dov'è quel benedetto ragazzo. Non si disturba mai a dirmi dove va.

— Siete la mamma di LeRoy?

— Sì, signore. Anita Rawlings.

— Io sono Mike McCall, signora Rawlings. — Le mostrò il suo sigillo dorato.

Lei lo esaminò un attimo. — Siete un poliziotto?

McCall si rese conto che non sapeva leggere. — No, signora. Sono l'assistente speciale del governatore Holland.

Lei spalancò tanto d'occhi. — Il Governatore di tutto lo Stato? Ma entrate, signor McCall!

McCall entrò in una stanza immacolata, arredata con pochi mobili. Dal nervosismo della donna, capì che lei non aveva mai ricevuto un uomo di pelle bianca nel suo salotto. Gli chiese se voleva accomodarsi e lui scelse un'antica poltrona di cuoio con braccioli di legno di noce che sembrava dell'epoca della Guerra Civile. Lei si appollaiò sul bordo del divano come un uccellino pronto a spiccare il volo.

McCall si schiarì la voce. Stava cercando il modo di metterla a suo agio, quando udì un bricco brontolare da qualche parte. Lei balzò in piedi.

— Scusate. Quando avete suonato stavo per farmi una tazza di caffè. Vado a spegnere il fuoco.

— Non sia mai detto che per colpa mia non prendiate il caffè esclamò McCall sorridendo.

— Anzi, ne gradirei una tazza anch'io.

— Davvero? — domandò la vecchia, sbalordita.

— Se non vi dispiace che mi sia auto-invitato.

— Dispiacermi! Per amor di Dio! Aspettatemi qui, signor McCall. — Scappò via. — Torno subito! — gridò.

McCall si guardò attorno. All'estremità del tavolino vicino al divano c'era una fotografia venti per trenta, in una cornice dorata. Si alzò per osservarla meglio; era il ritratto di matrimonio di una giovane coppia, preso dalla vita in su. Lo sposo era rigido, insaccato in uno smoking, la sposa aveva un lungo velo. Entrambi avevano l'espressione lievemente spaurita. La ragazza era scurissi-ma: africana pura, l'uomo era LeRoy Rawlings.

— Vedo che state ammirando la fotografia del matrimonio del mio LeRoy — disse la signora Rawlings. Era tornata con un grazioso vassoietto di ferro smaltato, evidentemente il più bello che aveva, con due tazze di caffè, una lattierina e una zuccheriera. L'appoggiò sul tavolino.

— Ecco, signor McCall. Crema, zucchero?

— No, grazie. Mi piace nero.

— “Tutto”? — disse lei con aria furba, sbirciandolo.

— No, non tutto — rispose McCall sorridendo. — Ci sono certe cose di cui posso fare a meno... siano nere, siano bianche.

— Dite proprio una gran verità — esclamò lei, con vivacità. — Sedetevi, signor McCall. — Sorseggiò un po' di caffè.

— La moglie di LeRoy è una ragazza stupenda.

— Non è male. Credevo che quel ragazzo non si sarebbe mai sposato. Va per i due anni, ora. Dio, ce ne ha messi ventotto prima di fare quel passo. — Sghignazzò e sollevò di nuovo la tazza alle labbra.

La linea della mascella e le labbra dell'uomo della foto potevano essere quelle dell'assassino di Horton, pensò McCall. Potevano. Ma dire “potevano essere” era molto diverso da dire “erano”.

— Perché il Governatore s'interessa di mio figlio, signor McCall?

Quella domanda improvvisa lo stupì.

— Non è che s'interessa, di LeRoy, signora. Voglio dire individualmente. Il governatore Holland mi ha mandato a Banbury per sedare ogni conflitto razziale. Come vice-presidente dei Cuori Neri – sostituto presidente, ora che Harlan James è nascosto -vostro figlio è in ottima posizione per calmare i confratelli neri.

La vecchia annuì vivacemente. — Se LeRoy e Harlan predicassero pace invece di predicare sempre guerra io sarei molto più contenta. Non mi fraintendete... io sono felice dei diritti che noi gente di colore abbiamo acquistato negli ultimi quindici anni. Quando ero giovane la gente bianca mi chiamava “ragazza” e mi trattava come una cosa sporca. Ora nei negozi mi dicono “signora” come se fossi una signora bianca. LeRoy e Harlan dicono che questo non sarebbe mai accaduto se non ci fossero stati i Cuori Neri o roba del genere e io riconosco che hanno fatto molto. Ma ora sono sempre in urto con la polizia. Mi faranno morire di crepacuore.

McCall disse: — E' preoccupante, sì, signora. Martin Luther King era riuscito ad acquisire alcuni importanti diritti per la gente di colore senza usare violenza, ma capisco che molti possano considerare i suoi sistemi troppo lenti. Per essere preciso ho pensato spesso che se fossi nato nero, anch'io, forse, sarei stato militante.

— Davvero? — disse lei. Gli piantò gli occhi neri in faccia. — Non è interessante?

— Non dico di approvare la violenza — aggiunse McCall in fretta: nessuno sarebbe riuscito a ingannare quella vecchietta. — Dico soltanto che credo di capire cos'è che spinge la gente di colore alla violenza. So che se dovessi sopportare i soprusi che l'uomo di colore medio sopporta, mi ribellerei il doppio... E con questo non sarebbe giusto lo stesso. Il fatto è che io sono abbastanza testone e quindi capisco la testardaggine di vostro figlio.

— Ecco! — disse sorridendo la signora Rawlings. — LeRoy e Harlan hanno torto tutt'e due. Loro dicono che i bianchi non possono capire i nostri sentimenti. Ancora caffè, signor McCall?

— Ne ho già preso abbastanza, grazie — disse McCall. — Saputo niente di Harlan, da quando si è nascosto?

— LeRoy ha ricevuto una lettera in cui gli diceva di non preoccuparsi, ma non gli comunica dov'è. Naturalmente lo sentiamo tutti i giorni alla radio. LeRoy lo ascolta sempre, e se non può, ci sta Emily. Io no.

— Sembrerebbe che non v'importi niente del signor James, signora — disse McCall con un sorriso.

— Oh, mi è tanto caro! Ma ho sentito quelle cose un miliardo di volte! LeRoy ed'Emily mi hanno sempre voluto trascinare a quelle riunioni dei Cuori Neri. Harlan è un oratore meraviglioso, sembra un predicatore dei vecchi tempi, ma non fa che ripetere le stesse cose... da far venir sonno. Dei ruffiani, degli schiavisti e tutte quelle storie. Sarà vero, immagino, ma uno si stufa a sentire sempre la stessa pappa...

D'un tratto la porta si aprì e un'attraente giovane nera sui venticinque, ventisei anni, entrò nella stanza. Era la ragazza della foto. Nel vedere McCall s'irrigidì.

La vecchia disse tranquillamente: — Emily, ti presento il signor McCall dell'ufficio del Governatore. La moglie del mio LeRoy, signor McCall.

McCall, in piedi, salutò.

Gli occhi neri di Emily Rawlings sbatterono rapidamente. — Voi siete l'uomo che ha tentato di indurre mio marito a rivelare dov'era nascosto Harlan James, vero?

— Sì, signora Rawlings.

Lei portava i capelli in un'exasperata acconciatura stile africano; gli anelli di rame che le pendevano dalle orecchie erano almeno di sei centimetri di diametro. I colori del vestito erano violenti e sbalorditivi.

— Uscite.

La vecchietta con i capelli bianchi esclamò: — Io non so chi ti abbia insegnato l'educazione. Non datele retta, signor McCall. I giovani di oggi non hanno rispetto per niente e per nessuno.

— Non importa, signora — disse McCall. Si rivolse alla moglie di LeRoy Rawlings. — Ero passato di qui per parlare con vostro marito...

— I Cuori Neri hanno fatto una votazione contro di voi — fece la giovane donna. — Hanno deciso che la regola di "niente contatti con i porci" vale anche per voi. Perciò, non vogliamo che cacciate il naso in casa nostra. E come ho detto... uscite.

La vecchia era furiosa. — Glielo dirò a LeRoy! Sono stufa di te e di tutte le tue arie di superiorità! Parlare in questo modo all'assistente del Governatore! Mi sentirà, LeRoy!

— Fai pure — esclamò la giovane spalancando la porta. — Fuori. Mi avete sentito, signor McCall? E' abbastanza educato così, per te, mamma?

— Non vi preoccupate, signora Rawlings — disse McCall alla suocera. — Capisco anche questo. E' stato un piacere e un onore per me parlare con voi.

Lei nascose il viso nel grembiule.

Mentre avviava il motore vide, a un isolato da lì, una processione di automobili che avanzava lentamente per Jackson Road. Si portò all'incrocio e si fermò a guardare: dal passo di lumaca pensò che si trattasse di una processione funebre. Ma rimase stupito nel notare che almeno quattro su sei tra gli uomini che erano su ogni auto erano armati di fucili e mitra. Tutti bianchi.

La processione si estendeva a perdita d'occhio. Ci dovevano essere più di cento automobili in quel convoglio. O pattuglia che fosse.

Jackson Road era troppo stretta per permettergli di affiancarsi con la sua macchina alla processione. McCall fece marcia indietro nel vialetto d'accesso di una casa, ritornò in Compton Street e prese la prima strada parallela a Jackson. Aumentò la velocità e percorse tre isolati, poi tornò indietro verso il suo obiettivo.

La testa della processione si trovava a un mezzo isolato dal punto dov'era lui, quando arrivò in Jackson Road. McCall sterzò a destra, voltò a sinistra e fermò la macchina di traverso, in direzione delle automobili che venivano alla sua volta bloccando così le due corsie. Spense il motore e schizzò fuori.

La macchina capofila si fermò di botto, costringendo quelle dietro a fermarsi l'una contro il paraurti dell'altra. Il conducente e altri tre uomini si catapultarono fuori dell'auto con i fucili imbracciati. McCall ne riconobbe due: il conducente, e quel biondo allampanato dall'accento straniero che Benjamin Cordes aveva chiamato Zablonki. Il tizio che era stato seduto accanto a Zablonki era quello con la faccia avvinazzata che Cordes aveva chiamato Rozak.

— Cosa sarebbe quest'idea geniale, furbone? — tuonò Rozak, brandendo il fucile. — State bloccando il traffico. Togliete quel ferrovicchio da tre passi.

McCall alzò le sue credenziali all'altezza degli occhi di Rozak. — Dove credete di andare, gente? Dove state andando, Rozak?

L'uomo parve colto alla sprovvista. — Come fate a sapere il mio nome?

— Conosco anche il nome di quello lì — rispose McCall. Lanciò un'occhiata al biondone. — Zablonki, il tipo che vuol far piazza pulita di Blacktown. E' là che siete diretti?

Dove diavolo era il Capo della polizia?

Zablonki sbatté gli occhi. — Com'è che mi conosce quest'individuo, Joe?

— Ora ricordo, Joe — disse uno degli altri. — L'ho visto alla Union Hall ieri sera. Deve aver saputo i vostri nomi lì. Chi è, comunque?

— Mike McCall — borbottò Joe Rozak. — Il ragazzo delle commissioni del Governatore. Che vada all'inferno. — Si girò e cominciò a roteare il fucile al di sopra della sua testa. — Nessuno ci fermerà, ora, amici! Ci manca soltanto un isolato. Andiamoci a piedi. Scendete e mettetevi in marcia!

Gli uomini cominciarono a scendere dalle auto lungo tutta la fila. Nella confusione McCall chiese a uno, con aria candida: — Cosa c'è al prossimo isolato?

— Il quartier generale dei Cuori Neri. Dove siete stato finora? Se volete essere travolto da almeno cinquecento uomini, amico, restate dove siete e vedrete!

Qualcuno stava gesticolando minacciosamente verso la sua macchina.

McCall guardò la strada, da una parte e dall'altra. Tranne quella grossa pattuglia di bianchi, non c'era neppure un'anima, in vista. Era una strada di periferia con qualche ufficio a piano e piena di brutti negozi squallidi le cui vetrine portavano scritte orrende e in qualcuna c'erano persino errori d'ortografia. Da com'era deserto, avrebbe potuto essere domenica. Le finestre degli appartamenti avevano le tendine completamente calate. McCall si sentì venire la pelle d'oca. La gente del posto non poteva avere avuto che qualche minuto di preavviso, ciononostante pareva come se la zona si fosse svuotata di tutti gli abitanti. Sebbene lungo i marciapiedi vi fossero tante auto parcheggiate, non c'era nessun veicolo in movimento.

E la polizia di Banbury era altrove, tutta.

Non sono un esercito, io, da solo, si disse McCall.

Risalì nella sua automobile e partì. Nessuno, della fila, fece un gesto per fermarlo. Joe Rozak stava strillando ordini e cercando di portare il suo esercito a formare una colonna per quattro, e i suoi tre tenenti, guidati da Zablonki, correvano su e giù per assicurarsi che gli ordini di Rozak fossero eseguiti.

A metà dell'isolato seguente, McCall vide ciò che stava cercando. Tra un negozio di barbiere e una drogheria c'era una scala esterna che conduceva al primo piano di uno sconquassato edificio di legno. Sulla scala pendeva un'insegna con un cerchio bianco e un cuore nero al centro, una spada bianca era conficcata in quel cuore.

Accanto alla scala c'era un vicolo dove McCall svoltò rapidamente, poi, balzando fuori di macchina, salì gli scalini a tre per volta. La porta in cima era chiusa a chiave. Bussò forte. Si aprì di un piccolo spiraglio: c'era la catena. La faccia di Rawlings lo fissò da là dietro. In mano aveva un fucile mitragliatore.

— Siete pazzo, amico? — disse il vice-presidente dei Cuori Neri. — Per un pelo non vi ho sparato addosso. Levatevi di torno.

— Fatemi passare — disse McCall. — Svelto.

— Cosa volete?

— Una folla di almeno cinquecento “vigilantes” sta dirigendosi da questa parte. Sono tutti armati fino alle palle degli occhi.— Lo sappiamo — rispose Rawlings. — Li stiamo aspettando.

— Volete una carneficina, Cristo?

— Sta ai “bastardi”, amico. Sono loro che la vogliono, noi li contentiamo.

— Non mi lasciate qua fuori appeso — insistette McCall. — Permettetemi almeno di usare il vostro telefono. Forse posso ancora impedire questa pazzia.

— Chiamando quei porci? — domandò Rawlings. Qualcuno dietro di lui rise e Rawlings, in risposta, sorrise. — Be', e perché no? Ci prenderemo anche noi un po' di carne di maiale.

McCall udì il tintinnio della catena. S'infilò dentro di spalla e si precipitò nella stanza, avendo cura di tenere bene in vista le mani vuote.

Era uno stanzone dalle pareti scrostate di un colore che una volta era stato giallo e ora era marrone mostarda striato. I muri erano decorati da un mucchio di scritte. C'erano grossi manifesti di Malcolm X ed Eldridge Cleaver. Il pavimento, nudo, era sconquassato, rigato. In fondo, c'era un palco alto circa tredici centimetri, con sopra un tavolo sgangherato e tre sedie. La parte della stanza che dava sul davanti, dove erano le finestre, brulicava di uomini in vedetta. Erano circa una ventina e tutti avevano la giacca con l'insegna dei Cuori Neri e stavano caricando e controllando carabine, pistole e fucili mitragliatori. Caricatori e scatole di munizioni sul pavimento, a mucchi. Nessuno parlava.

Tutte le facce della stanza erano rivolte verso McCall.

— Chi ha invitato il bastardo qua dentro? — domandò un uomo dalla pelle non tanto scura: aveva un fazzoletto avvolto attorno al capo e stava sbirciando lungo la canna di una 330, che, guarda caso, era puntata su McCall.

— Io — rispose Rawlings. — E' il tirapièdi del Governatore, il “signor” McCall. Vuole chiamare i porci per proteggerci dai bastardi. Un bianco di gran cuore, ecco cos'è il signor McCall. Io voto per lasciarlo fare. Bersagli in più.

— Avete un altoparlante? — domandò McCall.

— Nossignore, signor McCall.

— Sapete dove potrei trovarne uno subito?

— Nossignore, signor McCall.

— Nessun sistema sonoro, un megafono, niente?

— Noi povera gente nera, signore. Noi non abbiamo altro che armi.

Tutti risero.

— Dov'è il telefono?

— Be', signore, è là su quel muro — disse il Capo. — Avete una moneta, signore? Se non ce l'avete, scalogna.

Qualcuno lanciò un'imprecazione.

Su una parete c'era un telefono a pagamento. McCall aveva tirato fuori la moneta ancora prima d'arrivarci. Cacciò la moneta nella fessura apposita e formò il numero del centralino. Con la coda dell'occhio notò che LeRoy Rawlings rimetteva la catena e girava la chiave nella toppa.

— Urgente, signorina. Polizia. Datemi la stazione radio BOKO, e fate presto, per favore.

Ottenne il centralino della BOKO in venti secondi.

— Ben Cordes. Emergenza.

Mentre aspettava, si guardò intorno. Era in una gabbia di uomini di colore, armati, che ascoltavano in silenzio.

— Parla Cordes.

— Qui Mike McCall. Avevate detto che se avessi avuto bisogno di sedare un'esplosione tra bianchi e neri, avrei potuto chiamarvi. Sapete dove si trova il quartier generale dei Cuori Neri, signor Cordes?

— Ci sono stato.

— Quanto tempo impieghereste per arrivare sin qui con un'attrezzatura di amplificatori? Devo parlare a una folla. Vorrei risuonare come la voce di Dio.

— Una folla di bianchi?

— I vostri amici Rozak e Zablonki ne sono a capo. Scommetto che saranno qui tra dieci minuti... Stanno organizzandosi, sono soltanto a un isolato da qui.

— Mi è impossibile farcela così presto — rispose il direttore della stazione radio. — Ci metterò almeno un quarto d'ora. Avete chiamato la polizia?

— No. Avrebbero dovuto sciogliere il corteo, ma non l'hanno fatto. E questo mi dice da che parte sta la vostra polizia. Portate la polizia qui e sarà una strage. L'unica soluzione è cercare di convincere questa gente a tornarsene a casa. Io proverò a trattenerli fino al vostro arrivo qui.

— Vengo — disse Cordes, togliendo la comunicazione.

McCall rimise a posto il ricevitore e si voltò verso il silenzioso semicerchio. Le facce nere rimasero inespresse.

LeRoy Rawlings disse, in tono completamente diverso: — Abbiamo discusso sul conto vostro in una riunione e abbiamo votato di non collaborare con voi, McCall.

— Lo so — rispose McCall. — Mi ero fermato a casa vostra per parlarvi e vostra moglie me lo ha detto. Ascoltate, amici, io devo impedire questa guerra. Questo è il motivo per cui il Governatore mi ha mandato qui. E non solo si tratta del mio lavoro, ma "è" un lavoro in cui credo. Quei bianchi là fuori sono confusi, spaventati. Confusi e spaventati esattamente come voi, come tutti. Credono che uno della vostra gente abbia ucciso uno dei loro. Nella loro confusione, nel loro terrore, vogliono sangue. Ma io non posso credere che vogliate suicidarvi. Sono in cinquecento là fuori, e tutti armati fino ai denti.

— Vorrei farvi notare — disse Rawlings — che sono loro che ci danno addosso, non noi. Noi non facciamo che difenderci.

— Forse non sarà neppure necessario — rispose in fretta McCall.

— Se volete correre il rischio di trovarvi in mezzo alla sparatoria, fate pure. — Rawlings si strinse nelle spalle, ma McCall vide, nel viso impenetrabile dell'uomo, una lieve ansietà.

— Come va che siete così pochi, qui? Mi avevano detto che eravate almeno un centinaio.

LeRoy Rawlings sorrise. Indicò le finestre. Qualcuno della vedetta si fece da parte e McCall si avvicinò per guardare.

Le veneziane che coprivano le finestre erano inclinate in maniera da lasciar filtrare la luce dentro, ma da non essere visti da fuori.

— In questo isolato le case sono quasi tutte a un piano — disse Rawlings. — Guardate attentamente il tetto dell'edificio di fronte.

Sulle prime McCall non vide niente. Era un tetto piatto con un basso parapetto che correva lungo tutto il perimetro. Al terreno i soliti negozietti e al primo piano gli appartamenti.

Infine il suo sguardo colse qualcosa che si muoveva. Una faccia scura fece una breve apparizione sopra il parapetto: si girò in direzione della folla dei bianchi e sparì.

— Avete piazzato uomini armati su quel tetto?

— Su diversi tetti — rispose Rawlings. — L'abbiamo saputo soltanto due minuti fa, ma noi Cuori Neri siamo allenati a reagire velocemente. Quando quei bastardi arriveranno qui, troveranno un centinaio di fucilieri o anche più a guardarli attraverso i mirini dai tetti di tutt'e due i lati della strada.

McCall si sentì rimescolare le budella. Aveva cercato di evitare un massacro di neri e ora sembrava che se un massacro ci doveva essere, lo sarebbe stato di bianchi.

Da est si udì il rumore di piedi in marcia. McCall vide una colonna di uomini allineati per quattro avanzare in mezzo alla strada.

Era un esercito sbrendolato. Qualcuno portava il fucile a spalla, altri lo strascicavano, nessuno andava a passo. In testa c'era Joe Rozak e quell'altro tizio chiamato Zablonki. Il fatto che avessero ordinato agli uomini di allinearsi per quattro era piuttosto significativo, pensò McCall. Era una formazione militare, un simbolo di disciplina. Perciò Rozak o Zablonki — più probabilmente Rozak — aveva degli scrupoli, anche se inconsci, riguardo a ciò che stavano facendo e cercava di coprire la loro operazione illegale e pericolosa con una certa parvenza di legalità.

— Conoscete quei due in testa alla colonna? — domandò McCall a Rawlings.

— Joe Rozak, Veech Zablonki.

— Veech? Mai sentito un nome simile.

— Un buon quarto dei miei compagni bianchi di liceo veniva da famiglie polacche. Veech è il diminutivo di Veehek. Che in polacco sta per Vincent.

— Veech Zablonki — disse pensieroso McCall, guardando giù verso il biondo seminagranne.

L'uomo al suo fianco grugnò. — Fra un paio di giorni lo vedremo inciso su una pietra tombale.

— No, se posso evitarlo, Rawlings.

LeRoy Rawlings alzò le spalle.

La colonna raggiunse il quartier generale dei Cuori Neri. Rozak e Zablonki si staccarono dalla fila e si misero da parte osservando il loro esercito avanzare. Quando l'avanguardia arrivò all'angolo, Zablonki gridò: — Colonna... alt!

Gli uomini si fermarono disordinatamente e, senza aspettare altri ordini, si girarono per mettersi di fronte all'edificio. Immediatamente la disciplina andò a farsi benedire: sciolsero le file e si ammassarono con impazienza sotto la casa di legno. I due capi strillavano come aquile spennate, ma gli uomini non gli prestavano assolutamente ascolto. In pochi secondi tutti i cinquecento uomini bianchi si ammucchiarono davanti al quartier generale dei Cuori Neri.

Un bel tiro al piccione, pensò McCall, sentendosi sempre peggio. I neri non avevano che da affacciarsi ai parapetti e scaricare le armi su quella massa di bianchi sotto di loro.

Si udì un colpo di fucile: McCall trasalì. Per riportare il suo esercito alla disciplina,

Zablonski aveva sparato un colpo in aria.

Nel pandemonio che seguì, il biondo balzò su una pattumiera agitando il fucile. — Fate silenzio! — ruggì. — Come possiamo parlare con quei negri fottuti se voi seguitate a comportarvi come un branco di donnicciole al mercato? — Saltò giù. — Okay, Joe. Sta a te.

Rozak salì sulla pattumiera. Quel volto abitualmente paonazzo si era fatto di un rosa malaticcio: la sua voce era tremante. Si fece coraggio e gridò: — LeRoy Rawlings! Vogliamo te! Vieni giù altrimenti ci pensiamo noi a trascinarti fuori di lì!

McCall disse a Rawlings: — Non c'è pericolo che i vostri uomini si lascino cogliere dal panico e attacchino a sparare?

Il capo dei neri scosse la testa senza staccare gli occhi dalla scena sottostante. — Hanno ordini ben precisi. Non sono una massa di indisciplinati come quei cretini là sotto. Noi spariamo soltanto per legittima difesa.

— Bene — disse McCall. — E ora fatemi uscire.

— Uscire?

— Già. Vado giù a parlare con quella gente.

— Non farlo uscire, Roy. L'abbiamo preso, ce lo teniamo come ostaggio — disse una voce dietro di loro. — Il “tirapiedi del Governatore”... vale parecchio, lui.

— Non per quei ruffiani là sotto — disse Rawlings in tono sprezzante. — Hai voglia di morire, Jesse?

— Per me è lo stesso: cosa ho da perdere?

— L'unica vita che hai. Sei stupido come loro. Lasciamo uscire McCall.

— Mi hai sentito, LeRoy? — stava gridando Rozak. — Ti do sessanta secondi!

Uno degli uomini girò la chiave della porta e tolse la catena. McCall uscì sul pianerottolo della scala. Da giù Zablonski lo vide e urlò qualcosa, additandolo.

Da dietro la porta, Rawlings gli domandò: — Cosa pensate di fare, McCall?

— Tenere buoni questi pagliacci fino a che non arrivi qualcuno che riesca a farsi ascoltare. Siete sicuro che i vostri uomini non sparano se non provocati?

— Ve l'ho già detto, no?

— Richiudete la porta a chiave: sarà meglio.

Mentre cominciava a scendere gli scalini, udì sbattere la porta, il rumore della chiave che girava nella toppa e quello della catena.

Ai piedi della scala McCall si fermò. La folla restò a bocca aperta: evidentemente si aspettavano tutto tranne che l'apparizione di un bianco. Rozak e Zablonski lo fissavano con astio.

— Guarda, guarda, è McCall! — disse Rozak. — Girate, eh, McCall? Cosa ci fate nel quartier generale dei Cuori Neri? Veech, questo è il “servo” del governatore Holland.

— Lascialo a me il signorino ficcanaso – grugni Zablonski.

— Calma, calma — disse Rozak. Si scostò leggermente da Zablonski, mettendosi tra i due. Quasi divertito, McCall notò che Rozak era un grosso impostore, un fanfarone che si metteva a fianco delle cause popolari soltanto per aver l'occasione di fare il gradasso. Il pericoloso era Zablonski. — Perché seguiti a ficcare il naso dappertutto, McCall?

— Sto cercando di evitare una carneficina — rispose McCall calmo, ma dando alla voce una certa enfasi per essere sicuro di essere udito da tutti. — E per evitare a voi di rendervi ridicoli — aggiunse. — Questa è una faccenda che riguarda le autorità, non un branco di “vigilantes” auto-nominati. Ho parlato proprio ora con la polizia. Volevo che sapessero chi arrestare, nel caso che ci scappasse il morto. Per istigazione alla rivolta e al delitto. Perciò ho fatto il vostro nome, Rozak e il vostro, Zablonski, indicandovi come i capi di questo assembramento. I primi ad essere arrestati sarete voi.

Zablonski scoppiò in una risa-taccia. — Sentito, ragazzi? Questo cuore sanguinante, questo ficcanaso, campione di bontà, non ha fatto i compiti come si deve. Sicché voi, McCall, credete che i piedipiatti si strapperanno i capelli per quello che facciamo a un branco di negri? Date un po' un'occhiata laggiù.

Gesticolò col fucile indicando un punto a est.

McCall si voltò a guardare.

All'incrocio c'erano due camionette della polizia, ferme, voltate verso di loro. Gli agenti su quelle auto, a meno che non portassero i paraocchi, non potevano evitare di vedere le armi in mano a tutti quegli uomini né fraintendere il significato di quella sosta davanti al quartier generale dei Cuori Neri.

— Ci stanno seguendo sin dall'altro capo della città, McCall — disse Zablonski con voce derisoria. — E non si sono nemmeno sognati di fermarci. Si limitano a starsene lì a godersi lo spettacolo in prima fila.

Idiozia, era tutta un'idiozia. Gli agenti dovevano pur sapere che lui, almeno, non avrebbe esitato a testimoniare la loro deliberata rinuncia ad agire. Oppure... e McCall si sentì di nuovo accapponare la pelle... era destinato anche lui... al silenzio?

Zablonski spinse Rozak da una parte. — Okay, McCall. Alza le chiappe di lì, altrimenti ti ci caccio dentro una pallottola.

McCall si sentì invadere da uno dei suoi rarissimi momenti d'ira. C'era qualcosa in Zablonski che gli faceva venire in mente l'uniforme e gli stivaloni delle S.S. Dovette lottare con se stesso per calmarsi.

— Se credete di cavarvela, sparando a un uomo disarmato di fronte a centinaia di persone, Zablonski, siete ancora più idiota di quello che pensavo. Io sono qui con l'autorità del Governatore di questo Stato... è come se il governatore Holland fosse qui, al mio posto. Fate pure e tentate la vostra fortuna: vi posso garantire che sarà nera. La camera a gas, diciamo?

19

L'uomo gli mostrò i denti gialli. — Ma non vi uccidiamo mica, McCall, ci limitiamo a passare sopra di voi, se non vi togliete dai piedi. — Girò il capo e gridò: — Forza, ragazzi. Non vi lasciate spaventare da questo mollusco!

Afferrando il fucile con tutt'e due le mani, si diresse verso McCall e la scala. McCall si preparò. Se batteva in ritirata su per la scala avrebbe solo gettato olio sul fuoco, scaldando ancora di più il sangue già in ebollizione di tutti quegli uomini.

— Veech Zablonski!

Rintronò come la voce di Dio; proprio così, e rimbalzò echeggiando contro i muri del povero edificio. I Marines degli Stati Uniti, pensò McCall soffiando come un pneumatico che si sgonfia. Un furgoncino, con un paio di amplificatori sul tetto, era arrivato ai limiti della folla. Sul fianco c'era la scritta STAZIONE RADIO BOKO – 1410 Sul vostro quadrante.

Il conducente del furgoncino era il tecnico-meccanico della stazione radio, il rosso-capelluto Andy Whalen e Whalen era spaventato. Ma l'altro sportello era aperto e là c'era il piccolo Ben Cordes, sopra la folla, un piede sul sedile e l'altro sull'intelaiatura del finestrino aperto. La mano che reggeva il microfono era bianchissima intorno alle nocche, notò McCall. Era spaventato come Whalen, ma lui, il piccoletto, aveva fegato. Forse, nonostante

tutto, sarebbe potuto diventare un buon sindaco.

— Non sto parlando solamente a te, Zablonki, ma a ogni singolo uomo presente. Nel caso che qualcuno non sapesse chi sono, ecco: sono Ben Cordes, e sono candidato per sindaco di Banbury. E sono venuto qui per farvi un discorso elettorale.

La voce, amplificata, era tonante, rimbombante.

Qualcuno tra la folla, gridò: —

Vattene a casa, Ben. Noi siamo dalla tua parte, ma non è questo il momento per tenere discorsi politici.

— No? Allora ho notizie per te, amico. Tutto quello che state facendo non servirà che a farmi andare a gambe all'aria, lo sapete? — Un silenzio gravò sulla folla. — Ho già la vittoria in pugno -o almeno l'avevo finora - perché la media dei votanti spalleggia la mia tribuna di "legge e ordine". Ma se credete che i miei elettori vogliono essere guidati con la violenza - anche se chi esercita la violenza è un bianco - non conoscete gli elettori americani. Non voteranno per avere un governo turbolento, bianco "o" nero che sia. Fate pure, sparate su questi cittadini di colore, oggi, e vi garantisco che la pubblica opinione non tarderà a cambiare. State annullando tutte le mie probabilità di vincere le elezioni. Vi posso garantire sin da ora che il vostro futuro sindaco sarà il mio avversario di pelle nera. Se è questo che vuoi Zablonki... e tu Rozak... e tu Collins... e tu Lennis Smith... — continuava a pescare gli uomini nella folla, indicandoli con un dito accusatore, tanto che ogni uomo così messo a nudo cominciò a cercare di rimpicciolire per sparire dalla vista. — Okay, okay, andate avanti. Ma quando la vostra idiozia vi avrà portato un commissario di polizia di colore e un corpo di poliziotti neri, un sindaco nero e un collegio elettorale nero, così che i neri governeranno la città da cima a fondo... be', non venite a piangere da me!

Zablonki disse, scontrosamente: — Ma era un negro quello che ha assassinato il vostro padrone, signor Cordes. Volete lasciarlo libero?

— No, voglio che sia preso, processato e punito. Ma con tutte le regole della legge. Voi volete l'uomo giusto, no? Se fate saltare le cervella ad ogni nero che c'è in quell'edificio, come farete poi a sapere con certezza di aver preso e punito l'assassino di Gerald Horton? Scioglietevi. Lasciate che dell'assassinio di Horton se ne occupi la legge. O, quant'è vero che c'è Dio, spingerete Jerome Duncan al posto di sindaco con le vostre stesse mani.

Seguì un altro silenzio.

Rozak disse, dubbioso: — Forse ha ragione lui, Veech.

— Sì! — gridò un tizio.

— Cosa ne dici, Zablonki?

— Io direi di fare come dice il signor Cordes — urlò un altro.

— Un momento, aspettate — ruggì Zablonki. Si aprì un varco verso il furgoncino seguito da Rozak, e quando vi arrivarono vicino disse qualcosa a Cordes e, prima di rispondere, il piccolo direttore della stazione radio chiuse l'amplificatore. Zablonki discuteva calorosamente, Rozak continuava a sbirciare i tetti, Cordes ascoltava, la testa inclinata da una parte. Infine, a bassa voce, rispose. McCall era impressionato.

Vide qualche volto nero sbirciare giù verso la folla ma, per la maggior parte, i Cuori Neri piazzati sui tetti si tennero fuori vista. McCall era ammirato della loro disciplina.

Finalmente Cordes riaprì il microfono'.

— Veech Zablonki ha deciso di darmi ragione. Bisogna essere grandi uomini per riconoscere i propri errori. Un applauso per Veech!

Dai guerrieri partì un lungo boato. Zablonki si girava ora di qua, ora di là, salutando, sorridendo. Rozak, chissà perché, pareva immusonito.

— Volete allora ritornare disciplinatamente alle vostre automobili e alle vostre case? E

ancora grazie, amici, dal profondo del cuore.

Dio smise di tuonare e tutti applaudirono. La paventata carneficina morì ancora prima di nascere. A gruppetti di due e di tre, gli uomini si avviarono verso Jackson Road e le loro auto, chiacchierando animatamente.

McCall guardò le due macchine di pattuglia all'incrocio: non si mossero, né avanti né indietro. Osservatori. Sul posto per riportare gli avvenimenti.

Erano forse delusi?

La loro inerzia non poteva che essere il risultato di ordini ben precisi. Era inconcepibile che nessuna delle due squadre avesse parlato via radio con la Centrale per far rapporto di quanto stava succedendo o di quanto stava per succedere: avrebbero dovuto almeno chiamare per chiedere rinforzi. Banbury aveva una pattuglia anti-sommosse: dov'era? La conclusione, fastidiosamente inesplicabile, era che qualcuno più in alto – forse il Capo Condon stesso? – ritenesse opportuno sedare le agitazioni solo quando gli agitatori erano neri.

Ben Cordes tornò a sedersi nel camioncino e chiuse lo sportello. Neppure per un istante aveva fatto capire di aver notato McCall sulla scena. McCall sorrise dentro di sé. Sarebbe stata una mossa sbagliata. Cordes era un vecchio volpone. Furbo. Un duro. Capita spesso con gli uomini di bassa statura, pensò McCall.

Cordes fece aspettare al suo conducente – Whalen – che tutti i bianchi, fino all'ultimo uomo, avessero sgombrato la strada e si fossero diretti verso Jackson Road. Poi, il camioncino li seguì come un cow-boy la sua mandria. Infine anch'esso sparì.

Improvvisamente le due autopattuglia della polizia parvero tornare in vita. Una fece marcia indietro e, a razzo, partì diretta a ovest. L'altra percorse velocemente la strada passando sotto l'edificio dei Cuori Neri a sirena spiegata e, arrivata all'angolo, svoltò a nord.

McCall aspettò pazientemente.

Lassù, da dietro i parapetti, le facce nere cominciarono a far capolino. McCall calcolò che dovevano esserci più di cinquanta uomini, tutti armati di fucili, carabine e mitra. Dal punto in cui si trovava, non poteva vedere i tetti sopra di lui, ma se anche da quella parte vi fosse stato un uguale numero di uomini, la dichiarazione fatta da Rawlings per cui lassù, all'arrivo dei bianchi, ci sarebbe stato più di un centinaio di fucilieri, non era stata affatto un'esagerazione.

Gli uomini cominciarono a sparire dalla vista, senza dubbio per tornare in strada. A questo punto udì dei passi alle sue spalle: si voltò. Era Rawlings, con le mani in tasca. Si sorrisero.

— Forse Ben Cordes aveva ragione — disse il nero. — Forse, se lasciavo che quella folla mi linciasse, assicuravo l'elezione di Duncan.

— Non ci sono molti Nathan Hales oggi — rispose McCall. — Di nessun colore.

— Oh, non lo so. Io darei la vita, per qualcosa cui credessi veramente... come per i Cuori Neri, amico. Ma per una persona, no.

— Cosa ne pensate di Duncan?

Rawlings disse, la voce piatta: — Oh, è un uomo a posto.

— Non volete vederlo vincere?

— Mi andrebbe bene chiunque, basta che non sia un bianco.

— Qualsiasi nero? Contro qualsiasi bianco?

— Non uno zio Tom. Ma uno qualunque dei Fratelli... sicuro. Perché mi guardate in questo modo?

McCall stava fissando la parte inferiore del volto di Rawlings. — Mi stavo chiedendo che

effetto fareste con la metà superiore del volto coperta.

Rawlings sghignazzò: — Ho un alibi confermato da cinque testimoni.

— L'avreste anche se foste colpevole.

— Naturale. Comunque si dà il caso che questa volta sia vero. Al momento in cui Horton è stato ucciso stavamo tenendo una riunione di comitato.

McCall alzò le spalle. Aveva subito eliminato Jerone Duncan a causa delle sue labbra sottili. Ma quelle di Rawlings erano carnose, così carnose, pensò, come quelle dell'assassino. Era assurdo, però, seguitare su quella strada.

Le labbra sole non sarebbero bastate per l'identificazione d'un uomo.

Gli uomini di colore cominciavano a riversarsi sulla strada che, tutt'a un tratto, parve tornare il ghetto di tutti i giorni, affollato e chiassoso. Comparvero donne e bambini.

Potessero tutte le guerre finire così, pensò McCall. Solo che la guerra non era finita. Si era trattato soltanto di una battaglia abortita.

— Dovete ammirare il modo se l'è cavata Cordes — disse. — Io volevo soltanto i megafoni. Non avevo chiesto la voce di Geova.

— E' sempre un bastardo — rispose Rawlings. — Credo fareste bene a smammare, finché potete. Non vorrei che succedesse niente all'inviato del Governatore.

— Sapete nulla voi — domandò McCall — di una Woodsman calibro ventidue? Di proprietà, diciamo, di Harlan James?

Il mento di Rawlings s'irrigidì immediatamente. Strinse le mani a pugno. — Sarebbe quella l'arma che ha ucciso Horton?

— Sì.

— Se fosse stato lui non ve lo direi. Capita, però, che non è stato. E ora sarà meglio che seguiate il mio consiglio prima che i Fratelli comincino a vomitare su tutta quella pelle bianca che vi portate dietro.

Gli voltò le spalle e McCall decise di levare le tende.

Alle nove meno un quarto di quella sera, McCall scivolò dietro il volante della Ford. L'uscita del parcheggio dell'albergo dava sulla Grand Avenue. Svoltò a destra con l'intenzione di prendere First Street e dirigersi a nord. Mentre faceva la curva, intravide nello specchietto retrovisore qualcosa che si alzava dal pavimento dei sedili posteriori. Sentì un piccolo oggetto tondo premere sulla sua nuca. Una ventidue, pensò. Istintivamente il suo piede destro si portò sul pedale del freno.

Una voce disse: — Prosegui verso Taylor Street e poi gira a nord. — Era la voce d'un uomo, appena un bisbiglio.

I fari d'una macchina che veniva in senso inverso gli diedero modo di cogliere una breve visione del suo rapitore. Era nero, con cespugliosi capelli stile africano. Portava una maschera che gli copriva la parte superiore del volto. Era forse l'individuo che aveva ucciso Horton? McCall non poteva esserne sicuro: l'aveva visto troppo di sfuggita.

— Be', cos'è questa storia? — domandò, calmo.

— Non dovresti essere così ficcanaso — bisbigliò l'uomo mascherato..

Stava camuffando la voce. Perché lo farebbe se non temesse che io possa riconoscerla? pensò

McCall. Potrebbe questo fatto significare che non ha intenzione di uccidermi... che il suo rapimento nasconde un altro scopo?

— Non ho ancora trovato una soluzione all'assassinio di Horton, né vi sono neppure vicino, se è questo che ti preoccupa — disse in tono calmo.

— Sei famoso, tu, per trovare soluzioni — bisbigliò l'altro. — Noi non vogliamo correre rischi.

McCall si sentì rabbrivire; evidentemente il tipo faceva sul serio. — Noi chi? I Cuori Neri? — domandò.

— Pensa a guidare.

Attraversarono First Street.

McCall disse: — Magari è perché sono andato a trovare la mamma oggi?

L'uomo disse in un soffio, il tono perplesso: — La mamma?

— La signora Anita Rawlings.

Una risatina. — Mi avevi preso per LeRoy Rawlings? Buffo. Taylor è al prossimo isolato.

All'angolo, McCall girò a sinistra. Taylor Street era una strada secondaria molto buia e poco frequentata. La scelta della strada fatta dal pistolero non era troppo incoraggiante.

— Okay, allora non sei LeRoy Rawlings. Ma allora questo... rapimento dipenderebbe da quello che ho domandato su Harlan James alla signora Rawlings? — Poi aggiunse, improvvisamente:

— O è perché ho chiesto a LeRoy della pistola da tirassegno?

— E' perché hai un naso come quello di Jimmy Durante. I piedi--piatti hanno un indizio sulla pistola?

— Non si confidano con me — rispose McCall con voce lamentosa. — Sei forse Harlan James?

Di nuovo la risatina. — Se i piedipiatti non ti hanno confidato niente sulla pistola, non abbiamo niente da discutere. Perciò chiudi il becco e guida.

20

L'uomo alle sue spalle ordinò a McCall di seguire Telegraph Road. McCall se ne ricordava per averla vista su una grande carta stradale che aveva esaminato prima di venire a Banbury. Telegraph Road si trovava all'estremo confine nord della città. In genere i confini delle città sono luoghi scarsamente popolati. Il viaggetto prometteva sempre meno.

Durante il tragitto passarono a due isolati dall'appartamento di Laurel. McCall ci pensò con nostalgia.

A un certo momento vide, davanti, una macchina della polizia di Banbury, che, sbucata da una strada laterale, cominciò a correre superando di quindici chilometri all'ora il limite di velocità consentita. McCall aumentò la pressione sull'acceleratore. Ma l'uomo dietro di lui bisbigliò: — Qualunque cosa tu abbia in mente, scordatela. Resta indietro e attento a non fare errori.

Circa un chilometro più su, l'auto della polizia svoltò. McCall passò quell'incrocio con enorme dispiacere.

Arrivati in Telegraph Road, il pistolero gli ordinò di girare a destra. McCall era l'obbedienza fatta persona.

Quando ebbero percorso poco più di un chilometro e mezzo, oltrepassarono il cartello che indicava la fine della città di Banbury. La zona si fece campestre. Cominciarono ad apparire folti gruppi di alberi. Le luci della città erano lontane, lontanissime.

La faccenda era veramente assurda. Andarsene così, fuori, in balia di quell'imbecille... McCall, anche se gloriosa, la tua carriera è stata breve... 1

Poco più di tre chilometri oltre il termine della città, il nero ordinò a McCall di girare in una sterrata che conduceva in un bosco. I fari della macchina illuminarono un cartello. ROCCIA E GRANITO COMP. DOVER -VIETATO IL TRANSITO. I TRASGRESSORI

SARANNO PUNITI LEGALMENTE.

— Non fare attenzione a quel cartello — sussurrò il pistolero. — Vai avanti.

La strada aveva due profondi solchi fatti probabilmente dai camion, ma era asciutta e piena, e pareva antica. Tra i solchi l'erba era cresciuta, alta. Le foglie degli alberi ai lati formavano come un tetto sul quale la luce lunare pareva rimbalzare.

Un mezzo chilometro più su abbandonarono improvvisamente il tunnel di foglie per sbucare in una grande radura. Era una notte nuvolosa, ma la luce lunare era sufficiente per far capire a McCall che si trattava di una vecchia cava abbandonata da molto tempo.

La sterrata finì a dieci metri dalla cava e immediatamente il motivo dell'abbandono apparve chiaro. Gli scavatori dovevano aver urtato una sorgente sotterranea; difatti la cava era piena d'acqua e formava uno stagno largo circa cinquanta metri quadrati. L'acqua arrivava quasi a mezzo metro dal livello del suolo.

— Quand'ero bambino ci venivo a nuotare — disse il nero con quel suo affannoso tono falso. — Questa pozza è profonda almeno trenta metri.

McCall non si era mai sentito più pieno di vita.

— Spegni motore e fari. Lascia la chiave infilata.

McCall obbedì. Il dilemma era questo: perché quell'uomo contraffaceva la voce? A rigor di logica non avrebbe dovuto significare intenzioni omicide. D'altra parte se non intendeva uccidere perché quella cava deserta in quel posto dimenticato da Dio in mezzo a un bosco ancor più dimenticato? Forse così facendo quel tipo metteva le mani avanti. Aveva, sì, in mente il delitto, ma contraffaceva la voce nel caso che qualcosa fosse andato male. Per quanto gli sembrasse impossibile che quell'individuo avesse un cervello tanto sottile, doveva essere proprio così: l'unica conclusione che McCall sapeva tirare.

Il pensiero di essere arrivato a capire lo riempì d'orgoglio: bravo figliolo, si disse cupamente. Sarà meglio che tu cominci a ripassare le preghiere.

— Avanti e fai piano, r- Sentiva una pressione sulla nuca. Poi quella pressione svanì: lo sportello dietro di sé si apriva. Automaticamente la luce interna si accese. Il pistolero disse: — Vieni fuori, ma stai molto attento.

Era indietreggiato quanto bastava per essere fuori della portata del braccio di McCall, mentre quest'ultimo apriva la portiera dalla sua parte e sgusciava fuori. Nel bagliore della luce interna McCall vide che l'arma nella mano nera era una pistola da tirassegno Woodsman calibro ventidue. L'uomo era vestito come McCall lo aveva visto la sera prima, nella sala del raduno; vestito nero, maglione nero a collo alto. Anche le scarpe erano nere, come lui si era immaginato. E quella maledetta maschera...

— Appoggiati al tetto della macchina con tutt'e due le mani. Allunga i piedi e allarga le gambe.

La mano sinistra dell'uomo fece una goffa perquisizione lungo tutto il corpo di McCall. Nessun addestramento nella polizia, né militare, né paramilitare, allora. Almeno non sembrava. Buffo come il cervello continuava a lavorare come un computer cercando di tirare conclusioni. Con la morte a pochi secondi.

— Non porto armi — disse McCall. — Comincio a credere di avere sempre sbagliato.

— Chiudi il becco. Tira fuori la roba che c'è sul pavimento del sedile posteriore. Prima le catene.

Allora si trattava proprio d'omicidio. E quel bisbiglio... una semplice precauzione. McCall si rimise in piedi, si staccò dalla macchina e si avviò per aprire lo sportello posteriore. Sul pavimento, dove il pistolero aveva appoggiato i piedi durante il tragitto, c'era una serie di rugginose catene da pneumatici e un sottile rotolo di filo di ferro.

— Se questo significa che hai intenzione di uccidermi, dai i numeri — disse McCall. —

Lo sai cosa farà il Governatore se mi assassinano? E mentre sono in missione per lui? Sguinzaglierà tutti i Corpi di polizia dello Stato. Non avrai neppure una probabilità di cavartela. Ci penserà Sam Holland.

— Prima ti dovranno trovare — bisbigliò il nero.

— Ma perché continui a bisbigliare? I morti non possono identificare una voce.

— Ancora non sei morto — ribatté quello con una tale intensità che McCall ne restò stupito. Poi riprese, sempre sottovoce: — Se non ti sbrighi a tirar fuori quelle catene, ti caccio una pallottola nella schiena all'istante.

McCall si chinò sulle catene. Mentre le trascinava fuori della macchina, si voltò a mezzo verso il suo rapitore sperando di avere la possibilità di rotarle come un'arma o magari di tentare di arraffargli la pistola. Ma l'uomo mascherato era indietreggiato quanto bastava per rendere simili tentativi soltanto un suicidio. Il muso della pistola era decisamente puntato sulla testa di McCall.

La luce dell'auto illuminò il viso del pistolero. Dalla sua posizione – era chinato – McCall poté vederne un pezzetto sotto la maschera. Le narici erano completamente diverse da quelle di LeRoy Rawlings, di Jerome Duncan o di qualsiasi altro uomo di colore che aveva visto a Banbury.

Sui giornali aveva veduto alcune fotografie di Harlan James, il capo dei Cuori Neri che si era dato alla macchia, e nonostante che le foto sui giornali, di solito, non abbiano nessuna attinenza con la realtà, McCall aveva la certezza che quelle narici non appartenevano a James. In quelle foto, il naso del presidente dei Cuori Neri appariva piuttosto lungo.

McCall lasciò cadere le catene per terra e si raddrizzò. La pistola rimase salda: adesso era puntata sulla sua pancia.

— Ora buttami quel rotolo di filo. — L'uomo tese il palmo della mano sinistra. Nella fioca luce proveniente dall'auto luccicò come cuoio nero lucido. Era sudato. E' nervoso, pensò McCall e provò quasi voglia di ridere.

Non ricordava un altro momento della sua vita in cui il suo cervello avesse lavorato più alacramente, o più duramente o anche per uno scopo così futile. "Buttami il filo". Se avesse potuto lanciarglielo sul muso e allo stesso momento fosse riuscito a chinarsi spostandosi da una parte... il guaio era che quel rotolo era troppo leggero per costituire un'arma efficiente. Anche se fosse riuscito a colpirlo, ciò non avrebbe impedito al pistolero di premere il grilletto. Avrebbe sparato con la certezza di piazzargli una pallottola nella pancia.

Perciò McCall infilò la mano nell'auto, prese il rotolo di filo metallico, si ritirò, si raddrizzò e gettò il rotolo nella mano tesa con la delicatezza di un'infermiera della sala operatoria che porge uno strumento chirurgico al chirurgo.

— Ora chiudi gli sportelli.

McCall sbatté tutt'e due gli sportelli dell'auto.

— Non ti servirà a niente fare tanto chiasso — disse il nero. Continuava a parlare bisbigliando. — Potresti strillare finché hai fiato in gola che non ti sentirebbe anima viva, tranne forse i corvi.

Erano al buio, ora. Quasi buio. C'era un po' di luce lunare: non troppa, ma c'era. Forse mi può servire...

— Trascina le catene verso lo stagno.

— Se hai intenzione di spararmi in ogni modo, perché devo lavorare per te? — disse McCall.

— Sta bene, se vuoi che ti finisca subito... — rispose il nero. La canna ritornò a puntare in su, salda.

— Aspetta! — McCall si chinò in fretta. Agguantò le catene, una per una, e cominciò a

trascinarle verso il bordo dello stagno camminando così in fretta che il nero urlò: — Fermo o sparo!

McCall era arrivato a circa un metro dal bordo. Buttò giù le catene e si tuffò nell'acqua nera. Dietro di lui la pistola sparò: sentì una fitta sulla spalla destra. Poi l'acqua si richiuse sopra di lui.

Era fredda. Era meravigliosa.

La mia amica acqua, pensò.

Sott'acqua, si allontanò con poderose bracciate verso l'argine più lontano. Nudo o con le mutandine da bagno avrebbe percorso quei cinquanta metri senza neppure emergere, ma gli abiti gli intralciavano i movimenti. Dovette tirar fuori la testa per respirare.

La pistola tuonò nuovamente. L'acqua schizzò vicino alla sua testa. Lo sparo era venuto dal lato est dello stagno, non da sud, cioè dal punto in cui McCall si era tuffato. Il pistolero aveva fatto il giro dello stagno per trovarsi a nord quando McCall fosse uscito fuori.

Si rituffò sotto prima che l'altro potesse sparare una terza volta. Avrebbe continuato a girare intorno allo stagno? O avrebbe pensato che il nuotatore tornasse al punto di partenza aspettando che risalisse in superficie?

Non era il momento per fare lunghe meditazioni. L'unica cosa di cui poteva essere ragionevolmente sicuro era che il nero non sarebbe rimasto dov'era. McCall si diresse verso il punto da cui l'uomo aveva sparato l'ultima volta.

Sapeva che quando fosse uscito dall'acqua, non avrebbe avuto tempo di guardarsi attorno. Se non ci avesse azzeccato e il pistolero fosse rimasto dov'era, lui era fottuto. Era inutile arrovellarsi.

Quando McCall emerse dall'acqua, quel lato dello stagno era di solido cemento ed era dritto e largo come il bordo d'una piscina. Con le mani si aggrappò al bordo liscio e si tirò su con un movimento agile. Balzò in piedi e si mise a correre a zig-zag verso il bosco vicino, prima che lo sparo partisse nella sua direzione.

Dalla provenienza dello sparo si rese conto che il pistolero aveva fatto proprio come lui aveva immaginato: era ritornato al punto di partenza di McCall. Un urrà per il tuo ragazzo, Governatore... Correva, colando acqua ad ogni passo, quasi godendo di quel rumore scivoloso. Poi, finalmente, si trovò sotto la protezione degli alberi.

McCall si abbrancò a un olmo, ansimante. Attraverso il fogliame sbirciò in direzione dello stagno. Sotto il cielo nuvoloso appena appena schiarito dalla pallida luce lunare, vide che il pistolero si era portato verso l'angolo sud est dello stagno e fissava dalla sua parte, cercando, senza dubbio, d'indovinare la direzione presa dalla sua vittima in fuga. McCall restò fermo, tentando di riprendere fiato e aspettando la prossima mossa del suo inseguitore.

Forse il pistolero aveva pensato che se fosse corso dietro a McCall, il vantaggio di avere la pistola sarebbe stato bilanciato dal fatto che McCall poteva vederlo arrivare creando così un pericoloso stallo. Comunque questo fu ciò che pensò McCall. Stava difatti cercando un pezzo di legno adatto da usare come clava... l'idea di stare nascosto dietro un albero, all'agguato, a -spettando che il pistolero passasse per poi spaccarglielo sul capo aveva il suo charme... Quando il nero risolse ogni cosa.

Si cacciò la pistola sotto la cintura, trascinò le catene nell'auto di McCall, raccattò il rotolo di filo, gettò filo e catene sul pavimento posteriore, saltò al volante e se ne andò.

McCall aspettò ancora.

Quando capì di essere libero, si allontanò dall'albero benedetto e si avviò verso la radura. Improvvisamente risentì la spalla destra: gli doleva di nuovo o almeno era di nuovo consapevole di quel dolore. Provò a toccarsi piano piano. Nella giacca c'era uno strappo. La lieve pressione della mano gli provocò un dolore che gli arrivò dal collo al braccio sinistro.

Concluse però che doveva trattarsi di un semplice graffio. La stoffa intorno allo strappo non era appiccicosa. La ferita quindi doveva aver sanguinato pochissimo. Riportò tutta la sua attenzione al problema del ritorno in città.

Il viottolo che conduceva in Telegraph Road era troppo rischioso, c'era troppo pericolo di cadere in un'imboscata. Il nero poteva essere andato via proprio con quel piano in mente... Far credere, cioè, a McCall di aver rinunciato per fermarsi poi in mezzo ai cespugli in un punto qualunque della sterrata, scendere di macchina e appostarsi in attesa della sua preda.

Decise di passare dal bosco. Più che altro c'erano alberi giovani, con pochissimo sottobosco, quindi, se avesse potuto vederci meglio, non gli sarebbe stato troppo difficile attraversarlo. Purtroppo, invece, la visibilità era quasi nulla. Il fogliame chiudeva fuori la scarsa luce della luna così come era successo sulla sterrata. Dovette farsi strada in un buio quasi totale. Aveva sempre avuto un ottimo senso dell'orientamento... continuava a ripetersi. Decise di procedere parallelamente al viottolo o almeno dove gli pareva di ricordare che fosse il viottolo. Fu aiutato dal fatto che in precedenza quel punto era stato una vera e propria strada che andava direttamente alla cava attraverso il bosco.

Teneva le braccia protese in avanti come un cieco per proteggersi contro i rami bassi. Sei o sette volte gli capitò di inciampare in tronchi morti o rami pieni di pruni.

Quando finalmente arrivò all'altezza di Telegraph Road, si accovacciò dietro un grosso e folto cespuglio e quasi non credette alla propria fortuna. Si trovava a circa un centinaio di metri a est dall'inizio della strada che portava alla cava: dal punto dov'era accucciato poteva vedere il cartello di VIETATO IL TRANSITO luccicante sotto la luna.

Se il nero si era fermato con la macchina per tendergli un'imboscata, doveva essere sulla sterrata. La Ford di McCall non si vedeva da nessuna parte. Dei fari si stavano avvicinando, venendo dalla direzione di Banbury: sulla Telegraph Road non c'erano altri veicoli.

Aspettò il passaggio di quell'automobile, poi si fece coraggio e attraversò la strada per passare nel bosco dall'altra parte. Camminò tenendosi lungo la fascia degli alberi per poter vedere la strada, fino a che, a un certo punto, gli alberi diminuirono e sparirono del tutto, lasciandolo completamente allo scoperto. Non c'era che aperta campagna e un fossato che correva lungo la strada. Ogni volta che vedeva dei fari, da qualunque direzione venissero, McCall si buttava pancia a terra dentro il fossato.

Arrivò al limite della città e capì di trovarsi a circa tre chilometri dall'appartamento di Laurel Tate in Ralston Road. S'incamminò verso quel punto, prendendo le strade secondarie ed evitando perfino pedoni e motociclisti. Il suo aspetto non poteva che destare curiosità o paura e tutt'e due quelle reazioni potevano indurre chi lo avesse visto a telefonare alla polizia. E lui non era ancora pronto per la polizia.

Da una folta siepe sorvegliò l'ingresso di Laurel e quando fu sicuro che era deserto, vi sgusciò dentro. Il suo orologio "water-proof" segnava le undici e dieci.

Laurel indossava un accappatoio di spugna rosa che le arrivava a metà strada tra le ginocchia e i fianchi. Era scalza.

— Mike! — gridò, spalancando gli occhi.

— Apri sempre la porta, così, a chiunque ti suoni il campanello? – domandò McCall.

— Mio Dio, Mike, cosa ti è successo?

— Chiudi a chiave. — McCall stava lì, nel minuscolo ingresso sgocciolando appena appena: durante il lungo cammino si era scaricato di tutta l'acqua che aveva addosso.

— E' così che mantieni gli appuntamenti?

— Mi spiace di aver fatto tardi, ma ho dovuto nuotare in una cava abbandonata e scansare un certo numero di pallottole; poi sono inciampato in un mucchio di tronchi morti e mi sono fatto una passeggiata di un miliardo di chilometri con le scarpe piene d'acqua.

— Devo dire — ribatté Laurel — che non avevo mai sentito inventare una scusa più fasulla per piantare in asso una ragazza... o almeno sarebbe così se non avessi una vista perfetta. Entra in quella stanza da bagno e levati quella roba sozza e fradicia di dosso.

— Non mi dire che hai un guardaroba completo per uomo pronto per simili circostanze!

— Non ho neppure una vestaglia della tua misura. Ma ti darò una coperta. E ora vattene, prima di beccarti una polmonite sul mio tappeto migliore!

21

Quando uscì dalla doccia, McCall si rammentò improvvisamente di quella volta che aveva avuto un'esperienza simile nell'appartamento di una ragazza a Tisquanto, una città universitaria del nord. In quell'occasione, al posto di una veste da camera gli avevano dato un asciugamano da bagno enorme. Ora era una coperta rosa, ma altrimenti le circostanze erano piacevolmente identiche. A Tisquanto era arrivato tardi all'appuntamento perché era stato aggredito da una banda di ragazzi nudi e completamente ubriachi. Questa volta perché qualcuno aveva tentato di ucciderlo. In tutti e due i casi le ragazze gli avevano lavato e stirato i suoi indumenti mentre lui faceva la doccia.

Ricordando quello che era seguito con la ragazza di Tisquanto, McCall si sorprese a chiedersi se anche la conseguenza di quella doccia sarebbe stata altrettanto simpatica.

Quando uscì dalla stanza da bagno paludato dalla coperta rosa, trovò che Laurel, dopo aver sistemato un'asse per stirare nel salotto, stava trafficando sul suo vestito con un ferro elettrico a vapore.

— Ti ho stirato la cravatta — disse la ragazza indicando la spalliera d'una sedia dove l'aveva appesa. — L'altra roba è nella lavatrice. Ho infilato un monte di carta di giornale dentro le scarpe e le ho messe nell'essiccatoio, girato al minimo.

— Be', non posso lamentarmi del servizio — disse McCall. — Ehi! Sei brava con quel ferro!

— Il portafoglio e tutto il resto è sull'acquaio, nel cucinino. Magari potresti tirar fuori quello che hai nel portafoglio, così lo appendi per farlo asciugare.

— Brava figliola — disse lui, andando verso il cucinino.

— Ehi, Grande Capo!

McCall si fermò sotto l'arco. — Se hai intenzione di prendermi in giro per questa coperta... Bada che me la tolgo!

Lei gli fece una smorfia. — Volevo solo dirti che già che vai di là, potresti preparare qualcosa da bere. Troverai tutto nell'armadietto sotto l'acquaio. La soda e il tonico sono nel frigorifero. Io sarei per un bourbon e soda, e tu?

— Qualunque cosa — replicò lui, riprendendo il cammino. Ma mentiva. Non sapeva bene perché — non aveva mai tentato di scoprirne il motivo — il liquore forte non lo aveva mai attirato per niente. Non gli piaceva né il liquore né l'effetto che aveva su di lui: una specie di disumanizzazione, la sensazione di fredda insensibilità che lo rendeva quasi timoroso di se stesso e di ciò che avrebbe potuto fare o non fare sotto la sua influenza. Perciò, circostanze permettendolo, beveva meno che poteva. Il suo lavoro a volte lo costringeva a tenere il passo con un ubriacone: in simili casi non gli riusciva neppure troppo difficile e tutte le volte si stupiva lui stesso di quanto liquore era capace di ingurgitare. In società arrivava a bere moderatamente, come avrebbe fatto ora, ma sempre considerandola una delle seccature di minore importanza della vita. Era sempre più facile buttar giù un paio di drinks piuttosto che dilungarsi in spiegazioni: ogni volta che diceva che non gli piaceva bere, la gente lo

guardava come un fenomeno o come se, tutto- sommato, non fosse un vero uomo.

I suoi spiccioli e la biro erano sullo scolatoio insieme al portafoglio. Strappò diversi pezzi di carta da un rotolo sopra l'acquaio e vi mise sopra il contenuto del portafoglio ad asciugare. Poi prese il portafoglio stesso e lo appese alla rastrelliera dei canovacci.

Finalmente preparò un robusto bourbon e soda per Laurel e per sé un gin tonic con pochissimo gin. Uno dei vantaggi di quel liquore era che, essendo incolore, non tradiva la debolezza del beveraggio, quando aveva la fortuna di poterlo preparare da sé.

Quando rientrò nel salotto con i bicchieri, Laurel aveva finito di stirare i pantaloni e stava sistemandoli in una gruccia.

— Non dovrebbero essersi ritirati – disse Laurel prendendo un sorso di bourbon prima di rimettersi a stirare la giacca con tutte le sue energie. — E ora dimmi in che razza di guai sei incappato stasera.

Avvolto nella coperta rosa, lui si sdraiò sul divano e le raccontò le avventure della serata. Quando arrivò al punto in cui il pistolero gli aveva sparato mentre si tuffava nello stagno, lei smise bruscamente di stirare.

— Come, allora sei “ferito”? Quello strappo che ti ho rammendato... io credevo...

— Appena un graffio. — Fece scivolare la coperta dalla spalla destra e scoprì un segno rosso di circa cinque centimetri. Pareva quasi una bruciatura. — Mi sono permesso di usare qualcosa del tuo pronto soccorso del bagno.

Lei si avvicinò per osservare la ferita poi, inaspettatamente, si chinò e vi posò le labbra sopra. — Mammina dà un bacio sulla bua per farla guarire.

— Mi sono fatto male anche a un labbro — disse McCall, sporgendosi verso di lei.

Lei lo schivò e si ritrasse, ridendo. — Più tardi... forse. Ora sono molto occupata. Devo stirare.

McCall finì il suo racconto.

Lei lo fissò. — Cosa significa tutto questo, Mike? Non capisco, non ne capisco il significato.

— Ho un sospetto. Ma prima di tutto devo fare qualche indagine, domani. Perché se sbaglio potrebbero querelarmi per diffamazione.

Laurel scosse i capelli ramati.

Con questo vorresti insinuare che mi credi capace di spifferare quanto mi confidi?

— Voglio dire che non desidero essere giudicato un cretino — ribatté McCall. — Cosa che faresti certamente se i miei sospetti risultassero sbagliati. E non è difficile che questo mio particolare sospetto risulti tale.

— Ora sono proprio curiosa!

— Non saresti un essere umano se tu non lo fossi.

— Non sarei donna, vorrai dire.

— E sarebbe una bella disgrazia. Sai che tu, con la veste rosa e io con la coperta rosa, sembriamo proprio Lui e Lei?

— Non ancora, signor McCall! — disse decisa Laurel. — Stattene lì, tranquillino, su quel divano.

Terminò di stirare la giacca, l'appese alla gruccia sopra i pantaloni e portò gruccia e cravatta nella camera da letto. Quando tornò si era infilata un paio di pantofoline multicolori sui piedi nudi.

— Devo correre giù nello stanzino del sottosuolo. La roba nella lavatrice dovrebbe essere pronta.

— Vado io.

— In quello stato? Se ti vedessero i vicini, mi farebbero buttar fuori. Se proprio vuoi fare

qualcosa, togli di mezzo l'asse per stirare e mettila nel vano dietro il frigorifero.

Quando Laurel tornò con le sue scarpe, lui era di nuovo sul divano. Lei portò le scarpe in camera dicendogli che la sua biancheria era nell'essiccatore.

Infine ricomparve nuovamente scalza, prese il suo bicchiere e senza tante cerimonie gli si sedette sulle ginocchia.

— Sai che manca poco a mezzanotte e mi devo alzare alle sette? Non credo che ti ruberanno gli indumenti anche se li lasciamo giù tutta la notte. Ma, signor McCall, cosa stai facendo?

— Semplicemente rispondendo al tuo invito — disse lui.

Laurel gli cinse il collo con le braccia. — Vuoi spiegarmi meglio cosa intendi dire?

— Andiamo di là. Te lo spiego nell'altra stanza.

Il mattino seguente, Laurel gli disse dove avrebbe trovato un rasoio e mentre lei preparava la colazione, lui si fece la barba e si vestì. Poi, prima di andare in Municipio, Laurel lo accompagnò davanti all'albergo.

— Concedi il bis? — gli domandò. — Oppure sei il tipo che non si ripete?

Beth McKenna gli aveva fatto la stessa domanda. Era lui che aveva un odore particolare o erano le donne ad avere il radar? Decise di fare lo gnorri. Così non si comprometteva. — E' un invito? — disse.

Lei lo seguì nello scherzo. — Puoi dubitarne?

— Questa non è una risposta — esclamò McCall, non senza il dovuto rispetto.

— Nemmeno tu mi hai risposto.

Scoppiarono a ridere insieme.

— Tornerò — promise.

— Aspetterò una tua telefonata.

— Non dovrai aspettare a lungo.

Negli occhi di lei c'era come il ricordo di cose recenti. — Lo speravo.

Quando Laurel se ne fu andata, McCall andò a guardare nel parcheggio dell'albergo. Non è che rimase molto sorpreso nel trovare la sua Ford a noleggio parcheggiata nello spazio apposito con le chiavi infilate nell'accensione: difatti aveva pensato che con tutta probabilità il pistolero aveva lasciato la propria automobile nel parcheggio stesso o nei paraggi e quindi sarebbe tornato a riprendersela. Qualora McCall non avesse ritrovato la Ford nel parcheggio dell'albergo sarebbe andato a cercarla nelle vicinanze sicuro di ritrovarla abbandonata da qualche parte.

Le catene e il filo metallico non c'erano più, ma avevano lasciato sul tappetino del pavimento qualche segno rugginoso.

McCall salì e guidò fino alla Centrale. Nell'atrio s'imbatté nel tenente Cox e nel sergente Fenner che stavano uscendo.

— Avete fretta?

— Dobbiamo andare a dire alla vittima di un furto con scasso che la cassetta dei gioielli gliel'aveva portata via il suo tesoro di figliolo — rispose il tenente col suo solito triste tono nasale. — Però se avete qualcosa di più interessante, possiamo rimandare un momento.

— Stanotte l'assassino di Gerald Horton mi ha portato a fare una bella passeggiata e per un pelo non ha fatto fuori anche me. E' abbastanza interessante?

I due agenti lo fissarono. Il sergente Fenner borbottò: — Non c'è che dire, l'esordio mi pare piuttosto melodrammatico. Cosa ne direste di raccontarci tutto?

Quando McCall ebbe terminato di parlare, i due agenti rimasero silenziosi. Finalmente il tenente Cox disse: — Soltanto perché siete un ficcanaso? O voi supponete che sotto ci sia qualche altra cosa?

— Fino a che non ho qualche carta di più in mano, non posso supporre niente. Avete per caso, qui alla Centrale, una o più lettere di quelle che Harlan James ha spedito alla stazione radio di Banbury e alla T.V.?

— Tutte. E anche tutti i discorsi registrati. Li abbiamo confiscati come prove.

McCall si rivolse al sergente. — Ieri avete accennato che nell'archivio c'è una domanda che Harlan James aveva inoltrato per il porto d'armi di una pistola. Presumo che l'abbia firmata, no?

Il sergente annui.

— E naturalmente, nel vostro laboratorio criminale avrete un esperto di grafologia, vero?

— Estes Clayton, uno dei migliori — rispose il tenente Cox. — Dove volete arrivare?

Facciamo confrontare la firma di Harlan sulla domanda per il porto d'armi con quella delle lettere.

I due agenti si scambiarono un'occhiata. — Questa, tenente, mi sembra una cosa molto più interessante che non precipitarsi a dare la nefasta novella a quella ricca dama.

— Lo sai, Hank, che sei molto intelligente? — esclamò il tenente. — Va bene, signor McCall, proviamo.

22

Gli schedari riguardanti i permessi per il porto d'armi erano del distretto centrale. Fenner pescò la domanda firmata di Harlan e tutti e tre andarono nella sala agenti dell'ufficio Investigazioni per confrontarla con le lettere.

Quando accostarono la domanda a una delle lettere, McCall assunse un'espressione delusa. — Le firme sembravano proprio scritte con la stessa calligrafia.

— Non vi abbattete così presto — disse il tenente. — Ci vuole un esperto per capire perfino un falso fatto male.

Portarono il tutto al quarto piano dove si trovava il laboratorio criminale. Estes Clayton era il classico tipo del professore, con grossi occhiali quadrati e il testone calvo che lo faceva rassomigliare a Benjamin Franklyn.

Per arrivare a una conclusione impiegò soltanto due minuti di esame con una lente d'ingrandimento.

— Volgarissimo falso.

— Volgarissimo? — esclamò McCall. — Figuriamoci! Io non avrei mai neppure supposto che "fossero" falsi!

— Le firme, in tutte le lettere, sono identiche — disse l'esperto. — Nessuno fa mai la sua firma esattamente uguale due volte. Queste sono state ricalcate da uno stesso campione. — Poi aggiunse: — Però non da quella sulla domanda per la pistola.

Cox e Fenner si voltarono a guardare McCall. — Okay — disse il tenente. — Allora siamo d'accordo sul significato di tutto questo?

— Io direi che è ovvio — rispose McCall. — Dove possiamo trovare un equipaggiamento di arpioni per lo scandaglio?

— Dai pompieri.

— L'assassino ha detto che lo stagno è profondo trenta metri. Potranno arrivare a tale profondità?

— Probabilmente è una balla, signor McCall. Scommetto che non passerà i quindici metri. Voi siete proprio convinto che è là dove si nasconde James?

— Io sono convinto che volevano spedirmi a tenergli compagnia.

Il tenente Cox disse tristemente: — Posso usare il vostro telefono, Estes? Devo chiamare il capo dei pompieri.

Prima di lasciare il quarto piano, McCall fece capolino nella stanza 401 per salutare Beth McKenna. Disgraziatamente c'erano due nervosi poliziotti che stavano aspettando di essere ricevuti dal Capo Condon, così che non riuscirono a parlare in pace.

Beth gli disse che la sera prima aveva quasi sperato in una sua telefonata.

— Ero occupato con l'assassinio di Horton — rispose McCall. Be', era quasi vero.

— Ah — fece lei.

Poi aspettò.

McCall sentì quel trillo di avvertimento che si sviluppa negli scapoli incalliti. La testa inclinata e tutto l'atteggiamento di quel corpo delizioso, gli fecero venire alla mente un cacciatore sulle tracce della preda, pronto a tirare il colpo fatale. E la cosa più tremenda è che lui quasi ci provava gusto, ad essere la preda.

— Non so in che situazione mi ritroverò stasera, Beth. Le cose stanno arrivando rapidamente alla conclusione. Se fossi libero, saresti disponibile?

— Oh, sì — rispose Beth in un soffio. — Sono veramente stupita di me stessa; non ho più nessun pudore.

McCall lanciò un'occhiata ai due poliziotti, ma quelli erano immersi nei loro guai col capo -guai presenti e futuri - per prestare attenzione a quanto succedeva intorno a loro.

Si affrettò a fare marcia indietro: le parole infocate di Beth lo spaventavano come se avesse visto una fabbrica di fiammiferi cosparsa di benzina. — Cercherò di telefonarti prima che tu esca di qui. Finisci alle cinque?

— Sì.

— A quell'ora dovrei già sapere a che punto stanno le cose.

— Farò tutti gli esorcismi — mormorò lei.

Quando raggiunse Cox e Fenner nel corridoio, cercò di ricordare quello che aveva detto a Laurel: si rammentava di averle promesso di telefonarle, ma aveva fissato proprio per quella sera?

Se sì, si trovava in un serio pasticcio.

McCall, nella sua auto a noleggio, guidò gli altri verso la cava abbandonata. Cox e Fenner erano con lui. Li seguiva la rossa macchina del capo dei pompieri e dietro ancora, il carro con tutto l'equipaggiamento per scandagliare lo stagno. Arrivati sul posto, gli uomini della squadra persero un po' di tempo per sistemare le attrezzature. Quando cominciarono le operazioni, era quasi mezzogiorno.

Apparve subito chiaro che la valutazione del sergente Fenner circa la profondità dello stagno era giusta. Gli uomini dissero di aver toccato il fondo a quindici metri circa.

Al primo scandaglio, tirarono su aggeggi vari, come una gomma da camion, una cassa da birra eccetera, ma nessun cadavere. Il secondo pareva destinato a subire la stessa sorte; anche McCall cominciava a dubitare, ma a un certo momento gli arpioni afferrarono qualcosa di pesante. Il comandante dei pompieri fece freneticamente segno al manovratore sul carro di mettere in moto la ruota e l'oggetto fu lentamente portato in superficie. Era il cadavere d'un uomo legato con catene da automobile: un uomo di colore. Le catene erano state fermate con filo metallico.

— M'è andata bene, con l'aiuto del Signore — disse McCall, guardando con espressione disgustata; il cadavere era stato depositato sull'argine. — Catene e filo metallico sembrerebbero proprio il modus operandi prediletto di questo tipo. E' Harlan James, tenente?

— Senza dubbio — rispose il tenente Cox.

— Fantastico com'è ben conservato. Non avevo avuto l'impressione che l'acqua fosse così fredda quando, per salvare la pelle, ho fatto quel bagno forzato.

— Nel fondo dev'essere molto più fredda — osservò il sergente.

— Nel punto dove affluisce la sorgente.

Rimasero a fissare tristemente il cadavere del nero.

— Qualcuno sta giocando strani scherzi — borbottò il tenente Cox. — Posso anche arrivare a capire le firme contraffatte, ma come facevano a registrare quei discorsi? A me sembrava proprio la voce di James!

— E lo era — disse McCall. — Solo che era stata registrata tanto tempo fa. I discorsi di James non cambiavano mai molto. Seguiva sempre un pensiero fisso e non faceva che pigiare sempre sullo stesso tasto, usando lo stesso linguaggio. Qualcuno deve aver registrato i suoi discorsi durante i raduni dei Cuori Neri, poi ne ha appiccicati insieme dei brani di quindici minuti di durata e li ha passati su un nastro nuovo per consegnarli alle stazioni radio e T.V.

— Rawlings — disse il tenente.

— Dev'essere stato Rawlings. E' stato lui a consegnare alla BOKO la prima lettera e la bobina. E ciò significa che anche se personalmente non aveva ucciso James, doveva almeno sapere che era morto. — McCall non fece commenti. — Non vi torna, signor McCall?

— Certamente avrete motivi sufficienti per poter fermare Rawlings e interrogarlo. Ma a me piacerebbe seguire un'altra pista, prima di fissarmi su Rawlings.

— Che pista?

— Una che potrebbe far saltare per aria questa città. Ma non voglio cominciare a lanciare accuse fino a che non sono in grado di provarle.

— Te l'ho detto, tenente. Quest'individuo non si fida di noi — brontolò il sergente Fenner guardando il suo superiore.

— E' una questione di principio. La fiducia non c'entra niente

— disse McCall. — Quando sarò sicuro, voi due sarete i secondi a sapere.

— I secondi? E chi è il primo?

— Maggie Kirkpatrick, del "Post-Telegram". Le ho promesso l'esclusiva. Dovete restare qui o possiamo ritornare in città?

— Non state nella pelle, eh? — esclamò, acido, il sergente Fenner.

— Basta, Hank, chetati — disse il tenente Cox. — Dobbiamo aspettare la squadra dello sceriffo, signor McCall. Qui siamo nella giurisdizione della Contea, fuori dei limiti di Banbury. Hank, vai nella macchina del comandante e con la radio chiama lo sceriffo e digli che mandi qui qualcuno del suo staff.

Fenner si avviò verso l'automobile del capo dei pompieri.

Era già passata l'una, quando arrivò la squadra dello sceriffo. Il Capo dei pompieri e il carro attrezzi erano già partiti. Era triste aspettare lì, in quella cava desolata, col cadavere del condottiero nero. Ma per il povero James lo era ancora di più, osservò McCall.

Mentre il tenente e il sergente informavano brevemente gli uomini dello sceriffo dell'accaduto, arrivò anche il carro dell'obitorio della Contea.

Finalmente, alle una e mezza, i due agenti di città furono pronti per partire e alle due rientrarono tutti quanti alla Centrale.

— Hai notato che razza d'appetito viene dopo essere stati per un po' di tempo accanto a uno che ha tirato le cuoia? — disse il tenente. — Io schianto di fame.

— Io anche — rispose il sergente. — Capita così anche alle veglie. La gente non fa che rimpinzarsi.

— Andiamo a mangiare — disse McCall, e tutti e tre si precipitarono alla tavola calda

della polizia. Mentre si riempivano i vassoi, McCall osservò che aveva pensato che non appena tornati a Banbury, loro avrebbero spiccato un mandato di cattura per Rawlings. — Come mai non l'avete fatto, tenente?

— Quella pista misteriosa che avete intenzione di controllare mi ha scoraggiato — disse Cox. — Naturalmente andremo a parlare con LeRoy Rawlings, però mi avete quasi convinto che non si tratta del nostro uomo.

— Non vorrei influenzare le vostre indagini — esclamò McCall.

— Aha! — abbaiò il sergente Fenner. — Siete un bell'aiuto davvero, signor McCall. Se quel prosciutto non v'interessa, signore, vorreste essere così cortese di togliervi di mezzo?

Erano passate da poco le tre quando McCall parcheggiò davanti alla stazione radio. L'ufficio del direttore al piano superiore era vuoto. Tuttavia i monitor S erano accesi perciò Ben Cordes doveva essere in qualche altra parte dell'edificio. Un addetto alla rubrica dei dischi stava inondando con la sua personalità le onde di frequenza della BOKO.

McCall percorse il corridoio verso i tre studi. Si trovavano tutti sul lato destro ed erano così raggruppati che il finestrone della sala controllo dava su tutti e tre.

Un tecnico del suono, con cuffia radiofonica, era seduto davanti al quadro dei controlli. Attraverso il finestrone McCall guardò nello studio B e vide un giovane che, seduto davanti a un grande giradischi, fumava una sigaretta dietro l'altra, con i piedi sul tavolo vicino al disco che stava girando.

La porta che conduceva allo studio A era alla destra dello studio B, quella dello studio C era alla sinistra della sala controllo. Le scritte, sopra entrambe le porte, non erano illuminate.

McCall provò prima lo studio A. Vuoto. Entrò nello studio C e aprì silenziosamente la porta.

Cordes e Whalen – il tecnico dai capelli rossi – erano seduti a un lungo tavolo, l'uno di fronte all'altro. In mezzo a loro, due registratori. Da un apparecchio usciva la risonante voce di Harlan James che blaterava contro l'oppressione dei bianchi sull'uomo di colore. Poiché anche le bobine dell'altro registratore stavano girando, era ovvio che i due erano intenti a registrare il discorso su un nuovo nastro.

All'ingresso di McCall entrambi alzarono lo sguardo. Immediatamente Cordes spense la macchina trasmittente e Whalen l'altra.

— Signor McCall — disse il direttore della stazione radio e candidato politico. — Abbiamo ricevuto un altro nastro da Harlan James, con la posta di oggi. Stavamo giusto registrandolo per cancellarne le parolacce.

— Non riceverete più nessun nastro da Harlan James — fece McCall. — E' morto.

— Morto? — Cordes parve stupito. — Harlan James?

— Harlan James.

Andy Whalen si umettò le grosse labbra. — Ucciso dai piedipiatti, eh?

— Sarebbe bello — rispose McCall. — E' stato ucciso dallo stesso schifoso che ha fatto fuori Gerald Horton e dopo essere stato assicurato con dei pesi, è stato lasciato affondare nei quindici metri d'acqua della cava..., la notte stessa della sua sparizione.

23

Segui un lunghissimo silenzio. Infine Cordes disse: — Non è possibile, signor McCall. James ha continuato a mandarci queste lettere e questi nastri, tutti i giorni, dal momento in cui si è dato alla macchia.

McCall prese una sedia vicino all'estremità del tavolo e vi si sedette a cavalcioni.

— Le firme sulle lettere erano falsificate e i nastri erano pezzi riappiccicati insieme di vecchi discorsi fatti da James ai raduni dei Cuori Neri.

— LeRoy Rawlings! — esclamò Whalen, eccitato. — Dev'essere stato lui, perché fu lui a consegnare il primo pacco!

— Secondo me ha ragione Andy — disse il direttore in tono pensieroso. — Rawlings era in posizione tale da avere tutte le possibilità di registrare quei discorsi, signor McCall.

— E come lui, altri — disse

McCall. — Moltissimi altri. Qualcuno che, per esempio, facesse uno studio sui Cuori Neri e sul movimento dei militanti di colore in questo paese. O qualcuno che volesse conservare una prova delle focose dichiarazioni di Harlan James per future eventuali necessità della polizia, pubblici ministeri, o politicanti interessati a mettere una zampa sui Cuori Neri. A proposito, signor Cordes, come mai non avete riconosciuto Rawlings quando vi ha consegnato il pacco, qui, nel vostro ufficio?

Cordes sbatté le palpebre. — Ve l'ho già detto: non avevo mai visto Rawlings in televisione.

— Può darsi. Ma difficilmente avreste potuto evitare di vederlo. Il vostro defunto padrone, Horton, mi disse che voi eravate andato a parecchi raduni dei Cuori Neri per preparare uno speciale programma BOKO sul movimento dei militanti di colore di Banbury. Programma che avete trasmesso il mese scorso. E' inconcepibile che Rawlings, vicepresidente dei Cuori Neri, non fosse presente, almeno in una di quelle occasioni. E c'è di più. Rawlings, come luogotenente di James, avrebbe dovuto sedere accanto a James, sulla tribuna, esattamente come voi eravate seduto accanto al vostro principale Gerald Horton, quella sera in cui Horton è stato ucciso. E con tutta probabilità, nella sua veste di dirigente, LeRoy Rawlings, avrà fatto anche qualche discorso, almeno per introdurre James. Per forza dovevate averlo veduto, Cordes, dovevate almeno conoscerlo di vista.

— Andiamo, McCall, dove volete arrivare? — La voce di Cordes era notevolmente cambiata, e per la prima volta tralasciò di chiamarlo "signore". McCall cominciò a sentire un certo sollievo. Si dondolò leggermente, bilanciandosi sulla punta dei piedi.

— Nessuno vi ha mai consegnato quella lettera e quel nastro, Cordes. Ve li siete consegnati voi stesso. E voi stesso avete impostato i nastri e le lettere ricevute dalle altre stazioni radio e televisive, così come quella lettera indirizzata a Rawlings, scritta con lo scopo di fargli credere che fosse di James. A proposito, da dove avete ricalcato la firma di James?

Gli occhi dell'ometto cominciarono ad agitarsi.

— Immagino che nel suo portafoglio ci fosse qualcosa con la sua firma, quando lo avete acciuffato. La patente di guida... una carta di credito...

S'interruppe. Cordes si era alzato improvvisamente in piedi e si era avvicinato alla vetrata che separava lo studio dalla sala controllo. Tirò giù la tenda nera, impedendo così la visuale al tecnico del suono. McCall era occupato a guardare Whalen. L'ex pugile era una minaccia fisica.

Cordes non tornò a sedersi. Restò in piedi fissando astiosamente McCall che gli stava indicando i due registratori sul tavolo.

— Quando sono entrato stavate mettendo insieme un altro discorso da fare "arrivare con la posta" di domani. Non c'è bisogno di registrare un discorso su un altro nastro, quando si vuole cancellare una parola indesiderabile qua e là. Basta cancellarla sul nastro originale. Ma poiché vi ho colto di sorpresa non avete avuto tempo di inventare una scusa più plausibile. Siete stato sbadato a non chiudere a chiave la porta dello studio.

Il direttore della stazione radio fulminò con un'occhiata il suo tecnico e questi gli ricambiò uno sguardo altrettanto astioso. — Sono arrivato prima io — disse Whalen, cupo. — Naturalmente pensavo che voi...

— Chiudi il becco — scattò Cordes. Le sue piccole mani si erano strette a pugno, ora: le piantò sul ripiano del tavolo e trasferì il suo sguardo colmo d'odio da Whalen a McCall. — Mi par di capire, McCall, che state cercando di accusarmi di quanto è successo ad Harlan James.

— Non sto cercando — rispose McCall sorridendo. — Vi accuso.

— Ma vi dà di volta il cervello! E ora magari mi accuserete anche di averlo assassinato!

— No, Cordes. Solo di aver tramato il suo assassinio. E, naturalmente, di aver tramato anche quello di Gerald Horton.

— Siete pazzo da legare!

— In effetti, invece, sono stato un po' lento. Se non fosse stata per questa vostra facciata di timido ometto da due soldi, avrei fatto almeno un pensierino su di voi, quando studiavo i possibili moventi per l'assassinio di Horton. Ma voi eravate così meravigliosamente restio a sostituirlo nella candidatura... devo levarmi tanto di cappello di fronte al vostro tempismo, Cordes. Capitando soltanto una settimana prima della chiusura delle iscrizioni per la candidatura, l'assassinio di Horton non lasciava al partito né tempo né scelta: non c'era altri che il timido e fedele braccio destro del defunto parruccone, il suo manager elettorale, il suo stratega e scrittore di discorsi. Lo aiutavate persino a stendere le arringhe. Chi altri poteva farsi avanti così, all'ultimo tuffo e sperare di combattere una lotta vittoriosa contro il candidato nero? Voi sapevate benissimo che se anche fingevate di non voler assolutamente accettare la candidatura, il comitato esecutivo vi avrebbe costretto a farlo: costituivate l'unica possibile scelta.

— Chiacchiere — esclamò Cordes. Intorno alle narici il naso si era fatto pallidissimo. — Balle senza senso!

— Il momento dell'assassinio di Horton è stato calcolato alla perfezione anche per un altro motivo, Cordes. La maniera con la quale avevate ereditato la sua elevata posizione compensava l'handicap di non essere molto conosciuto dagli elettori. Sapevate che la maggioranza dei votanti bianchi, spaventata dal delitto, non avrebbe sopportato che i militanti neri facessero vincere il loro candidato – o comunque un qualsiasi uomo di colore – dopo l'assassinio del suo avversario. Era scontato che avrebbero votato contro Jerome Duncan, se non altro per dimostrare alla comunità nera che non è con simili tattiche che si arriva al potere. Il vostro complotto di far assassinare il candidato bianco da un uomo di colore è stato diabolico, Cordes: avrebbe potuto scatenare uno dei più sanguinosi conflitti razziali del secolo.

— Dovete essere ubriaco fradicio — disse Cordes. — Drogato o roba del genere. Sarebbe stato molto meglio per voi, McCall, se aveste fatto queste ridicole accuse senza la presenza d'un testimone. Andy, voglio che tu ricordi ogni singola parola di questo pazzo, perché io lo denuncerò... citerò lui e quel politicante poco scrupoloso per il quale lavora: per diffamazione di persona. Perdio, McCall, vi citerò per un milione di dollari!

— Perché non mi citate tutti e due?

— Cosa? — domandò Cordes.

— Cosa, cosa? — esclamò Whalen. — Cosa volete dire?

— Ne avrete ben motivo anche voi.

— E questa cosa vorrebbe dire?

— Avreste dovuto farvi insegnare a truccarvi da un attore, Andy. O studiare un poco

l'anatomia di qualsiasi membro dei Cuori Neri. Quando alla cava avete steso la mano per acchiappare il rotolo del filo metallico, il vostro palmo scintillava come cuoio lucido. Non sapete che la pigmentazione del palmo della mano e della pianta dei piedi è assai minore che in tutto il resto del corpo, in un negro?

Il silenzio divenne agghiacciante. Whalen disse debolmente: — Non capisco di cosa state parlando...

— State accusando il mio tecnico di essersi truccato da negro e di aver ammazzato Gerald Horton — abbaìò Ben Cordes. — Chi mai crederebbe a una folle panzana del genere?

Ma McCall continuò pacatamente: — Sotto le vostre direttive, Cordes. Siete stato voi a ordinargli di uccidermi, sebbene qualche dubbio sulla sua abilità dovevate pur averlo, altrimenti non l'avreste fatto travestire di nuovo da negro. Avevate paura che se tutto non andava liscio e io fossi sopravvissuto, avrei potuto dare alla polizia i connotati del mio rapitore e aggressore.

— State solo tirando a indovinare!

— No. Durante il tragitto verso la cava, il mio rapitore “nero” mi ha chiesto qual era l'indizio che la polizia aveva tratto dalla pistola usata dall'assassino di Horton. Io avevo parlato dell'esistenza di un simile indizio con tre persone solamente: il sindaco Potter, Jerome Duncan e voi. Col sindaco non accennai affatto alla pistola, gli dissi soltanto che la polizia aveva un indizio. E' vero che il sindaco avrebbe potuto sapere di quella domanda per il porto d'armi dal Capo Condon, sempre presumendo che il tenente Cox e il sergente Fenner ne avessero informato Condon. Anche in tal caso, però, Potter è un vecchio volpone che non va in giro a spifferare informazioni a destra e sinistra, quando ancora non si sa chi è l'assassino. Ed è anche vero che Duncan, teoricamente, poteva essere collegato con l'assassino, ma come avrebbe potuto sapere che l'indizio cui avevo accennato riguardava l'arma che del resto non è stata neppure trovata? Questo dunque restringe il cerchio intorno a voi, inoltre è con “voi” soltanto che io mi sono lasciato sfuggire che l'indizio riguardava l'arma. E così ho tirato le mie conclusioni: chi può essere un bianco con grossi labbroni e larghe narici, molto vicino a Ben Cordes? Be', il suo uomo tuttofare, Andy Whalen'.

Whalen disse con voce strozzata: — Sarò costretto a citarlo anch'io!

— Dovrete provarci da una cella, allora, temo – disse McCall. — Quando Cox e Fenner verranno a conoscenza di questi fatti non avranno alcuna difficoltà a beccarvi. Non possono esistere tanti negozi a Banbury e dintorni dove si possa comprare o noleggiare quel tipo di parrucca africana che portavate, e il fatto che siete un bianco sarà certamente rimasto impresso nella memoria del negoziante. E quanti saranno i posti in cui ci si possa procurare il trucco teatrale? Per giunta, con tutta probabilità avrete nascosto quella roba da qualche parte, in casa vostra, compreso il maglione nero a collo alto e la pistola Woodman per l'eventualità che il vostro padrone, qui presente, avesse voluto farvi riprendere il personaggio. Incidentalmente, quella pistola da tirassegno “era” proprio di Harlan James?

La faccia di Whalen era rossa come i suoi capelli. — Non sono obbligato a star qui ad ascoltare queste fandonie. — Balzò in piedi. McCall gli sbarrò il passo.

— Se avete intenzione di correre a casa per distruggere le prove, Andy, lasciate perdere. L'unico posto dove andrete ora, è alla Centrale di polizia.

— Credete di potermelo impedire? — ruggì Whalen. — Vi credete Kid Cooley?

— Quella è storia passata. Storia antica, Andy. Guardatevi allo specchio. Comunque non penso affatto di cimentarmi in un match di boxe con voi; i vostri pugni sono ancora considerati armi micidiali per la legge. Vi sto solo ricordando che con la fuga non risolverete i vostri problemi. La legge vi acciufferà ovunque andiate: inutile che vi diate tanto da fare. Vi consiglio di usare il cervello e di arrendervi tranquillamente.

Whalen scattò in avanti e mollò un poderoso gancio sinistro diretto verso la mascella di McCall. Ma McCall rimase fedele agli insegnamenti della sua palestra: vedendo venire verso di sé il colpo dell'ex pugile come al rallentatore, lo schivò agilmente e con le dita tese e rigide della mano destra dette una stoccata all'ascella scoperta dell'avversario. Whalen lanciò un urlo mentre il braccio sinistro gli ricadeva giù come un tronco tagliato, temporaneamente paralizzato dal fulmineo colpo di judo. Con un'imprecazione tentò un'incrociata contro la testa di McCall, che di nuovo riuscì a schivarlo, afferrando il polso proteso con tutt'e due le mani come un uomo che sta per affogare. Poi con una piroetta, diede uno strattone e fece volare Whalen al di sopra delle sue spalle. L'ex pugile piombò al suolo di schiena con un tonfo pauroso, e rimase lì, inebetito, ansimando.

— Avevo detto che non avrei fatto un match di boxe, ma non vi avevo promesso di non difendermi. Come vi sentite?

— Alzate le mani, McCall — disse la voce di Benjamin Cordes dietro di lui. — Lentamente.

McCall pensò che valeva la pena di obbedire: la voce di Cordes era fredda, amara e convincente. Si girò con le braccia alzate. Il direttore-candidato doveva aver avuto una pistola nel cassetto della scrivania. Era una '38 dall'aria molto efficiente ed era puntata sulla pancia di McCall.

— Credete davvero che vi servirà a qualcosa, Cordes? La polizia sa tutto quello che vi ho detto.

— Ne dubito — rispose il piccoletto. — Secondo me siete venuto qui per tastarci il polso. Se è vero che glielo avete detto siamo fregati, perciò tanto vale agire, sperando che non l'abbiate fatto. Appoggiatevi al bordo di quel tavolo con tutt'e due le mani. No, McCall, sapete benissimo come: allungate i piedi e allargate le gambe.

Cordes gli si avvicinò e passò la mano destra in lungo e in largo su tutto il corpo. Fece un lavoro perfetto: McCall si chiese dove poteva averlo imparato.

— Non porto armi — disse McCall. — Se me lo aveste domandato, avrei potuto risparmiarvi a voi il disturbo e a me questa posizione poco dignitosa.

— Ora raddrizzatevi e giratevi. — Il tono di Cordes era tesissimo.

Quando McCall si voltò, Cordes gli stava davanti a circa due metri di distanza, fuori portata di mano. L'ammirazione di McCall per il "know-how" di Cordes aumentò. E per la '38 puntata sulla sua pancia. Sa anche quello, pensò. Un uomo può sopravvivere a uno sparo al petto o alla testa, capitava a molti. Ma un colpo alle budella sparato da vicino ti blocca, in genere per sempre. E quelle rare volte che non ci lasci la buccia... è molto doloroso.

Andy Whalen si rizzò a sedere sul pavimento. Sembrava stordito. O era incredulità? Si rialzò faticosamente in piedi, massaggiandosi il braccio sinistro.

— Tra due o tre minuti starete benissimo — disse McCall.

— La vostra calma mi dà il voltastomaco — sbottò Cordes. — Chiudete il becco! Il tuo braccio è a posto, Andy?

Whalen brontolò qualcosa. Fissava McCall con gli occhi colmi d'un odio violento.

— Allora reggi questa pistola.

L'ometto porse l'arma a Whalen. — Le pistole mi rendono nervoso.

McCall ne dubitava. Quella messinscena della timidezza era naturalmente tutta una finzione. Male, pensò, che non me ne sono accorto quand'ero ancora in tempo.

Cordes aprì la porta di uno spiraglio e sbirciò il corridoio da una parte e dall'altra. Infine la spalancò. — Non ci dev'essere nessuno, qua dentro, tranne Banner il tecnico del suono. Tienilo sotto tiro, Andy. Non lo perdere d'occhio. Bada che è infido. Vado avanti.

Si avviarono giù per le scale. La scala finiva davanti a una porta col pannello superiore di vetro. Cordes guardò attentamente e a lungo verso lo spiazzo del parcheggio.

— Aspetta qui con lui. — Il candidato per sindaco istruiva il suo gorilla. — Verrò a marcia indietro col furgoncino proprio fino alla porta. Non si sa mai, potrebbe uscire qualcuno dal retro dei negozi di mobili o di abbigliamento. Tienila chiusa, questa porta, Andy, fino a che non arrivo io con lo sportello posteriore del furgoncino aperto. Poi caricalo su alla svelta.

24

Attraverso il pannello di vetro, McCall vide Cordes salire al volante del furgoncino. La scritta sulla fiancata STAZIONE RADIO BOKO – 1410 sul vostro quadrante, non lo tranquillizzò per niente.

Dopo aver portato il camion verso l'edificio, Cordes scese e aprì uno degli sportelli posteriori. Si guardò intorno con aria indifferente poi aprì la porta e gridò: — Forza, muovetevi!

McCall aveva sperato di poter far qualcosa in quel momento, ma il muso della '38 fra la sua quinta e la sesta vertebra lo dissuase; ogni azione a quel punto avrebbe divertito soltanto i suoi rapitori, non lui. Si mosse.

Cordes sbatacchiò lo sportello alle loro spalle.

L'interno del camioncino era molto ben illuminato. Non solo gli sportelli posteriori erano muniti di finestrini, ma sul tetto c'era una larga apertura, di modo che entrava luce anche dal davanti. Internamente il lato sinistro era completamente stipato di attrezzature elettroniche, quadranti, metri e prese per cuffie radiofoniche. Quel camion, notò

McCall, poteva servire come una trasmittente mobile, riprendendo notizie e avvenimenti in loco.

Sul lato destro c'era una panca. McCall si sedette all'estremità, vicino alla cabina. La cuffia radiofonica la cui spina era inserita nel quadro di fronte, era sulla panca proprio in quel punto: McCall, col suo corpo, la nascondeva alla vista di Whalen. Vi mise la mano sopra e mentre l'energumeno si voltava a mezzo per mettere il paletto agli sportelli, McCall la soppesò in fretta e poi la rimise giù subito e senza far rumore.

Era abbastanza pesante per far andare in bestia il killer dai capelli rossi, qualora gliel'avesse sbattuta in pieno viso, tanto da spingerlo a sparare: le probabilità di riuscire con quella a renderlo innocuo erano troppo scarse.

Whalen sedeva all'altra estremità della panca, vicino agli sportelli. Stava appoggiato sulla natica destra, la pistola puntata su McCall. Il suo sguardo pieno d'astio pareva dire: "Provati".

L'uscita del parcheggio dava sulla strada laterale. Cordes girò a destra verso Grand Avenue, poi di nuovo a destra. Prima di svoltare una terza volta percorse un paio di isolati. Stava dirigendosi a nord.

A un certo punto, Cordes disse a Whalen, senza girarsi: — Quando arriviamo in Telegraph Road, dimmi che strada devo prendere per andare alla cava.

— Non ci possiamo andare. Se hanno trovato il cadavere del negro, la cava pullulerà di piedipiatti.

Il furgoncino rallentò. — Già. — Cordes sembrava meditabondo. Per niente preoccupato. — Conosci qualche altro posto adatto, Andy?

— Dirigetevi ugualmente verso quelle parti. C'è un'altra sterrata, nel bosco, dove non

passa quasi nessuno.

Il furgoncino riprese velocità.

— Tirate dritto a nord verso Taylor Street — disse Whalen. — C'è meno traffico.

Cordes scosse la testa seccamente. — Per First Street faremo prima. — Interessante. Evidentemente sentiva di essersi diminuito dicendo di volersi dirigere verso la cava: aveva commesso un errore. E in un momento come quello in cui stava escogitando il sistema per salvarsi la pelle, si preoccupava ancora di conservare il bastone di comando. Questo dimostrava che era un uomo veramente pericoloso.

Seguitarono ad andare avanti in silenzio. Di lì a poco svoltarono in First Street, in mezzo a un carosello caotico di macchine. McCall vide che la mascella dell'ometto s'irrigidiva. Sbirciò Whalen: il gorilla aveva l'espressione trionfante, ma taceva.

— Avreste dovuto portarvi dietro una pistola come questa, stanotte, Andy — disse McCall. — Non quello stupido fucilino ad aria compressa.

Whalen lanciò un'occhiata alla rivoltella che teneva in pugno.

— Quel negro dei Cuori Neri disse, rivolgendosi a McCall con un sorriso — quell'Harlan James, portava la pistola da tirassegno, la sera in cui, dopo averlo rapito, lo freddai. Pensammo che forse sarebbe saltato fuori che James possedeva una pistola simile, perciò decidemmo di usarla per far fuori Horton.

— Perché non impari a tenere la bocca chiusa? — scattò Cordes.

— Che importa, ormai? — brontolò Whalen. — Questo non chiacchiererà più con nessuno, all'infuori di San Pietro.

Cordes aprì la bocca. Poi la richiuse. E un istante dopo scoppiò a ridere. Era una risata di cui McCall avrebbe fatto volentieri a meno. — Non c'è discussione — disse l'ometto.

— Ammetto però di non essere stato troppo furbo a usarla per far fuori voi — riprese Whalen. Si sentiva meglio ora, cominciava a divertirsi. — Con questa in pugno la notte scorsa, come giustamente dite, a quest'ora avreste trenta metri d'acqua sopra di voi.

— Quindici.

Whalen s'innervosì. — L'avete già detto! Da dove avete tirato fuori questa storia?

— Dalla squadra che ha misurato lo stagno quando hanno pescato il cadavere di James.

— Maledizione! — Quella notizia ufficiale sembrava infastidire Whalen.

— Piantala con questo stagno! — gridò improvvisamente Cordes. — Devi pensare a indicarmi la direzione, ora. Tieni d'occhio la strada! E tieni d'occhio McCall.

— Lo tengo d'occhio — rispose Whalen, scontrosamente. — E anche la strada.

— Farai bene! E' la nostra pelle che è in gioco, non te lo dimenticare!

Segui un altro silenzio.

Tutt'a un tratto McCall domandò: — Andy, come ha fatto Cordes a tirarvi dentro a questa faccenda? D'accordo, lui voleva diventare sindaco di Banbury e farla finita di essere il direttore di una pidocchiosa stazione radio e di vegetare dietro le quinte della politica. Ma voi cosa ne avreste ricavato? Voglio dire cos'è che vale tanto per voi da rischiare una condanna per omicidio?

— Mi guadagno un ottimo impiego facile facile e quando lui diventerà governatore otterrò un posto statale elevato con un mucchio di quattrini di stipendio.

— Pezzo di fesso chiacchierone! — gridò Cordes.

— Uh, è come parlare con un cadavere — ribatté Whalen. — Non vi agitate, Ben. Cosa volete che conti una chiacchieratina con un morto?

— E che posto — domandò McCall — vi ha promesso quando diventerà Presidente? Segretario della Difesa?

— Se non vi chetate, McCall, potete star sicuro che ordinerò a Whalen di spapparvi le

cervella.

McCall ebbe il buon senso di smetterla di parlare. Aveva chiacchierato più per distrarsi che per raccogliere vere e proprie informazioni: gli stipendi favolosi promessi a Whalen erano abbastanza prevedibili. Già da un po' di tempo aveva notato, oltre la spalla di Whalen, attraverso i finestrini posteriori, una guida interna grigia di circa due anni: una Pontiac dall'aspetto assolutamente normale. Ma quello che stava facendo non era normale. Si insinuava nel traffico in maniera stranamente persistente, restando sempre a diverse auto di distanza dal furgoncino e riuscendo a mantenere la sua posizione malgrado gli incroci stradali.

Cominciava ad interessarsi seriamente di quella Pontiac grigia. Ugualmente interessato, pensò, come Sir Galahad nel San Graal.

Quando svoltarono in Telegraph Road, la Pontiac fece altrettanto. McCall si domandò se la disperazione e il desiderio di credere a un miracolo non lo facessero pensare a un inseguimento da parte della guida interna grigia, quando magari il motivo più probabile di tale comportamento stava nel fatto che entrambi gli automezzi viaggiassero semplicemente nella stessa direzione e alla stessa velocità. Di tanto in tanto Whalen guardava dietro, ma evidentemente s'interessava soltanto ai segni di confine. Non diede l'impressione di aver notato la guida interna grigia.

Arrivati al segno di confine della città, disse: — La strada per la cava è circa due chilometri e mezzo più su. State attento a un cartello sulla sinistra, Ben, con la scritta "Roccia e Granito Compagnia Dover".

— Credevo che non saremmo andati da quella parte — rispose Cordes. Sembrava stanco.

— Lo usiamo soltanto come punto di riferimento. A destra, a un mezzo chilometro più oltre, c'è un'altra sterrata. Da ragazzo ci venivo ad accendere i falò. Stateci molto attento perché è facile non vederla.

McCall tornò a tastare la cuffia radiofonica. Attaccata agli auricolari c'era una cordicella lunga un metro con una spina in fondo. McCall tastò quella spina e si sentì cogliere dalla disperazione. Come arma gli serviva ancora meno della cuffia.

— Ecco il cartello della Compagnia Dover — borbottò Cordes.

— Allora cominciate a badare a quel viottolo da innamorati. Rallentate, rallentate.

Il furgoncino rallentò. Vedendo che anche l'automobile grigia rallentava, McCall si sentì contrarre da un acuto spasimo di speranza. Perché la Pontiac avrebbe rallentato all'unisono col furgoncino se non si fosse trattato di un tallonamento? In una strada solitaria, con pochissimo traffico?

— L'ho visto! — esclamò Cordes rallentando ancora di più.

Il cuore di McCall sprofondò. La guida interna grigia riprese velocità, li sorpassò e partì a razzo.

Addio tallonamento.

Addio mondo, era più esatto.

Il camioncino scartò e svoltò in una sterrata. Era una sterrata piena di buche e avvallamenti. Nonostante che fossero seduti sulla panca, lui e Whalen erano sballottati qua e là... non c'era più molto tempo, ora.

McCall scoprì d'un tratto di essere sorprendentemente calmo. Non aveva mai avuto le idee più chiare in vita sua. Forse dipendeva dal fatto che aveva ormai così poco tempo... basta non ci pensiamo. Concentriamoci soltanto sul momento presente.

Approfittando dello sballottamento del camioncino e usandolo come copertura, si girò l'estremità della cordicella con la spina intorno alla mano destra.

Cosa ho da perdere? Forse due o tre minuti di vita. Era stato ridicolo preoccuparsi. La

Morte non poteva coglierlo in quel modo. Non Mike McCall. La Morte era qualcosa che capitava ad altra gente. Un mondo senza Mike McCall era inconcepibile. Era quasi più facile immaginare un Mike McCall senza il mondo.

Attraverso il finestrino posteriore esaminò il suolo. La strada era simile a quella che portava alla vecchia cava. Tutta solchi. Stretta. Bordata da alberi fronzuti...

— Qui si dovrebbe essere abbastanza lontani — disse Cordes. Dava l'impressione di avere la gola secca. McCall trovò la cosa quasi divertente. E' più nervoso di me, pensò.

Andy Whalen girò la faccia sfigurata per sbirciare fuori del finestrino.

Ora.

McCall roteò ad arco il metro di cavo, alla maniera di un cowboy. La cuffia radiofonica, all'estremità del cavo, ronzò. Si sporse in avanti e lo lanciò. Il cavo andò a colpire il polso della mano destra di Whalen – quella che teneva la '38 – e si strinse intorno ad esso molto più velocemente del "lazo" lanciato da un campione di rodeo, quando si attorciglia intorno alle gambe del toro. Immediatamente McCall si gettò all'indietro, tirando con tutt'e due le mani.

Whalen cadde in ginocchio. La pistola lasciò partire un colpo. Il rumore nello spazio ristretto fu spaventoso.

McCall scattò in piedi e sganciò un colpo di taglio sulla grossa nuca dell'uomo. Whalen crollò sul pavimento e restò immobile.

Dopo essersi sciolto rapidamente il cavo dalla mano, McCall raccattò la '38 e si accovacciò.

Ma Benjamin Cordes guardava sempre davanti a sé, le mani strette al volante.

Poi, deliberatamente, si rovesciò sul sedile. Nitida, in mezzo alla sua schiena, si vedeva una piccola macchia rossa che cresceva sempre più, come il filmato accelerato della crescita di un bocciolo di rosa.

Il colpo partito dalla '38 era penetrato nella schiena del conducente andandosi a conficcare nella spina dorsale.

McCall stava accanto al camioncino quando la Pontiac grigia irruppe a tutta birra nel viottolo. Il sergente Fenner balzò fuori da sotto il volante e il tenente Cox scese dall'altra parte. Entrambi impugnavano Detective Specials ed entrambi guardarono la '38 in mano a McCall.

— Allora eravate proprio voi che ci tallonavate — disse McCall.

— Vedo che ve la siete cavate benissimo da solo — brontolò il sergente. Stava sbirciando dentro la cabina. Cox guardava l'interno del camioncino di cui McCall aveva aperto gli sportelli. Whalen era sempre svenuto. McCall gli aveva legato le mani dietro la schiena con la corda.

— Vi stiamo seguendo da quando avete lasciato la Centrale – disse il tenente. — Ma vi avremmo perso se il furgoncino non ci fosse passato davanti sulla Grand Avenue. Noi vi aspettavamo sul davanti, tenevamo d'occhio la vostra Ford. Ma vedere Ben Cordes – alla guida di un camioncino della BOKO con quelle sue manine, ha destato la nostra curiosità così abbiamo deciso di pedinarlo. Cordes è stato colpito?

— Cordes è freddo stecchito — disse il sergente Fenner, raddrizzandosi. — Dovranno trovarsi un altro candidato.

Erano quasi le cinque pomeridiane, quando McCall terminò di passare per telefono le notizie esclusive promesse a Maggie Kirkpatrick. Andy Whalen era già stato registrato al distretto centrale e lui stesso aveva firmato le proprie dichiarazioni nell'ufficio Investigazioni.

Il messaggio col quale il Capo Condon lo pregava di passare nel suo ufficio appena fosse

stato libero, non lo sorprese affatto.

McCall trovò il sindaco Potter insieme a Condon nell'ufficio esterno. Beth McKenna stava scrivendo a macchina cercando di non dare a vedere la sua gioia.

La faccia del Capo della polizia sembrava la mappa di una regione montuosa. — Tremendo, un affare tremendo — continuava a ripetere. — Oh, ecco il signor McCall. Ve lo dico io, signor sindaco, questa faccenda farà saltare per aria la città peggio d'una bomba atomica. Vi ho chiamato qui, McCall, perché raccontiate i fatti personalmente al sindaco. Non voglio che per venirme a conoscenza debba aspettare la trascrizione ufficiale delle vostre dichiarazioni.

McCall si sedette sulla sedia accanto alla scrivania di Beth. — Scusatemi se mi siedo, signor sindaco, ma sono un po' spompato...

Il vecchio chiese: — Non siete mica ferito, vero?

— E' ferito soltanto il mio "ego". — E cominciò a dare un resoconto stringato degli avvenimenti della giornata.

— Cordes e quel suo tecnico dai capelli rossi? — L'anziano sindaco scosse la testa. — Ci sono prove sufficienti per condannare Whalen e accusare Cordes di istigazione a delinquere?

— Ho saputo proprio ora che il tenente Cox e il sergente Fenner hanno trovato tutta l'attrezzatura per il travestimento da negro in casa di Whalen, inoltre Whalen ha cantato. Non c'è discussione, signor Sindaco.

— Io seguito a pensare che sia una cosa terribile — brontolò il Capo Condon.

— Ma perché, Capo? — domandò il sindaco. — Anzi, io credo che questa faccenda calmerà i bianchi più scalmanati... forse arriveranno persino a provare vergogna quando sapranno che coloro che avevano tramato ed eseguito l'assassinio di Gerald Horton erano dei bianchi. Dei bianchi che per giunta tentavano di addossare il loro delitto a un uomo di colore... e non c'è dubbio che il morale della comunità dei neri si risolleverà parecchio quando sarà reso noto che finalmente un bianco ha avuto quel che si merita. Oppure siete preoccupato che a causa di ciò Jerome Duncan potrà diventare il futuro sindaco di Banbury?

— Voi allora non credete che tutto questo sfascerà completamente la città? — gridò il Capo. — Io non ci starò sotto un sindaco nero!

— Nessun problema, Capo — replicò il sindaco seccamente. — Potete sempre dare le dimissioni e trasferirvi in Sud Africa.

— Lo farò, non abbiate paura! — urlò Condon. — Si può vedere questo paese andare alla malora... — il seguito del suo discorso si perdette nel frastuono della porta del suo ufficio privato che sbatteva.

— Avrei dovuto buttarlo fuori da un pezzo -- disse allegramente il sindaco. Ah, Laurel.

— Finalmente vi ho trovato — disse Laurel ansimando. Era arrivata di corsa con una pila di lettere battute a macchina.

— Mi spiace di avervi costretto a cercarmi per tutta la città — disse il vecchio. — Ma queste lettere devono assolutamente partire stanotte.

— Volete sedervi qui, alla mia scrivania, signor sindaco? — domandò Beth, alzandosi.

— Grazie. — Si sedette con le sue lettere davanti e cominciò a firmarle. Laurel gli stava accanto e via via imbustava quelle firmate.

— Be', Mike — disse il vecchio sindaco, continuando a firmare — ora che le agitazioni sono finite, non credo che vi fermerete con noi troppo a lungo, vero?

— Quando avrò fatto il mio rapporto al Governatore, non disporrò di un motivo ufficiale per trattenermi — rispose McCall.

— Non ho neppure avuto la possibilità di invitarvi a cena. Da buon pubblico funzionario

colmo di gratitudine, sarei felice di terminare la mia incombenza con un evento storico... brindando cioè all'uomo che ha salvato Banbury. Potreste restare a pranzo con me, stasera?

McCall lanciò una rapida occhiata a Beth, sperando che Laurel non se ne accorgesse. Beth gli rivolse un brevissimo cenno di comprensione, sciogliendolo dal loro appuntamento. McCall avrebbe baciato il vecchio sindaco.

— Sì, signore — disse. — Sarà per me un onore.

Al che il sindaco Potter replicò prontamente: — Avevo già invitato una vecchissima amica a pranzare con me, stasera. Perciò sarà meglio che vi portiate una ragazza. Ne conoscete qualcuna, qui in città?

McCall chiuse gli occhi per non vedere gli sguardi ansiosi di due paia di begli occhi femminili: i verdi e i viola-azzurri.

E ora come me la cavo? pensò. Fortunato Sam Holland! Ho bisogno anch'io di un rimediagranne per risolvere i "miei" problemi!

Poi gli venne in mente, la soluzione. — Sono debitore di un pranzo verso una certa giornalista della città — disse.

— Maggie Kirkpatrick? — Il sindaco annui. — Cara ragazza, Mike. Intelligente, per giunta.

E chissà? Pensò McCall, sorridendo alle occhiatacce furiose che lo stavano fulminando. Forse dopo...

FINE